ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Mercoledì 17 Marzo 1926 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 65

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero antecedente	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluse le Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Un numero del mese corrente	Italia e Colonie	L. 75	38	19
	Estero (escluse le Francia)	» 150	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraccia, non Sector

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Rinvio all'autunno

Com'è fallita la Conferenza di Ginevra

L'ingresso della Germania nella Lega e la questione dei seggi rinviati a settembre — La salvaguardia del patto di Locarno.

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 16, notte.

In una vecchia storiella umoristica (di quelle che trovano posto negli almanacchi e nei giornali per famiglia, e sono destinate a diffamare la benemerita classe dei medici) c'è la frase seguente: « L'operazione è riuscita benissimo, ma l'ammalato è morto ». Questa frase è di attualità oggi, davanti alla catastrofe da lungo tempo prevista e alle giustificazioni ufficiali che se ne danno. « L'accordo fra le Potenze in discordia si è ottenuto perfettamente, ma la discussione è stata rinviata a settembre ». Risorse delle formule diplomatiche!

Il comunicato

Vediamo dunque, prima di tutto, il comunicato che è stato diramato questa sera alle 9, dalle Potenze firmatarie di Locarno, comunicato di cui il Consiglio della Lega delle Nazioni ha preso atto, comunicando contemporaneamente la sospensione di ogni discussione in merito alla questione dei seggi permanenti, il suo rinvio a settembre, e la sospensione fino a quella data della domanda di ammissione della Germania nella Lega delle Nazioni. Eccovi il comunicato:

« I rappresentanti della Germania, del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia e della Cecoslovacchia, si sono riuniti per esaminare la situazione creata dalle difficoltà procedurali che sono sorte, e che ostacolano l'adempimento dei loro comuni desideri. Essi constatano che erano arrivati a realizzare un accordo ed a superare gli ostacoli che ad un dato momento erano sorti fra di loro. Se, come si ha ragione di temere, queste difficoltà persistono, i rappresentanti delle sette Potenze firmatarie del protocollo di Locarno non potranno a loro malgrado raggiungere, nel momento attuale, gli scopi che si erano prefissi. Ma essi sono lieti di constatare che nulla minaccia l'opera di pace da essi creata a Locarno, la quale sussiste in tutto il suo valore e in tutta la sua forza. Essi si rimangono fedeli, oggi come ieri, ed esprimono il fermo volere di dedicarsi concordemente a mantenerla e a svilupparla. Essi conservano la convinzione che, nelle prossime sedute dell'Assemblea, le difficoltà attuali saranno superate e che l'accordo che si era manifestato sulle questioni relative all'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni sarà realizzato ».

Il documento è firmato: Luther e Stresemann per la Germania; Vandervelde per il Belgio; Briand per la Francia; Chamberlain per l'Inghilterra; Scialoja per l'Italia; Skrainski per la Polonia; Benes per la Cecoslovacchia.

L'accordo mancato a causa del Brasile e della Spagna

Questo comunicato ha bisogno di spiegazioni. Esso afferma che l'accordo era perfetto fra tutte le nazioni firmatarie del trattato di Locarno (cioè, fra la Germania da una parte e le altre potenze dall'altra) e che le difficoltà quindi provengono soltanto da parte di Stati che stanno fuori da quel gruppo. Con ciò, si vuole additare esplicitamente il Brasile e la Spagna. Nella giornata di ieri — come abbiamo veduto — mentre si dava per raggiunto l'accordo sopra il progetto di fare un posto alla Polonia colle dimissioni di una o due delle nazioni occupanti un seggio non permanente nel Consiglio (e su questo progetto già si era assicurato che la Germania non poteva e non voleva fare nessuna obbiezione) salì funri improvvisamente il rinnovato veto del Brasile; al quale si aggiunse poi una dichiarazione della Spagna, poichè ogni riaprirsi della questione per il Brasile significava anche un riaprirsi della questione per la Spagna. Del resto, la Spagna — da quando i suoi sforzi per ottenere un seggio permanente si erano dimostrati vani — si era messa in disparte, in uno sdegnoso silenzio, e non faceva mistero che, a soluzione avvenuta, avrebbe ritirato la sua delegazione da Ginevra, imitando il gesto dell'Argentina. Per tutta la serata di ieri e tutta la mattinata di oggi, erano state esercitate sopra il Brasile le più vivaci pressioni. La più efficace era stata forse quella esercitata dagli Stati dell'America centrale e meridionale, che si erano riuniti questa mattina a congresso, alla presenza del delegato del Brasile e del delegato dell'Uruguay, rappresentati nel Consiglio della Lega. Il congresso dei rappresentanti di queste dieci nazioni dell'America latina aveva manifestato in più viva simpatia per l'opera del rappresentante del Brasile, ma lo aveva invitato anche in vista dell'interesse della pace universale — a cercare di facilitare, con i mezzi che riteneva più opportuni, l'accordo unanime del Consiglio su di una soluzione che risolvesse le questioni pendenti. Il delegato del Brasile, accogliendo quest'ordine del giorno, aveva dichiarato che — mentre non poteva cedere ad una pressione europea — sentiva invece il dovere di inchinarsi di fronte al desiderio dei Governi dell'America latina, e perciò promettava di chiedere al suo Governo l'autorizzazione di esercitare quell'opera moderatrice che era stata invocata.

I porcellini d'India

Ma, mentre si attendeva la risposta telegrafica del Governo brasiliano (risposta che del resto questa sera alle 10 non è ancora arrivata), le potenze del Consiglio della Lega vedovato come la situazione fosse divenuta falsa, e difficile la soluzione. Con ogni probabilità, il Brasile avrebbe risposto in senso meno rigido e intransigente ma chiedendo tuttavia assicurazioni per il futuro che la Germania — fedele alla sua lettera — non avrebbe voluto dare; nuove discussioni sarebbero state necessarie, nuove difficoltà si sarebbero manifestate, nuovi problemi sarebbero sorti. Si ripeteva da dieci giorni ormai, a Ginevra, l'apologo manzoniano del fanciullino che non riesce a rimettere in gabbia i suoi porcellini d'India perchè, mentre ne caccia dentro dieci, dieci scappano fuori dall'altra parte; e nulla lasciva sperare che questo stato di cose potesse cessare proprio questa sera. Anche ammesso in ogni favorevole risposta da parte del Brasile, la Spagna rimaneva irriducibile in un canto, minacciando un gesto che — per quanto il valore puramente sentimentale — avrebbe contribuito a scuotere ancor più il prestigio della Lega. Gli Stati della Piccola Intesa non erano del tutto persuasi di dover perdere un loro rappresentante nel Consiglio, e affacciavano pretese di garanzia di rielezione che, al solito, urtavano contro l'istituto del principio della Germania. Urgeva, d'altra parte, porre fine il più presto possibile all'umiliante spettacolo che si dava al mondo, e specialmente alla Russia ed all'America, le quali incominciavano già a sorridere con aria di superiorità, ed a felicitarsi in cuor loro di essere fuori da questa Società delle Nazioni così poco armonica.

L'espediente

Il Consiglio allora decise all'unanimità di accettare una proposta che (indicata senza la più correttà e la più ragionevole, nell'interesse del prestigio della Lega della Nazioni e delle garanzie dell'accordo di Locarno dal senatore Scialoja) aveva già trovato da qualche giorno il consenso di parecchi membri del Consiglio: quella del rinvio. Vedutà l'impossibilità di una soluzione che non fosse zoppicante, o troppo chirurgica, l'unico modo per evitare una rottura era appunto quello del rinvio; una rottura compromettéva irrimediabilmente gli accordi di Locarno, mentre il rinvio ne salvava appunto i principii fondamentali. Dopo il aver accertata l'unanimità del Consiglio sopra questo punto di vista, si trattava di far accettare la proposta ai tedeschi. Soltanto l'approvazione dei tedeschi a questo progetto poteva dargli il suo pieno valore: quello di salvare i principii di Locarno. Per questa approvazione, del resto, esistevano già i presupposti nelle dichiarazioni fatte sabato scorso da Stresemann alla stampa straniera. Briand e Chamberlain si assunsero il compito di prospettare la questione ai tedeschi. Il colloquio durò un'ora e mezzo, dalle tre alle quattro e mezza circa. E subito dopo si diffuse — negli ambienti politici e giornalistici — la sensazione che un avvenimento decisivo era avvenuto.

La prima notizia trovò molti increduli: capannelli agitati si formavano qua e là e la soluzione indicata veniva sottoposta a critiche, ed elogiata come la sola capace di districare il nodo che si era venuto creando. Soltanto verso sera — colla diffusione del bollettino ufficiale — si è notato dapprima una specie di stupida sorpresa, di avvilimento, di stupore, che rende estremamente riservati i giudizi e incerte le previsioni.

(Il comunicato, è vero, si esprime in forma un po' dubitativa — i verbi nel testo francese sono al congiuntivo —, destinata al caso, ormai non più probabile, che la situazione potesse improvvisamente mutare; ma questa riserva è soltanto, come si dice questa sera negli ambienti francesi, una formula di cortesia che ha minimi elementi di verosimiglianza, e non è tale da autorizzare nessuna speranza).

Domattina alle dieci avrà luogo ugualmente la seduta plenaria dell'Assemblea che doveva esaminare la domanda di ammissione della Germania. Ma poichè la domanda della Germania è tenuta in sospeso, l'Assemblea riceverà soltanto comunicazione di quanto è avvenuto.

Abbiamo dunque il rinvio di tutta la questione a settembre. I tedeschi rientrano a Berlino dopo dieci giorni di attesa davanti alla porta del tempio, senza essere riusciti a sollevare il velo della dea; ed è facile prevedere che una parte dell'opinione pubblica tedesca si rallegrerà di questa soluzione, che permette di evitarne un'altra ancor più temuta: quella della concessione di un seggio all'invisa Polonia. Ed è facile prevedere anche gli ironici commenti, gli ingiuriosi sarcasmi con i quali i nemici della Lega e di Locarno accoglieranno i ritornanti Stresemann e Luther. Avremo critiche acerbe sopra i fogli inglesi, contro Chamberlain, che pure ha fatto tutto il possibile per liberarsi dal peso dei suoi impegni e per salvare la sua creatura prediletta: gli accordi di Locarno. Possiamo prevedere, insomma, che in quasi tutti i paesi i cui rappresentanti si sono trovati in questa lotta piccole e grandi crisi di politica interna commenteranno l'esito nullo della riunione odierna.

Gli impegni di Locarno

Eppure, questa soluzione è forse il miglior rimedio ad una situazione che era già irrimediabilmente guasta prima che si incominciasse ad esaminarla. Non è il caso qui di fare il processo ai singoli Governi, o chiedere loro ragione degli impegni assunti — prima di venire a Locarno — sia davanti all'opinione pubblica dei loro paesi, sia verso le nazioni amiche e alleate. Il fatto è che, fino dal primo urto delle rispettive tendenze, si vide subito come esse fossero irreducibili. Altre complicazioni furono create dal meccanismo procedurale della Lega e del Consiglio, che non si rivelò come il più adatto per conciliarle. Si è detto del resto, in questi dieci giorni, prova di molta buona volontà, specie da parte di quelle nazioni appartenenti al Consiglio che non esitarono a gettare a mare la maggior parte del loro programma e dei loro principi davanti al contegno della Germania, condannata ad una maggiore intransigenza dalla rigidezza dogmatica e assoluta dei principi che essa aveva proclamato. Del resto, la Germania ha ripetuto a sua volta — in questi due ultimi giorni della discussione — quell'attestato di buona volontà che in principio pareva dovesse essere negato. Le questioni e le questioncine procedurali e teoriche, le obbiezioni e le contraddizioni, le conseguenze di rigide premesse, tutto questo groviglio giuridico e diplomatico fu più forte degli individui chiamati a dirimerlo. Semplicissima, questa lotta snervante, la lotta dell'eroe contro l'idra dalle teste sempre rinascenti. Non si è trovata l'arma per tagliar via tutte le teste in una volta, ed è fortuna che si sia veduto all'ultimo momento come questa discussione minacciasse di mandare all'aria un'opera che — almeno agli occhi delle potenze europee — appare ben più importante che non la questione procedurale nell'interno del Consiglio: l'opera di Locarno. Il grido di: « Bisogna salvare soprattutto Locarno! », già lanciato da Briand e da Stresemann sabato scorso, è stato sentito al disopra della lotta e l'ha fatta sospendere, dando d'altra parte un così lungo periodo di respiro ai contendenti che permette di avere sul futuro qualche moderata e composta speranza.

PAOLO MONELLI.

Il caso cinese

Un ultimatum delle grandi Potenze a Pechino

e due interrogazioni ai Comuni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

I Ministri delle grandi potenze a Pechino hanno consegnato nel pomeriggio di oggi al Ministero degli Esteri cinese una nota che include un *memorandum* trasmesso dai comandanti delle unità navali delle grandi potenze a Tien Tsin ai belligeranti cinesi interessi a Taku. La nota dichiara che, siccome la precedente nota del 9 marzo non ha sortito il menomo effetto, benchè essa reclamasse la rimozione delle mine dal canale di Taku; le potenze che tengono forze navali a Tien Tsin hanno convenuto che i loro comandanti navali presentassero oggi alle is un *ultimatum* definitivo ai due eserciti ancora impegnati nella guerra civile nei pressi di Taku. L'*ultimatum* dichiara che se, entro domani a mezzogiorno, non saranno ricevute assicurazioni soddisfacenti, le autorità navali delle potenze stesse prenderanno immediatamente tutte le misure che ritengono necessarie per sopprimere gli ingagli alla libera navigazione nel canale tra Tien Tsin e il mare.

Stasera ai Comuni, MacDonald ha chiesto a Baldwin se egli avesse letto nei giornali della sera l'annuncio surriportato, il quale minaccia il governo cinese di rimostranze di tal genere che potrebbero implicare operazioni navali e militari entro i prossimi due giorni. Baldwin ha replicato: « Ho vista la pubblicazione a cui si allude. Il rappresentante britannico a Pechino ha ricevuto istruzioni di non compiere alcun atto che non sia in cooperazione con l'atteggiamento delle altre potenze, e il Governo inglese lo ha informato altresì che le forze armate devono usarsi soltanto in casi estremi, per salvaguardare la sicurezza dei residenti stranieri. Il nostro rappresentante pechinese, Sir Ronald Macleay, ci ha dato atto di queste istruzioni e le ha comunicate alle autorità navali inglesi sul posto ».

Rispondendo ad un altra interrogazione, il Premier ha dichiarato che nessuna azione separata verrà intrapresa per la protezione degli interessi inglesi.

Nincic e Benes a Roma

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 16, notte.

Si conferma la voce che, non appena avrà termine la Conferenza ginevrina della Società delle Nazioni, Nincic e Benes andranno a Roma a conferire con l'on. Mussolini. A Belgrado si dà grande importanza a questo avvenimento, che è considerato come preludio di un nuovo orientamento della politica della Piccola Intesa.

Il franco belga a 116,50

Cause e rimedi della crisi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 16, notte.

La battaglia intorno al franco belga ingaggiata alla borsa di Bruxelles è subito oggi una sosta. La sterlina — che si era chiusa ieri a 121,50 — era quotata stamane a all'inizio del pomeriggio, a 117. Essa si è mantenuta approssimativamente a tale quotazione, chiudendo a 116,50. Si assicura che delle misure sono allo studio per arginare la speculazione e che il controllo dei cambi sarà reso più severo ed efficace.

Il crollo di ieri e la conseguenza della situazione creatasi negli ultimi giorni della scorsa settimana, quando i finanzieri stranieri imposero nuove condizioni alla loro collaborazione finanziaria. Una campagna era stata condotta nel Belgio, in vari circoli, contro il Governo e la sua politica finanziaria. Coloro che dirigevano questa campagna, erano mossi da due ordini di idee: mettere in difficile posizione il Governo tramite delle pressioni economiche e finanziarie per colpirlo politicamente; rifarsi dei danni subiti nella stabilizzazione del franco.

D'altra parte, i banchieri stranieri continuavano la loro politica finanziaria, che in realtà tende a controllare la produzione del paese. Quantunque il Ministro delle Finanze avesse già annunziato al Parlamento che il prestito monetario era concluso, in realtà non vi era ancora nessun impegno definitivo. Perciò i banchieri stranieri, data la campagna fatta nel Belgio contro il Governo, si mostrarono sempre più esigenti. I negoziati di Londra fra i ministri belgi e i banchieri stranieri — che sabato sera avrebbero dovuto concludersi — non sono ancora oggi terminati, e ancora non è determinata la durata del prestito. E' noto che gli americani proponevano un prestito di cento milioni di dollari per tre anni. E' probabile che si riesca a concludere un prestito a mezzo termine, da cinque a dieci anni. I banchieri inglesi sono disposti a sottoscrivere, ma i banchieri americani (e più esattamente il gruppo al quale il Gabinetto ha offerto il monopolio del prestito in America) ha preso il pretesto della mancata ratifica dell'accordo di Washington da parte del Senato Americano per rinviare la sua decisione, e si è inoltre opposto a che il Canadà sottoscrivesse ad una grande parte del prestito monetario primitivo di 150 milioni. Queste nuove difficoltà e questi ritardi sono stati le cause principali della crisi attuale. Si crede però che le quotazioni si rialmeneranno, e che il panico cesserà con la medesima rapidità con la quale è sorto.

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

Il franco francese si è chiuso oggi alla Stock Exchange a 135,62; la lira italiana è stata quotata fra 121,25 e 121,50, e il franco belga ha avuto, come quotazione finale, 116,75.

La prima giornata del processo Matteotti a Chieti

L'interrogatorio dei cinque imputati — Come Dumini racconta la morte del deputato unitario — Confessa di averlo rapito e d'essere stato al volante della macchina — Gli altri negano ogni partecipazione al delitto — Le contestazioni del Presidente.

(Dal nostro inviato speciale)

CHIETI, 16, notte.

La Corte di Assise è stabilita in un bel palazzo, che fu un tempo un convento, in piazza del Duomo, consacrato, questo, a San Giustino, patrono della città, dove il santo è nato, e dove, prima di ascendere in Paradiso, fu vescovo. Il Palazzo di Giustizia è stato per l'occasione restaurato e abbellito. Anche tutta la città si è come rinnovata. Sono stati restaurati vari edifici, come quello della Posta, del Telegrafi e Telefoni, il Municipio, la sede della Provincia ed altri palazzi privati. Per alloggiare tutti i convenuti, giornalisti, avvocati, testimoni, impiegati e funzionari in trasferta, il Municipio ha perfino requisito una elegante palazzina, di recente costruzione; e per rendere più gradito il soggiorno ai giornalisti, ha spalancato loro le sue magnifiche sale, con una larga ospitalità, conforme alle tradizioni dell'Abruzzo.

I funzionari e gli impiegati del Telegrafo e dei Telefoni sono stati rinforzati con numeroso personale giunto da Roma e da Bologna. Per il servizio telefonico è giunto appositamente dalla capitale, comandato dal Ministero delle Comunicazioni, un ispettore, il comm. Novoda, un autentico piemontese. Le autorità hanno preso severissime disposizioni per il mantenimento dell'ordine. Sono giunti all'uopo rinforzi notevoli di polizia. Uno speciale servizio è stato organizzato alle porte della città, dove non si entra se non dichiarando e documentando le proprie generalità.

Pubblicazioni e manifesti

Il tempo è oggi favorevole. Nei giorni scorsi, qua è ancora nevicato; ma oggi spira un'aria di primavera. Fin da prima delle 8 si nota nei pressi del Palazzo di Giustizia molto movimento. Le vie circostanti sono sbarrate da reparti di fanteria e da una cortina della milizia. Molta folla staziona dietro i cordoni, nella speranza di assistere al passaggio degli imputati. Ma questa speranza, a malgrado della lunga attesa, rimane delusa. Gli imputati giungono al Palazzo di Giustizia verso le ore 9, in carro automobile chiuso, con le tende abbassate. L'autocarro è preceduto e scortato da altri due automezzi di carabinieri; preceda il breve convoglio una jeep-staffetta, un tenente dei carabinieri in motocicletta. Gli imputati vengono fatti entrare nel Palazzo di Giustizia per una porticina secondaria, e nessuno del pubblico può vederli.

Sono a Chieti, da qualche tempo, la moglie del Volpi, la madre e la sorella del Dumini ed alcuni parenti degli altri imputati. E' pure a Chieti il Putato, che fu prosciolto in istruttoria. E' stata distribuita alla cittadinanza una pubblicazione degli Arditi fascisti in Francia, scritta in quattro lingue, pubblicazione che è completamente dedicata al Volpi ed in cui sono ricordati i delitti compiuti dai comunisti, a cominciare dall'uccisione di Scimula e Sonzini.

L'on. Farinacci, capo del collegio di difesa, è giunto per tempo al Palazzo di Giustizia, attraverso ad un vivo movimento di curiosità da parte della folla.

La città è tappezzata di manifesti. Quello del Direttorio fascista di Chieti dice:

« La nostra gioia non deve varcare, come vorrebbero, i limiti di una dimostrazione seria e dignitosa, per sboccare nel completo e clamoroso consenso del nostro entusiasmo. Il segretario generale del Partito, anche oggi deve sentire la nostra devozione illimitata ed il nostro giuramento di fedeltà ».

Il manifesto del Direttorio provinciale dice: « E' fra noi e rimarrà l'on. Farinacci. Voi vi dovete mostrare esempio di utile devozione e di preclara fede, di sapienza pertetta e serena e di risoluta intransigenza: dovete dimostrare quei sentimenti e quelle virtù che l'on. Farinacci ha saputo infondere al Partito, per farlo immenso e tremendo quale oggi esso è ».

Nell'aula

Gli atri e le adiacenze dell'aula sono sorvegliatissimi. E' stato allestito nel Palazzo di Giustizia un apposito *garage*, dove è stata collocata l'automobile nella quale trovò la morte l'on. Matteotti, e dove sono stati collocati gli altri oggetti che si riferiscono al delitto. Per l'udienza destinata all'esame di questo numeroso e svariato materiale allegato al processo, la Corte si trasferirà al piano terreno. Questo *garage* è attualmente sorvegliato giorno e notte dai carabinieri.

Intorno all'aula della Corte d'Assise, in alto, gira una balaustra, una specie di cameroni, in una parte della quale sono confinati una trentina di giornalisti, lunghi tavoli, pure per i giornalisti, sono collocate presso i banchi della Difesa. La stampa estera è largamente rappresentata.

Ai banchi della Difesa hanno preso posto, verso le 10, i difensori, e cioè l'on. Farinacci, per Dumini; l'avv. Fortunato Danesi, del Foro di Milano, per il Volpi; l'avv. Domenico Leva, del Foro di Roma, per il Viola; l'on. Attilio De Cicco, per il Poveromo; l'avv. Aldo Vecchini, per il Malacria. In ultimo sono stati aggiunti al Collegio di difesa l'on. Trotto e l'on. Crisinel, del Foro chietino.

Quattro file di sedie costituiscono i posti destinati al pubblico; un pubblico speciale, composto di personalità di Chieti, di avvocati e professionisti, ed anche di signore e signorine. A questa tribuna si accede con speciale biglietto di invito del Presidente. Gremita è la limitata porzione di galleria, dove sono legati, in piedi, quei giornalisti che non hanno avuto assegnato un posto nell'aula. Questi poveri colleghi sperano però di scendere... Un tavolo è stato assegnato all'*Agenzia Stefani*, che ha due stenografi, del Partito fascista, giunti appositamente dalla centrale. L'ambito è il pubblico nella sfilata in buona comune. Dirige il servizio il commissario Aggiunto, inviato dal Ministero dell'Interno.

Entra la Corte

Alle 10,15 fanno il loro ingresso nella sobria — una piccola elegante gabbietta, tutta bianca, verniciata di fresco, bianca nella quale siedono — i cinque imputati, i quali scambiano qualche parola di saluto con i loro difensori. Sono seduti in questo ordine: Dumini, Volpi, Viola. Poveromo e Malacria. Dumini veste in grigio; gli altri in abiti marrone o nero, con cravatte nere. All'occhiello della giacca portano il distintivo degli arditi fascisti di Milano. Volpi è basso, tarchiato; Malacria, alto e robusto; di corporatura normale gli altri.

Alle 10,30 entra la Corte, composta del presidente comm. Giuseppe Dauza, del Procuratore Generale Alberto Salucci, i quali appartengono entrambi alla Corte di Appello di Aquila e del cancelliere cav. Giovanni Fiore, pure della Corte di Aquila.

Il presidente chiede le generalità agli imputati, i quali rispondono tutti a voce alta con tono militare:

— Dumini Amerigo, di Adolfo, e di Jessie Wilson, nato il 3 gennaio 1894, a Saint Louis, negli Stati Uniti d'America, domiciliato a Roma, di professione giornalista.

— Volpi Albino, di Carlo e di Teresa Cavallini, nato il 21 settembre 1889, a Lodi, domiciliato a Milano, impiegato.

— Viola Giuseppe, di Vittorio e di Novari Enrichetta, nato il 27 settembre 1890, a Milano, commerciante.

— Poveromo Amleto, fu Domenico e di Berretta Paola, nato il 15 aprile 1893, a Lecce, domiciliato a Milano, macellaio.

— Malacria Augusto, di Nestore e di Natale Raimano, nato il 6 marzo 1892, a Caserta, domiciliato a Milano, industriale.

A questo punto, viene fatta sgombrare l'aula, per la costituzione della Giuria. Questa avviene in brevissimo tempo.

La Parte Civile non si presenta

Riaperta l'udienza, il presidente dice:

— Rivolgo ai difensori la preghiera di astenersi da ogni intemperanza di linguaggio; faccio presente al pubblico di tenere un contegno silenzioso e corretto.

Quindi con voce energica, baritonale, un magnifica e sora voce per chi deve dirigere un dibattimento, riassume il capo di accusa, quale è contenuto nella sentenza della Sezione d'Accusa, che voi avete già pubblicata. E infine dice che dei già trenta accusati, in base appunto a detta sentenza, cinque sono rimasti gli imputati, per rispondere del delitto di cui agli articoli 63, 364 e 366 del Codice Penale, per avere in Roma, al fine di uccidere, cagionato la morte dell'on. Giacomo Matteotti, a causa delle sue funzioni di deputato, mediante una o più colpi di arma da punta e taglio, vibrati nella regione toracica laterale sinistra.

Il cancelliere dichiara che venne citata la parte civile Matteotti Velia da parte del P. M., come Parte Civile, in nome proprio e quale rappresentante dei figli minori, ma che ella non è comparsa.

Il Presidente chiama quindi il primo gruppo di testi della lista del P. M. E' una sfilata lunga e varia: ci sono funzionari e agenti di polizia, alcuni carabinieri, parecchie donne, dei ragazzi, diversi giovani in camicia nera. Nel gruppo vi è pure il testimone comm. Nello Quilici, che al tempo del delitto era redattore-capo del *Corriere italiano*. Il Presidente fa ai testi le ammonizioni d'uso, e soprattutto ricorda a gran voce che è loro vietato di sottrarsi all'aula. Con lo stesso tono squillante di voce dà ordine al funzionario di servizio perchè i testimoni non entrino assolutamente nell'aula di udienza.

L'avv. Danesi fa le sue riserve, a nome del Collegio di difesa, circa i testi citati dai risultano assenti.

Il Presidente risponde che il delegato in questi giorni ha funzionato molto per farli venire e che così verranno.

Il viaggio di Dumini in Francia

Indi il Presidente inizia subito l'interrogatorio del principale imputato, il Dumini. Questi risponde a voce ferma, forte e con accento spiccatamente toscano.

Presidente: — Voi siete imputato dell'omicidio in danno dell'on. Giacomo Matteotti, aggravato perchè commesso a causa delle sue funzioni. Parlate ai signori giurati; dite tutto ciò che intendete dire a vostra discolpa, perchè, lo sapete, così sono i vostri giudici.

Dumini: — Inviato nel settembre 1923, per un incarico della Segreteria generale dei Fasci all'estero, in Francia, con alcuni miei compagni, e precisamente per una indagine riguardante l'eccisione di due fascisti, potei individuare a Parigi una Federazione di Sezioni socialiste italiane in Francia. Questa Federazione, sotto a continuata e bianca delle organizzazioni sovversive internazionali, era composta, oltrechè di elementi italiani residenti in Francia, anche di persone che appartenevano a partiti sovversivi, ma residenti in Italia. Potei appurare che a questa organizzazione appartenevano gli uccisori dei due fascisti. Durante la mia permanenza a Parigi, insieme con dei compagni, potei frequentare gli ambienti sovversivi ed operai, ed anche la redazione del giornale *l'Humanité*, e potei fare intima conoscenza con alcuni capi, avendone informazioni precisee. Tra le carte segnatemi vi debbono essere anche documenti relativi a quanto affermo, e vi deve essere anche un piano completo, non solo dell'edificio, ma anche dei locali e della ubicazione dell'*Humanité*. Poi potei procurarmi altri documenti, piani, formule, rubriche, che inviai agli uffici competenti in Italia. Ritornato in patria, potei avere la conferma di una voce che avevo raccolto a Parigi, e cioè di un viaggio che un deputato socialista italiano avrebbe compiuto in Francia. Ritornai di nuovo a Parigi, dove non solo ebbi la conferma di ciò, ma seppi che il viaggio in questione sarebbe stato compiuto dall'on. Matteotti. Costrii o lasciare un po' in fretta il territorio francese, ritornai a Roma, e da Roma con mandai di avvertire il comm. Bonservizi, segretario della Sezione fascista di Parigi, circa il risultato dell'indagine compiuta; non solo, ma lo avvertii anche di alcune voci che correvano negli ambienti sovversivi di fuorusciti, e gli raccomandai di prendere le misure per la sicurezza sua e dei suoi compagni. Come tutti sanno, l'on. Matteotti fu in Francia, a Parigi, e Nicola Bonservizi fu ucciso.

Presidente: — Nel marzo 1924.

Dumini: — Con Nicola Bonservizi, il partito fascista ha perduto la sua scelta più entusiasta e più appassionata e più intelligente tra tutte quelle preposte alle direzione dei Fasci in territorio straniero. Nel mio memoriale dell'ottobre 1924, che conferma in pieno, punto per punto, ho spiegato chiaramente le ragioni per cui ho deciso di rapire l'on. Matteotti, il rapimento si svolse come ho esposto nel mio memoriale.

Presidente: — Ditelo ai signori giurati.

Dumini: — Sarebbe troppo lungo, io ho anche mal di gola. Preferisco rimettermi al memoriale.

Presidente: — Va bene: dopo informerò i signori giurati.

Dumini: — Io risponderò a tutte le contestazioni.

Presidente: — Le contestazioni le faremo dopo. Vada avanti.

Il rapimento

Dumini resta un attimo esitante; poi riprende:

— L'on. Matteotti non doveva morire. Non fu ucciso. La morte dell'on. Matteotti fu per me veramente un colpo formidabile, perchè dall'eventuale posto di accusatore mi sono trovato nella posizione di accusato. Ma se Matteotti morendo mi ha messo nella veste di accusato, ha salvato però alcuni compagni dal suo partito: perchè oggi, se l'on. Matteotti fosse vissuto, sul questo banco di Corte d'Assise ci sarebbero gli on. Modigliani, Turati, Treves ed altri del pseudo-socialismo italiano, i quali dovrebbero rispondere dell'accusa di assassinio per mandato.

Presidente: — Parlate ai signori giurati, perchè sono essi che vi debbono giudicare. Venne al momento in cui dite che l'on. Matteotti non doveva morire. Ed allora perchè è morto?

Dumini: — Non so come è morto. Mentre si portava l'on. Matteotti in campagna, per farlo parlare, fui avvertito concitatamente da uno di quelli che stavano dentro che l'onorevole Matteotti stava male. Fermai immediatamente la macchina, e cercai di portargli soccorso; ma mi accorsi che ogni soccorso stava per divenire vano. Insomma, per fare poche parole, l'on. Matteotti in cinque minuti è morto per ebocco di sangue. Il rapimento dell'on. Matteotti fu compiuto di una assoluta iniziativa. Questo tengo a dichiarare, perchè non si possano fare dei ricami. Degli attuali compagni nessuno fu con me il 10 giugno 1924. Il rapimento dell'on. Matteotti non fu premeditato nemmeno in quel giorno.

Presidente: — Voi avete detto in un vostro interrogatorio che vi è stato un momento in cui avete visto l'on. Matteotti uscire di casa sulla strada, che allora avete veduto nella vostra mente. Nicola Bonservizi, ed avete voluto rapire l'on. Matteotti, per sapere da lui qualcosa. E' così?

Dumini: — Precisamente. Io portai alcuni compagni con me, perchè sapevo dal telefono già comunicato che due francesi erano arrivati dalla Francia e conferivano giornalmente con l'on. Matteotti e con certo on. De Michelis, della Direzione del partito socialista di Piazza di Spagna. Ora come sapevo che qualche cosa si tramava, volli mettere un po' di vigilanza sopra qual due francesi, per non perderne le tracce. Portai dei compagni che avevo conosciuto sia a Napoli sia a Firenze ed anche qualcuno a Roma; pensai di sorvegliare la casa di Matteotti e la direzione del partito socialista, per vedere se potevo rintracciare i due francesi insieme con l'on. Matteotti. Naturalmente la casa dell'on. Matteotti era quella che dovevo sorvegliare maggiormente, perchè pensavo che i due francesi avrebbero potuto avervi capitato più facilmente che nella sede della Direzione del partito di Piazza di Spagna. Mentre stavo dando le disposizioni ai miei compagni, per disporre i posti per la sorveglianza della casa dell'on. Matteotti, in un momento...

L'imputato ha una sosta poi prosegue:

— Ecco gli ordini, e tutto si svolse in pochi secondi. L'on. Matteotti fu messo in macchina, e portato via. Si noti bene che la sorveglianza dell'on. Matteotti da qualche giorno la facevo io, personalmente; e mi ero appostato sul lungo Tevere Arnaldo da Brescia con la macchina, perchè sapevo che egli non passava mai per il Lungo Tevere; ma facevo sempre la strada che porta alla via Flaminia, ove prendeva il tram N. 2, che conduce al centro. Mi ero posto precisamente all'angolo del Lungo Tevere con la via della casa dell'on. Matteotti, perchè sapevo che di là egli passava raramente; una volta su venti.

200 chilometri - Gli schiaffi

Presidente: — Fu rapito improvvisamente? E' questo che volete dire? Potete ora anche dire che cosa si è svolto dopo? Secondo la vostra deposizione, vi siete accorto che l'on. Matteotti era morto per uno sbocco di sangue.

Dumini: — Non nascondo che fui preso in quel momento da smarrimento, che mi sospettai i dubbi che potevano sorgere nei confronti miei e dei miei partiti. Era una cosa imprevedibile, che mi colpiva in modo veramente grave. Quando vidi che l'on. Matteotti era morto, tentai subito di occultare il cadavere, anche per guadagnare tempo, e girai molto; tanto è vero che il tassametro segnava più di 200 chilometri. Quando vidi che avevo girato tanto, e che ero a trenta chilometri da Roma, pensai che bisognava trovare una soluzione. Il primo posto che credetti favorevole, lo adoperai per nascondere l'on. Matteotti.

Presidente: — Dite ai signori giurati che cosa avete fatto degli indumenti, gioielli sul corpo dell'on. Matteotti non si trovarono vestiti.

Dumini: — Gli indumenti furono tolti, per impedire un riconoscimento immediato. Vennero in parte distrutti, in parte gettati lungo la via che seguiva la macchina.

Presidente: — Qualche voi, per quanto riguarda la vostra partecipazione al delitto, che cosa dite?

Dumini: — Fu di iniziativa assolutamente mia.

Presidente: — Vi riportate a quello che dichiaraste il 30 ottobre 1924?

Dumini: — C'è anche una deposizione...

Presidente: — Quella che, sciogliendo le riserve, faceste: perchè, fino al 30 ottobre 1924, vi eravate negativo: il 30 ottobre avete fatto quella confessione, di cui ci occuperemo fra poco. Avete da aggiungere altro, in ordine a questa confessione?

Dumini: — No.

Presidente: — E allora potete anche accomodarvi. I signori giurati hanno sentita la confessione. Ora leggerò l'interrogatorio reso in istruttoria, anche perchè i signori giurati devono sapere come si è pervenuti a questa confessione, attraverso quale filo conduttore.

Dumini: — Faccio notare ai signori giurati che la confessione fu fatta nel periodo di segregazione cellulare assoluta. Se il presidente vuole, darmare informazioni...

Presidente: — Questa è cosa che riguarda il penitenziario e non riguarda noi.

Dumini: — Il Procuratore Generale avv. Tancredi ha detto che la confessione fu fatta perchè mi era stata suggerita.

Presidente: — Lasciamo stare.

On. Farinacci: — Per la moralità della causa, è bene che l'imputato dica come è arrivato alla confessione.

Presidente: — Questo non mi riguarda. Riguarda il direttore di Regina Coeli. Voi, Dumini, avete confessato il 20 ottobre; immediatamente dopo avete fatto scrivere il vostro memoriale, che stamane leggeremo. Voi l'avete confermato punto per punto con la vostra confessione odierna. Anzi, nel memoriale questa è ribadita e allargata; e ribadito e allargato è quanto avete detto in istruttoria.

Avv. Danesi: — L'una e l'altra non sono state consigliate; ma sono state spontanee.

Avv. Leva: — Sarebbe un assurdo pensare il contrario.

Presidente: — I fatti hanno dovuto necess

stessa chiave inglese ed una lima. Erano circa le 22. Alle 23 ero già a Roma.....

L'udienza è rinviata alle 13.30 « perchè — dice il presidente — bisogna in questo processo fare presto ».

Le parti protestano per il breve intervallo. Ma il presidente ribatte energicamente:

— Due ore per fare colazione! Io mangerei in questo tempo 14 piatti.

Si ride circa l'appetito del presidente; e l'udienza è sospesa.

Riassunto di risultanze d'istruttoria

Nel pomeriggio il pubblico dei posti distinti è straordinariamente aumentato: è una graziosa schiera di Non... che di belle signore e gentili signorine, in spiegabile ressa.

Gli imputati sono rimasti, nell'intervallo tra l'udienza antimeridiana e questa pomeridiana, rinchiusi nella camera di sicurezza della Corte, dove è stato loro portato il cibo, per cura di un ristorante locale. Gli imputati si mostrano tranquilli; qualcuno, prima che si apra l'udienza, conversa con gli avvocati della difesa. Le solite misure di polizia anche nel pomeriggio.

L'udienza si apre alle 14,30 e subito il presidente comincia le contestazioni all'imputato Dumini.

Presidente: — Stamane abbiamo fatto una relazione, diremo così giuridica, del delitto nella sua trama: in questo momento è necessario che lo prospetti come si sono svolti i fatti.

E il presidente particolareggiatamente fa la cronistoria degli avvenimenti, cioè dalla segnalazione del delitto alle prime deliberazioni. Accenna all'alibi che l'imputato avrebbe presentato, alibi che non resistette alle indagini e alle contestazioni. Parla quindi delle varianti ammissioni del Dumini, fino alla sua confessione. Parla delle rivoltelle trovate nell'automobile, della valigia e della borsa con la stoffa insanguinata, corrispondente a quella dell'automobile. Il Dumini dapprima nega che la valigia e la borsa fossero sue, dicendo che la sua valigia e la sua borsa erano state portate altrove, in località che egli si rifiutava di indicare, per impedire che fossero sequestrate. Le indagini successive accertarono in modo indubbio che la valigia e la borsa appartenevano veramente al Dumini. La stoffa insanguinata era quella di cui era tappezzata l'automobile; mentre altre parti di stoffa insanguinata, trovate nella valigia, erano dei pantaloni del-l'on. Matteotti.

Poi il Presidente ricorda i telegrammi inviati dal Dumini a Firenze e a Milano per aver un *chauffeur* abile, e per richiamare a Roma il Volpi; e accenna alle varie circostanze rilevate contro il Dumini si trattò in sostanza di tutte circostanze già note, rievocate dagli imputati dell'istruttoria. Quindi il Presidente comincia le contestazioni:

Al volante

Presidente: — E lei, Dumini, stamane, nel vostro interrogatorio, avete cercato di spiegare la vostra parte nel delitto. Vi farò delle contestazioni, a cui risponderete, se vorrete. E cominciamo da una circostanza. Avete detto che eravate al volante dell'automobile nel momento in cui è avvenuto il rapimento di Matteotti; e che stavate andare a volonè quando si è verificata la morte dell'on. Matteotti. Dove, in base agli elementi processuali, contestate questa circostanza; e per far ciò, ricorro alle vostre stesse dichiarazioni, rese negli interrogatori. Avete sempre detto che non potevate guidare l'automobile per lungo tempo a causa di un difetto fisico, cioè per aver un braccio anchilosato. Dicevate che sapevate cambiare un'automobile; ma che non potevate, stringendovi allo sterzo di condurre la macchina per lungo tempo. Come conciliate questo fatto con la corsa di più di duecento chilometri, fatta in circostanze drammatiche?

Dumini: — La difficoltà di condurre la macchina dipende dalla qualità stessa della macchina. Le assicuro che ci sono macchine con diversi cambi. La difficoltà di condurre la macchina dipende anche dalla posizione delle leve. Ora in quella macchina dove il cambio era al centro e lo spostamento delle leve era molto agevole, il congegno era semplicissimo, e bastava un dito per muoverlo.

On. Farinacci: — A Roma c'è l'on. Igliori che si trova nelle stesse condizioni.

Presidente: — Le risposte degli imputati le valenteranno i signori giurati.

Rivolgendosi poi ancora al Dumini, il Presidente gli contesta la sua amnesia: dicendo:

— Voi non avete mai voluto accusare i vostri amici, e questo potrebbe anche, in un certo senso, esser comprensibile. Però anche vostro sistema difensivo non so se possa considerarsi una posizione vantaggiosa... non dico per voi, ma anche per gli altri imputati. Per l'accusa, al volante doveva esservi il Malacria, che era stato chiamato, appunto per questo scopo, precisamente da voi.

Dumini: — Io ero al volante.

Pres.: — Per l'accusa ciò è Malacria al volante.

Farinacci: — Non poteva esserci il Malacria al volante, perchè non conosceva Roma.

Pres.: — Questo lo vedremo.

Elementi peritali

Il Presidente a questo punto porta la sua attenzione sui vetri della macchina, che presentavano numerose papillari, che, dalle loro precise esattezze, furono riconosciute impronte della mano del Dumini.

Dumini: — È probabile.

Pres.: — Questa è una circostanza di fatto che non vi è stata mai contestata.

Dumini: — Perchè non conveniva a Tancredi.

Pres.: — Lasciamo stare Tancredi.

Procuratore Generale: — Non c'è Tancredi ed altri: c'è un Pubblico Ministero che in fatto il suo dovere secondo coscienza.

Farinacci: — Noi possiamo criticare anche l'istruttoria al fine del processo che ozzi si svolge lontani ai giurati di classi. È molto interessante il modo con cui è stata svolta l'istruttoria.

Si accende a questo punto un breve alterco fra il Presidente, il Procuratore Generale e l'on. Farinacci, sedato presto concluso dal Presidente, che dice trattarsi di quistioni, a che valgono alle considerazioni.

Non appena il Dumini fu arrestato, fu sottoposto a visita medica, e il sanitario di turno dichiarò che furono riscontrate su diverse parti del corpo del Dumini di escoriazioni e contusioni, che potevano risalire al giorno del delitto, il che potrebbe avvalorare la tesi dell'accusa, e cioè: « colluttazione avuta dall'imputato con l'on. Matteotti ».

L'imputato Dumini ha rilevato che si trattava esclusivamente di escoriazioni prodotte dagli animaletti che, in gran numero, esistono nelle prigioni.

Il perito stima le escoriazioni « soluzione di continuo, con crosta di recente formazione e della larghezza di due millimetri ». Il presidente fece la perizia, che non è stata mai contestata all'imputato, frequentemente interrotto dal Dumini, che formulò osservazioni circa la natura di diverse forze, circa la rivoltella, risentimenti nella perizia, e che egli dice per la maggior parte provenienti dalla guerra.

In calce alla perizia del dr. Matteotti l'ufficiale sanitario stesso di stesso di sangue. Il presidente fa osservare che non risulta che l'on. Matteotti avesse predisposizioni all'emorragia, avendo dalle constatazioni del perito che la causa della morte, sia pure in forma di ipotesi, è dovuta a colpi di arma da punta e taglio.

Dumini interroga il presidente, dicendo che la predisposizione dell'on. Matteotti all'epistassi è stata ammessa da suo cognato Wirowski.

Presidente: — Wirowski non l'ha detto in ogni caso accerteremo, e leggeremo la sua dichiarazione.

Sulla attendibilità delle perizie

Il Dumini racconta che egli aveva una pistola, quando fu arrestato: con tale arma il 10 giugno aveva sparato a Franchi nobili colpi, per esercizio di tassello: la pistola, in seguito fu consegnata sull'arma che gli era stata sequestrata, accorto... che l'arma stessa non era stata mai adoperata.

Le sparizione della camicia e della maglia

Il presidente osserva all'imputato che le sue spiegazioni tecnico-giuridiche è bene non lasciarle ai difensori. Indi continua dicendo che tanto la sentenza di rinvio quanto la requisitoria del Procuratore Generale ritengono che la morte sia stata violenta. L'imputato ebbe il tempo di far sparire la maglia e la camicia di Matteotti. Dopo un certo tempo fu rinvenuta la sola giacca, con ancora e tutta intrisa di sangue, non priva di alcune traccie di colpi di arma da taglio. I coperti asportarono che l'on. Matteotti era coperto di *gilet*, il 10 giugno. Nella colluttazione la giacca poté aprirsi: quindi ne risultò la possibilità di ferire nella parte superiore anteriore-laterale del torace, senza di necessità lacerare o tagliare la giacca. Se però questo non avvenne per la giacca, non altrettanto era possibile per la camicia e per la maglia le quali, essendo rimaste certamente aderenti al corpo, dovevano fatalmente portare l'impronta dei colpi di arma da punta e da taglio. Ecco le ragioni per cui sono state fatte sparire la camicia e la maglia: mentre è stata rinvenuta la sola giacca. La Sezione di Accusa sostiene che l'imputato aveva tutto l'interesse di far rinvenire il cadavere, nel caso che la morte fosse avvenuta per emottisi; invece il cadavere dell'on. Matteotti fu rinvenuto il 16 agosto, quando era uno scheletro, e quando non poteva più farsi alcun accertamento.

Dumini: — Fu un mio errore.

Presidente: — La perizia afferma che le macchie di sangue sul dorso coincidevano con quelle del sedile dell'automobile. Come mai (esterna) le macchie derivanti da sbocco di sangue?

Dumini: — Misi io stesso il cadavere con la bocca contro lo schienale. Ecco perchè lo schienale era macchiato.

Presidente: — Prego i giurati di portare la loro attenzione su questo: la causa la facciamo noi; e se voi cercate di aver luce dalle deposizioni dei testi, non l'avrete. Al fatto non resistettero che gli imputati: quindi presti loro attenzione.

Farinacci: — La causa la faremo anche coi testi. Con le storie non si cammina.

Presidente: — Ma la base sta nell'interrogatorio e nelle sue contestazioni. Ora, Dumini, passiamo ad altro. L'accusa che vi fa e di aver ucciso l'on. Matteotti colla dagotate, a causa delle sue funzioni. Ora voi avete specificato che il rapimento avvenne per l'attività esplicata dall'on. Matteotti nel Parlamento, ma all'estero, a Parigi. In un interrogatorio narrato che foste ferito una volta in Francia, e che dopo non siete mai più tornato in Francia. Ora, quali prove adducete? Prove attendibili, per allontanare che centro Bonservizi si stava tramando un attentato?

Sulla causale del delitto

Dumini: — La mia opera fu troppo tarda presto, giacchè io avrei potuto parlare in tempo...

Presidente: — Dunque non lo avete?

Dumini: — Nessuno. Del resto, c'è una lettera di Bonservizi.

Presidente: — Non la mai trovata. E' una semplice vostra affermazione. Ora esiste quali viaggi fece l'onorevole Matteotti in Francia?

Dumini: — Uno, secondo quello che mi consta.

Presidente: — Quale?

Dumini: — L'ultimo: quello fatto senza passaporto.

Il Presidente incalza: — Ma come potete affermare che l'on. Matteotti sia responsabile dall'accusione di due fascisti, ed anche della morte dei Bonservizi? In coscienza, di tutto ciò non risulta nulla a carico del defunto.

Avv. Vecchini: — Sentiremo i testimoni.

Avv. Levi: — Vorrei sapere perchè il Dumini in istruttoria cercava di essere informato dal suo avvocato di Roma circa la fine di un certo processo.

Presidente: — Lei, avvocato, vuole alludere al processo per l'uccisione dei Bonservizi in Francia?

Dumini: — La mia preoccupazione in carcere era di sapere come era finito appunto il processo contro l'uccisore dei Bonservizi. Scrissi perciò una lettera, che andò prima nelle mani del Procuratore del Re, e poi a destinazione.

Presidente: — Però a noi non risulta che l'on. Matteotti abbia esplicato un'azione delittuosa contro i due fascisti, e specialmente in riguardo ai Bonservizi.

Dumini: — Era un anello della catena.

Presidente: — La sentenza afferma invece che voi fosse spinto al delitto dall'azione che l'on. Matteotti esplicava a Montecitorio, e specialmente dalla ripercussione che nel paese ebbe il suo discorso del 30 maggio alla Camera.

— No — replica il Dumini: — della campagna azione che svolgeva nel partito socialista.

On. Farinacci: — Precisiamo. Fra le deposizioni vi è quella dell'on. Modigliani...

Presidente: — Ma che cosa c'entra? Non è il tempo ora; se ne parlerà poi.

On. Farinacci: — Verrà il tempo opportuno.

Il gruppo « Arditi di guerra »

Presidente: — Dunque, Dumini, voi dicevate di essere al volante della *Lancia*. Ma vi era un vostro amico, che voi non avete voluto accusare, e perciò vi debbo fare alcune altre domande. E' vero o non è vero che Viola, Povermo, Malacria e Panzeri erano stati con voi inseparabili amici, fino al punto che, nel carcere, vi siete uniti tutti in una sola camera a pernottare?

Dumini: — Per essere in compagnia.

Pres.: — E' vero che facevate parte del gruppo « Arditi di guerra » comandato dal Volpi?

Dumini: — Sì.

Pres.: — E' vero che erano tutti a Roma il 10 giugno i vostri compagni, quando fu catturato l'on. Matteotti?

Dumini: — Viola era a Roma: ma vi era venuto per ragioni commerciali. Malacria vi venne per definire una contestazione col Ministero.

Pres.: — E' vero che partirono l'11 giugno?

Dumini: — Non lo so.

Pres.: — E' vero che erano venuti a Roma fin dal 22 maggio?

Dumini: — Ciò non mi risulta.

Pres.: — Risulta però dagli atti. E' vero che telegrafasse al Volpi di partire col Malacria?

Dumini: — Sì, perchè quello avrebbe potuto essere occupato a Roma come *chauffeur*.

Pres.: — E' vero che voi provvedevate a vostre spese all'alloggio ed ai pasti dei vostri compagni? E che al Povermo davate anche una diaria? Facevano i pasti a vostre spese al ristorante « Bracchè ».

Dumini: — « Bracchè » aranca ora 1500 lire.

Si ride. E' noto che il ristorante è poi fallito.

Pres.: — Fornite al Viola un porto d'armi?

Dumini: — Sì, perchè doveva seguire una signora russa. Siccome una volta venne arrestato, così, per dargli un documento, gli fornii un passaporto.

Pres.: — Non risulta questa circostanza. Dumini, mi saprebbe dire come erano vestiti la quel giorno?

Dumini: — Di grigio.

Le dichiarazioni degli altri imputati

L'interrogatorio e le contestazioni sono finite. Ed eccoci all'interrogatorio di Albino Volpi. Questi dà le sue generalità, dichiarando che era impiegato del Fascio di Milano.

Albino Volpi

Il Presidente gli dice:

— Siete imputato anche voi: raccontate ai giurati che cosa è successo.

— Per prima cosa — risponde subito l'imputato — confermo tutto quanto ha detto Dumini circa i viaggi in Francia.

Il Presidente osserva ironicamente: — Dumini ha parlato dei suoi viaggi, non dei vostri. Andiamo avanti.

Imp.: — Mi riferisco ai miei interrogatori di istruttoria.

Il Presidente, interrompendolo: — Quando affermate di non aver preso parte al fatto?

Volpi: — Precisamente.

Il Presidente, visto che l'imputato non ha altro da aggiungere, legge quegli interrogatori, si apprende così che, prima della guerra, Volpi fece il barista: ma dopo la guerra ne sentì più di rimpiangere l'antico mestiere: e allora fondò il Fascio degli « Arditi di guerra » insieme col capitano Vecchi. Più tardi fondò il gruppo degli « Arditi fascisti », e divenne impiegato del Fascio di Milano, a mille lire al mese. Il 9 giugno si recò a Roma per sopdelare alcune pratiche relative al gruppo degli arditi.

— Nella mattina — prosegue il Volpi nel suo interrogatorio — vidi Dumini, col quale parlai relativamente ad una certa mia pratica al Ministero delle Colonie. Nell'ora in cui è avvenuto il fatto, io ero a desinare all'Hôtel Dragoni. Alle 20 andai a mangiare e verso le 22 mi ritirai nuovamente all'albergo. Nel giorno seguente, proseguii le tale pratiche col Ministero e ripartii per Milano, dove seppi che Matteotti era stato rapito da alcuni uomini. Sospettai subito che potessero essere stati i fascisti. Ferii, più tardi mi sottrassi alle ricerche della polizia, avendo una automobile della Federazione provinciale italiana, fortunati non so da chi. Qualche giorno dopo avevo deciso di costituirmi, ma mia sera fui arrestato dai carabinieri nell'albergo dove ero... arrestato. Protesto contro l'accusa che mi si fa.

Quando il Volpi venne perquisito, fu trovato a possesso di un passaporto intestato ad un tale Bruno, spiegò subito che esso gli era stato mandato da voci amiche, quando si trovava di ritorno in Francia insieme con Dumini. Sottoposto interrogato, ammise di non aver pagato l'albergo, perchè, avendo chiesto il conto al padrone, questi gli disse che tutto era stato pagato. Allora suppose che avesse pagato l'Panzeri. In un successivo interrogatorio, avendo di aver viaggiato con Malacria e con Panzeri, col quale si era recato all'Hôtel Dragoni, ove era ritornato il 10 giugno, col treno da Firenze.

Il Presidente domanda all'imputato se ne sappia di più sull'alibi di Dumini, da Milano a Roma e viceversa: il telegramma è stato « Arrivo stasera se urge mia presenza ». L'imputato, nell'interrogatorio, nega di aver spedito il telegramma.

In quel pomeriggio, dormiva...

Nel verso del *parabrise* dell'automobile su cui fu rapito l'on. Matteotti vennero rinvenute le impronte digitali anche del Volpi. Questi dice: affermo di essere rimasto a dormire nel tardo pomeriggio all'albergo, e che soltanto verso le sei incontrai in cattivo con Dumini.

Ma come non vedete che — osserva il Presidente — Dumini asserì in dichiarato di aver vagato fino alle 21 per la campagna romana, in quella fatale giornata!

Imputato: — Mi sono sbagliato di ora.

Il Presidente: — Affermate di aver visto il Dumini presso la sera del 30. Ma Dumini era già a altre ore fermato alla stazione. E voi vi siete fermato a dormire, in una pomeridiana, e siete rimasto solo in albergo. Neanche dalla cameriera? Nessuno vide entrare in quel giorno nella vostra camera? Non è verosimile non si accorgessero che un uomo dormiva per tutto il pomeriggio.

Volpi: — Non ho visto nessuno.

Presidente: — Ma è strano che nessuno si sia accorto che un uomo dormiva per tutto il pomeriggio.

Volpi: — Ripeto che

Una notte e un mattino a Kasvin

(Dal nostro inviato speciale)

Da KASVIN.

Partenza da Teheran per il sud ovest della Persia: Hamadan, Kirmanscià e la frontiera irakiana. E' la strada più corta che per Bagdad il deserto e la costa siriana conduce in Europa senza passar dalla Russia. E' la sola vera rotabile della Persia, che il governo di Pehelevi l mantiene in buone condizioni, sorveglia militarmente, fa percorrere dalle automobili postali e apre sollecitamente quando la neve la blocca ai passi delle alte montagne. Il progresso compiuto dalla Persia negli ultimissimi anni è specialmente visibile lungo questa strada che da Teheran al confine mesopotamico misura un migliaio di chilometri. Le città principali che congiunge sono provviste di alberghi più o meno europei ed hanno « garages » e officine almeno embrionali; il grande turismo insomma può oramai comprendere la Persia fra i Paesi accessibili e percorribili.

Le pie donne in camion

Ho lasciato la capitale su di un lungo e sicuro trabiccolo meccanico semi-postale organizzato a classi, che mi dicono ostruito apposta per correre sulle strade-piste indigene, vale a dire con due o tre posti non incapsulabili davanti ed un compartimento dietro, dove viaggiano persiani e persiane in maschio diritti in pellegrinaggio a Kerbela. Maggioranza di femmine rispetto agli uomini, donne sole, tutte mature o addirittura vecchie, ma che si ostinano a rimaner velate anche nei momenti più critici. Il meccanico è un indiavolato siriano che si diverte a far dispecare le pellegrine, spingendo la vettura a velocità eccessive, non curandosi dei balzi impressionanti della macchina sulle asperità della strada. Le donne, nell'interno, urlano spaventate, implorano di moderar l'andatura, ma il guidatore fa il sordo, e Allah ti punirà — gridano le kerbelesi — di maltrattare in questo modo delle pie donne che viaggiano per la gloria di Alì e della sua discendenza ». Il siriano è miscredente e ride e allora le vecchie gli hanno combinato la vendetta: Slegano le nostre valigie assicurate nella parte posteriore del camion e le lascian cader sulla strada. Bisogna fermarsi per forza.

Il viaggio insomma, un po' per le pellegrine, un po' per il genere del veicolo e per altri motivi ancora, sarà un'odissea a lieto fine. Ne abbiamo per cinque giorni o sei sino a Kaniquin che è il primo paese mesopotamico dove si può prendere la ferrovia a scartamento ridotto che porta a Bagdad.

Ho lasciato Teheran con un certo rimpianto. Malgrado tutto è una città simpatica che si lascia amare e ne esserе ironica e sentimentale come il Paese contraddittorio che rappresenta. Il ministro Galli ha desiderato che partendo indirizzassi un messaggio alla stampa persiana e l'ho fatto di buon grado come primo giornalista italiano venuto in Persia. Gli amici italiani sono venuti a salutarmi alla partenza dell'auto. Non erano molti, perchè in tutto gli italiani di Teheran, escluso il personale della Legazione, sono cinque o sei. Ho ricevuto anche il visitino del segretario più insigne della capitale, un armeno francesizzato che mi ha perseguitato durante tutto il mio soggiorno qui con i suoi progetti di partecipazione italiana agli sviluppi economici della Persia. L'armeno mi ha dato l'ultima stretta di mano concludendo: « ... e ricordatevi che per voi (italiani) non c'è che provenire le altre iniziative europee nello sfruttamento dei pozzi di petrolio del Mazanderan (... ».

Questi popoli orientali s'interessano a noi molto più di quello che si suppónga. Non credo il caso di generalizzare, ma per quel che riguarda la Persia, terra dove l'Italia sino a qualche anno fa era poco meno che sconosciuta, ho raccolto mille prove per affermare che si va diffondendo l'idea dell'Italia come di una nazione lavoratrice per eccellenza, economicamente ordinata, forte perchè molto popolata (la pubblicazione delle cifre dell'ultimo censimento italiano sui giornali persiani ha fatto una grandissima impressione) e che è destinata a compiere nel prossimo avvenire delle affermazioni molto importanti. I mezzi più efficaci di propaganda italiana in Persia sono senza dubbio il commercio, gli scambi, le relazioni dei commercianti italiani con quelli persiani e le nostre importazioni.

Giardini e santuari

La strada per Hamadan riporta a Kasvin il viaggiatore venuto a Teheran dal Caspio. Coicchè Kasvin ha finito per diventare uno dei nodi di comunicazione più importanti della Persia. Vi sono circa centocinquanta chilometri da Teheran a Kasvin, da dove la rotabile continua per Enzeli al nord, per Tabriz ad occidente e per Hamadan al nord-ovest. Non vi ho descritto il tronco Teheran-Kasvin all'arrivo, non ve ne dico nulla al ritorno, poichè in verità più che dire che il paese che si attraversa è un perfetto deserto, non saprei. Non lo è veramente del tutto: qualche villaggio lungo la strada lo si incontra, adagiato alla catena dell'Elborz che si costeggia continuamente, ma si dura fatica a distinguerlo, essendo dello stesso colore grigio-sporco delle roccie. Alberi, verde, lungo la strada, niente o quasi sino ai vigneti cintati da muri immediatamente vicini a Kasvin. A grandi intervalli, presso ai caravanserragli in terra battuta, un recinto dove germoglia una pepiniera di betulle, di olmi o di alberi da frutta. Sovente i recinti sono abbandonati e l'effimera vita vegetale ch'essi contenevano è interrita. E' una particolarità dei giardini persiani di distruggersi con la stessa facilità con la quale si creano. Un agricoltore sceglie un luogo in pieno deserto, lo circonda di un muro a secco, vi fa passare un ruscello e ottiene in qualche anno un giardino, un frutteto o un orto rigogliosi. Ma basta che per qualche mese l'irrigazione manchi e tutto perisce, il deserto riprende la sua preda. Oltre ai giardini, interrompono a grandi distanze la monotonia della strada i santuari, tutti con una bella cupola coperta di mattonelle di maiolica verde o azzurra e i grandi caravanserragli che paiono fortezze. Non si è mai soli sulla strada di Kasvin, frequentatissima di carovane, di carri, di cavalieri, di pedoni, di stradini che aggiustan la rotabile sorvegliati da soldati, di spazzaspiatte che fanno il loro lavoro in modo diverso dai nostri, in piedi, frantumando i ciottoli con una mazza dal manico lungo. Anche le greggi e gli armenti sono numerosi, ma non saprei di che cosa pecore e capre si cibano, chè la campagna è senza un fil d'erba. Si vede che gli animali si contentan di brucare gli sterpi.

Il mio compagno di viaggio più notevole è un armeno cittadino persiano europeizzato, che va in Europa per la prima volta. Mi confida che la Persia costituisce un buon allenamento alla vita: chi impara a vivere e a viaggiare qui è sicuro di sapersi destreggiare dappertutto. La ragione: in Persia, con la povertà del paese, l'esistenza non è facile e in quanto ai viaggi, sino a un anno fa, prima di muoversi, conveniva far testamento, tanti erano i guai ai quali si andava incontro. Adesso con l'auto alla portata di tutti, le cose son migliorate, non è più il tempo insomma che un europeo stabilito in una città persiana ricavava guadagni notevoli vendendo i suoi oggetti personali usati, abiti, biancheria, guanti, scarpe, anche in pessime condizioni, perchè tutto essendo trasportato a dorso di asino o di cammello dalle carovane, acquistava un valore esagerato. Insomma dall'economia mise all'osso e dalla povertà squallida, la Persia accenna a passare ad una certa agiatezza. Quando i dipendenti statali, guardie, soldati, impiegati cominciano a vestirsi con delle uniformi che non cadono a brandelli è segno che le cose vanno meglio. Non si fa più l'elemosina in Persia ad un militare. Questo, secondo il mio compagno armeno, costituisce il segno più convincente dell'avvento di una nuova èra.

Interpreti burloni

Ma che concezione della capacità di un auto hanno mai i persiani? Noi siamo carichi in un modo ripugnante, le pellegrine dentro questa specie di « camion » che ci porta sono una quindicina e non so se ne dovrebbero stare che sei tutto al più. Inoltre ciascuno viaggia con letti, tappeti, provviste di bocca, samovar, bagagli in quantità. Gli automobili che incrociamo e che ci sorpassano fanno ridere per la quantità di gente che riescono a contenere. In una piccola Ford, ho contato nove persone grandi, comprese tuttavia quelle sedute sui predellini. Le vetture in marcia perdono assolutamente la loro forma, sembrano fagotti di tappeti che corrano: l'armeno mi osserva che non devo meravigliarmi di cotesta utilizzazione dei veicoli meccanici spinta all'inverosimile, poichè a tutta gente avvezza a viaggiare pesantemente, sul dorso di un asino o a piedi, o in certe sterocchie vetture a cavalli che sopravvivono perchè qualcuna straccarica anch'essa, ci è passata sotto gli occhi. Le carrozze impiegano sette giorni a far la strada fra Teheran e Kasvin, ma i viaggiatori pagano lo stesso prezzo dell'auto. Il valore del tempo non è ancora penetrato nel cervello persiano; se i proprietari di auto non fanno viaggiare i clienti con la stessa spesa delle vetture a cavalli, rischian di partir vuoti. Quindi bisogna sovraccaricare le vetture per non far la corsa in perdita a cagione anche del prezzo esagerato della benzina che per i trasporti difficili costa sei volte più che da noi. Alla porta di Kasvin scoppia una lite furibonda fra i soldati guardiani e il meccanico a cagione della tassa che bisogna pagare per entrare in città. La divergenza sta nella differenza di un paio di « cenzi » (decima parte di un toman) fra quello che il nostro guidatore crede di dover pagare e la somma che i soldati esigono. I filiganti stanno per venire alle mani, anzi i soldati paiono intenzionati di adoperare persin le armi, i fucili che brandiscono minacciosi. Ma l'armeno mi dice di non temere perchè in Persia i litigi alle barriere sono di prammatica e un persiano investito d'autorità si sentirebbe menomato se non tentasse di fare il prepotente con i comuni mortali. Quando il funzionario persiano si è ben sfogato ad urlare una serie indefinita di « Bali! Bali! » a gesticolare, a minacciare, si calma e tutto finisce. « Bali » è l'interprete ordinario delle genti iraniche che corrisponde al « harascio » russo e che secondo l'intonazione vuol dire una quantità di cose (bene, va bene, vedremo, sentiremo, scusate, ecc. ecc.).

Un'altra scena bulla che avviene ad ogni arrivo in un centro importante è la raccolta delle generalità dei viaggiatori fatta da un soldato. E' un uso introdotto da poco in Persia e al quale il popolo non si è ancora avvezzato e che quindi dà luogo ai dialoghi più ameni fra l'interrogante e gli interrogati. E' dirò, di più, il primo tentativo che il Governo dittatoriale del nuovo Scià fa sui sudditi per infonder loro la coscienza che il Paese oggi ha un governo deciso a farsi rispettare e soprattutto temere. Data l'indole burlona e indisciplinata degli iraniei, la cosa non riesce ad esser presa sul serio anche perchè fra i soldati che dovrebbero eseguirla ve ne sono pochissimi che sanno effettivamente scrivere. L'armeno con la scusa di far da interprete dichiara che io mi chiamo, supponete « Je m'en f... », e si diverte a sentir sillabare dal guardiano iguaro per dieci volte quell'insolenza e a seguire il suo lento e penoso riporto in caratteri cufici fatto dalla mano del soldato sul registro.

Kasvin e gli aspersori

Discendiamo al « Grand Hotel » di Kasvin che è già notte, cioè dicendo io mentre le pellegrine, i persiani e l'armeno vanno a dormire in luoghi meno sibaritici. Vorrei mettere un velo sulle delizie che cotesta stamberga offre ai viaggiatori europei, ma non posso a meno di accennare al corridoio dove s'aprono le camere che contengono i letti. Naturalmente si è in quattro e cinque per camera: ma questo sarebbe nulla. Il padrone vuol obbligare un kurdo che si è messo con tutto il suo paludamento sotto l'imbottita, a cedermi il suo letto, ma declino l'offerta. Preferisco il letto da campo nel corridoio che tuttavia ho dovuto abbandonare per quel che succedeva in fondo, dove si apriva un ambiente microscopico senza porta, verso il quale ogni tanto qualcuno si dirigeva, faceva « coram populo » quello che aveva bisogno di fare e poi tornava al giaciglio. Da notarsi che anche le camere eran senza porte, motivo per il quale la percezione uditiva di quel che accadeva al fondo del corridoio e le altre erano complete da parte degli ospiti del « Grand Hotel ». In camera, anche il kurdo non riusciva a dormire. Egli ed un altro persiano si eran messi a fumare l'oppio, distesi sui tappeti che coprivano il pavimento, avendo in mezzo la lampadina a spirito, la boccetta della droga, il piatto di metallo, la pipa, insomma tutti gli arnesi necessari. M'invitarono a partecipare alla distrazione, offrendomi con gesto languido una delle loro pipe; ma l'invito non mi attirava certo perchè l'ambiente mancava del raccoglimento cinese. Mi persuasi una volta di più che i persiani rispetto ai cinesi assomigliano a degli europei di cattivo gusto ed aspettai pazientemente la luce del giorno, fumando delle semplici sigarette, seduto al tavolo, illuminato da una fetida lampada a petrolio che agonizzava. Il giorno finalmente venne, ma l'albergo non si destava e allora uscii soletto nella strada per far la conoscenza mattinale di Kasvin. In dicembre, i mattini di Kasvin, sono rigidissimi, data anche l'altitudine della città che è quasi a duemila metri. L'abitato è vasto, formato da edifici bassi come in tutte le città persiane, in terra battuta. Cioè, nelle città persiane avete quasi sempre due o tre strade principali, con case in mattoni cotti al sole e poi tutta la distesa della città in terra battuta. Ma Kasvin ha qualche bella moschea coperta di maioliche, che nobilita gli spazi aperti fra le miserabili costruzioni e certe distese di rovine che le danno degli strani aspetti pompeiani. Si tratta naturalmente di rovine di catapecchie abbandonate.

Sorge il sole in un cielo adamantino e Kasvin s'incendia di riflessi purpurei, diventa quasi seducente e le maioliche delle moschee scintillano e la gente circola per le strade. Arrivano dalla campagna gli asinelli che han fatto il cammino durante la notte, carichi di stecpi che nell'assoluta mancanza di legna da ardere sull'altipiano, sostituiscono il combustibile. Nelle strade s'aprono le bottegucce e passano delle vecchie ammirevoli come tipi grotteschi, coperte di stracci e pasta pure una vettura da nolo sconquassata, sulla quale salgo suggestionato al cocchiere in calotta nera, con un gesto comprensivo che mi faccia vedere Kasvin. E il cocchiere, che come tutti i persiani è intelligente, comprende il mio desiderio e mi conduce in un bel viale alberato da grossi platani che è la via principale della città, chiusa in fondo da un edificio quasi moresco e che è il palazzo del governatore e poi a vedere altre moschee e una fontana sormontata da una enorme nicchia di maioliche che si sprofonda sotto terra come Fonte Branda senese e finalmente la fabbrica delle botti dove i kasvinesi mettono il loro vino. Il particolare delle botti m'interessa perchè sfentato a credere che in Paese musulmano, come la Persia pretende di essere, si bevesse come da noi e il vino fosse stato cantato da un gran numero di poeti.

Quando ritrovo il nostro camion vedo che le pellegrine e gli altri compagni di viaggio mi aspettano serafícamente per ripartire, trovando più che legittima l'attesa, dal momento che avevo l'obbligo morale di visitare, almeno di sfuggita, quella « meraviglia » di Kasvin. Altri viaggiatori persiani sono venuti ad aggiungersi ai vecchi. Domando al meccanico dove li hicherà ed egli mi confida che dal momento che non vanno che sino ad Hamadan, dove dovremo arrivare stasera, si siederanno sui parafanghi. « Non abbia riguardo » aggiunge, faccia come se l'auto fosse suo e tutti i passeggeri suoi domestici. Vuol partir subito? Vuol fermarsi ancora? ».

Partiamo, ma non prima che una frotta di strana gente sorridente e dai mantelli a brandelli, ferma dinanzi all'auto con in mano delle specie di aspersori (che son poi piccoli recipienti d'ottone pieni d'acqua sospesi a catenelle) abbia compiuto la sua funzione di mesti augurali del nostro viaggio. Naturalmente si paga l'augurio con un regaluccio in denaro e al luccicar della moneta gli auguri vi spruzzan l'acqua degli aspersori addosso e se ne vanno contenti.

L'usanza è gentile come altrettanto graziosa è l'abitudine delle mogli che accompagnano all'auto il marito partente, di tenergli per un minuto, dopo l'ultimo abbraccio, sospeso sulla testa un Corano. Il male è che di auguri con gli aspersori, prima di lasciare Kasvin, ne incontriamo una cinquantina e a tutti bisogna dar qualche cosa per non tirarsi addosso la cattiva sorte.

ARNALDO CIPOLLA.

TEATRI

Felice di Enrico Bernstein

Parigi, 15, notte.

Ogni nuovo lavoro di Enrico Bernstein dà al pubblico una sorpresa. Questo drammaturgo — che qualche anno fa si prefisse di battere una strada diversa da quella che gli aveva procurato la celebrità — riesce talvolta, col suo attuale orientamento, a sconcertare gli spettatori ma non procura mai loro delle delusioni. Nella novità rappresentata ieri sera al Gymnase *Felice*, ognuno dei tre atti costituisce un episodio della vita di un uomo di affari, un uomo venuto dal nulla il quale comincia ad interessarsi di commercio durante la guerra. Compra, vende, vende, fare grossi guadagni, traffica in qualunque cosa, vede le opportunità delle speculazioni da compiere, cerca l'unica attività, il solo piacere, la ragione di vivere di Felice Lavouni. Ha appena 30 anni, gli sono rimasti modi volgari, ha l'animo di un galantuomo, ma il mestiere che fa, le persone che tratta, gli hanno fatto perdere parecchi scrupoli. Non ha vizi, le sue aspirazioni sono modeste, si distrae con le donne perfettamente, senza entusiasmo, per necessità.

E' durante l'inizio di una di queste parentesi erotiche che egli conosce Maddalena. La incontra in una casa di appuntamenti, la interroga sul suo passato, e sui motivi che l'indussero a frequentare quell'ambiente. La storia della ragazza è assai banale: suo padre volle che frequentasse il ginnasio e il liceo. Umasta ottima, entrò nello studio di un legale, dove va ancora. Lo stipendio che percepisce è irrisorio, ed ecco perchè deve ricorrere ad altre fonti di guadagno. Ebbe due amanti, due soli, che furono per lei due passioni. Ora è libera, tranquilla, piena di coraggio. Felice l'ha ascoltata con vivo interessamento. Essa ha spiegato un tono di tanta sincerità e un'aria così intelligente che è tentato di accaparrarsela. Vuole diventare la sua amica? Egli le offre in cambio di segretaria nel proprio ufficio di affari, le promette toilettes eleganti da sfoggiare al suo fianco nei *restaurants* e nei teatri. Maddalena si fa seria, ringrazia e rifiuta. Felice insiste. Egli, che in quella stessa casa non incontrò che donne insignificanti, sta infiammandosi per questa ragazza, tutto diversa dalle altre. La conversazione è sul punto di terminare freddamente. Felice ha già indossato il soprabito per uscire; Maddalena sta rimettendosi la veste. C'è un silenzio. D'improvviso, la ragazza si decide ad accettare l'invito e prega che l'altro le riveda fatto, e che essa aveva cercato. Come due innamorati, se ne vanno dunque allegramente a divertirsi.

Troviamo poscia Felice nel suo studio. Maddalena vive con lui, è la sua collaboratrice, la sua compagna, tutto fa insomma che una ragazza di niente aconta e di animo buono può diventare per un individuo il quale abbia riposto in essa fiducia e affetto. Ma in quell'ufficio vi è posto per una donna. Gli affari vi dominano, lo invadono e ne rendono l'atmosfera irrespirabile, tanto più adesso che una grave questione sta per essere agitata fra Felice e due suoi associati: Giacomo Leri e Massimo Brand. Quest'ultimo ha persino all'azienda un grosso incarico che farà guadagnare a tutti parecchi milioni, ma ha un passato torbido. Specula in Africa, poi si reca in Italia dove fa processare e condannare per irregolarità commerciali. Il Leri ha saputo tutto ciò e ha suggerito a Felice di sottoporre Brand ad un interrogatorio stringente, per indurlo a ritirarsi dalla società e accettare una liquidazione derisoria. Le scene che si svolgono fra i tre associati, e poi fra Felice e Brand, sono di un'abilità tecnica e di una drammaticità straordinarie.

Lo spunto secondo atto — che dirà un'altra volta qualche sagacia scrittore che ha fatto di lui un pilastro del teatro francese contemporaneo. I caratteri dei personaggi risultano netti e robusti. Le discussioni di affari, gli interessi tecnici, si svolgono e si ingaranno con un crescendo impressionante. Massimo Brand dapprima tenta di difendersi, poi ammette i fatti che gli vengono gli rimproverano, ma intraprende quindi una lotta accanita per farsi liquidare una somma maggiore di quella da loro offertogli. Soltanto l'intervento di Maddalena può scuotere l'irriducibile intransigenza di Felice, il quale finisce per proporre a Brand un accomodamento amichevole.

Ed ecco il terzo episodio. Felice ha sposato Maddalena. Nella loro casa regna il lusso, ma non la gioia. Da qualche tempo Maddalena è triste, taciturna, incomprensibile agli occhi di lui. Il marito l'ha fatta visitare da vari medici, ma il male della signora è molto recondito. Essa ama un giovanotto che ora sta per ammogliarsi. Anche questa volta Maddalena soffre come soffrì quando fu abbandonata dai due primi amanti. Per Felice, non sente e non sente che una sconfinata tenerezza, invece, per colui che l'ha indotta ad essere infedele al suo uomo che le ha dato il proprio nome, prova una passione notturna e bollente. Quando Felice scopre il vero motivo del male di Maddalena, sta per perdere il lume della ragione. Possibile! Il suo amico — quel giovane pubblicista al quale egli aperse la sua casa, che aiutò, che trattò come un fratello — gli ha sedotto la moglie! E Maddalena, la donna che egli salvò da una rovina morale, la sola che egli abbia amato e nella quale ha riposto tutto la propria fiducia, Maddalena, la sua Maddalena, lo ha tradito! Alla collera, subentra una spasmodica depressione fisica. Per un istante, sembra che Felice stia per rimanere vittima di una sincope; Maddalena lo rianima, lo accarezza, ridiventa per lui la tenera donna dei primi istanti. Felice si calma, sente che ciò, malgrado l'inganno amoroso, è ancora la sua compagna diletta e la sarà per tutta la vita che gli rimane da vivere. Non lo dimenta il piccolo incidente col quale la commedia si chiude? Un corto circuito immerge la casa nella oscurità. Felice, umano discernente, ma Maddalena lo prende per la mano e gli dice: — Non temere, vieni con me, caro! Ed egli si lascia docilmente accompagnare.

Strano lavoro questo, che il Bernstein ci ha dato! Ma dopo *La galleria degli specchi*, il pubblico non poteva aspettarsi se non una nuova prova del rinnovamento artistico del celebre drammaturgo. I tre atti di *Felice*, esibitissimi ed irritico ammirevole. E alla fine di ogni atto scoppiarono lunghe acclamazioni.

Rideau.

Il libretto di *Turandot*

l'opera postuma di Puccini

Milano, 16, notte.

Cronache musicali, la rivista musicale trimestrale diretta da Silvino Mioni, pubblicano la primizia del libretto di *Turandot*, l'opera postuma di Puccini, al cui nome già comincia le prove alla Scala. La favola di *Turandot*, com'è risaputo, fu tratta da Carlo Gozzi e somiglia a verseggiata da Giuseppe Adami. L'opera è in tre atti e qualche mio divisi in quattri. Molti i personaggi minori, tre soli i principali: Turandot, Calaf e Lio; la folla costituisce come lo sfondo dell'azione, ed è quasi sempre presente.

Nel primo atto, la scena rappresenta la piazza di Pekino. Gli spalti massicci chiudono quasi tutto il palco in semicerchio. Sollando a destra il giro e sotto da un grande loggiato tutto scolpito e cesellato di mostri di fiocorni, di fenici, col pilastri sorretti dal dorso di massicce tartarughe. Al piedi del loggiato, sostenuto da due archi, è un gong di sonorissimo bronzo. Sugli spalti sono infissi i pali che reggono i teschi dei giustiziati. Quando si schiude il velario, siamo nell'ora più sfolgorante del tramonto. L'impressione che da Pekino, che va digradando nella lontananza, è di un immenso scintillio d'oro. Il piazzale è pieno di una pittoresca folla cinese, immobile, che ascolta le parole di un Mandarino, il messo imperiale, vestito dell'ampio abito delle cerimonie, decorato e ricamato a cicogne, dalla gonnetta dello spalto, dove gli fanno ala le guardie tartare rosse e nere, legge un fraclico decreto, quello che condanna a morte il Principe di Persia che, innamorato di Turandot, non ha saputo sciogliere i tre enigmi che la crudele e fatalosa creatura gli ha proposti. Come questo primo atto è di carattere epico, il popolo è protagonista e i sentimenti dell'azione principale, cioè Lio, il Principe Calaf, il vecchio padre, Timur ecc. appena si stagliano sulle voci della moltitudine. Notevole un coretto di ragazzi, contrappuntato da un coro misto a bocca chiusa cui si aggiungono due *saxofoni* centrali sulla scena. Il rombo del gong e delle campane tubolari e il suono pesantoso delle xilofone. Un tempio di marcia funebre, di singolare colorito ritmico, interrotto questo coro che accompagna il condannato principe al supplizio. Appare, finalmente, sul loggiato, Turandot, bellissima e senza cuore. L'annuncio un tema pesante, in cui s'insinuano con effetto caratteristico trombe e tromboni in palcoscenico. Ma Turandot non parla, soggiace da irresistibile la scena atroce, mentre Calaf culminalmente s'innamora di lei e, a dispetto di Lio che cerca appassionatamente di dissuaderlo, si offre di sciogliere i tre enigmi di Turandot, sfrontando così, per un capriccio d'amore, la corte amare. Sui colpi di gong vibrati da Calaf, per avverire che un altro concorrente regale ce alla mano di Turandot, si chiude il velario sul primo atto.

* * *

Il secondo atto è diviso in due quadri.

Il primo quadro è breve. Innanzi a un ampio tendaggio stranamente decorato di simbolismo e fantastiche figure cinesi, tre curiosi personaggi — Ping, Pong, Pang — si narrano a vicenda ciò che avviene nella Reggia per le fantasie feroci della Principessa Turandot che, finora, ha mandato a morte chiesa più quindi aspiranti alla sua mano, perchè incapaci di sciogliere gli enigmi che loro proponeva. Il terzetto, lirico e bizzarro, è intramezzato dalle voci interne del coro.

L'assassino subito al secondo quadro. Il piazzale della reggia. E' la scena più grandiosa dell'opera, veramente ampia, ricca di suoni, di grandi armoniche inaudite, in cui Puccini ha sfrenato il suo estro trascinatore e i contrari del suoi piccoli interni delicati e preziosi, per più larghi e potenti disegni musicali. Il movimento della folla, l'esaltazione del vecchio Imperatore che paternamente ammonisce Calaf di non cimentarsi e, infine, l'entrata di Turandot preparano l'interesse dell'ascoltatore alla scena degli enigmi che è quella lungamente meditata dal Maestro.

E Turandot propone il primo enigma:

Nella notte nera
Vola un fantasma irridescente
Ride e dispiega l'ale:
sulla terra infinita smaniata
tutto il mondo l'invoca
e tutto il mondo l'implora!
Ma il fantasma sparisce coll'aurora
per rinascere nei cuori
ed ogni notte nasce
ed ogni giorno muore!

E Calaf spiega: « E' la speranza! ». Il tema di quest'enigma largo, aplomato, scritto e scandito da accordi su cui si declamano di Turandot s'adagia con sostenutezza quasi religiosa.

Ma ecco il secondo enigma:

Gelida si posa in ciascun
il suo bacio letale
E' labbro d'impero e sangue!
L'ignora lo piangula in languore
Se ti perdi o trapassi, si raffredda!
se sogni la conquista, avvampa
Ha una voce che ispira lo ardore,
e dal trapassato il viridor ha gli orr!

E Calaf spiega subito: « E' il sangue! ». Gli organi fluidi, serpentini dei fiauti e gli armonici degli archi caratterizzano questo enigma. Gli segue l'ultimo:

Gelo che si dà foco
e dal suo foco più gelo prende!
Fiamma ed oscura!
se libero si vuol, ti fa più servo!
se per servo l'accetta, ti fa Re!

Scatta Calaf e grida: « E' Turandot! ». Il tema di quest'enigma è insinuante, obliquo, strisciante. Ma Turandot, vinta, non vuol stare più al patto giurato, lo rinnega, respinge Calaf, lo strazierà anzichè che ha saputo sciogliere gli enigmi. Calaf che, fino a quel punto, è per tutti un ignoto, proclama a sua volta alla principessa un indovinello.

Tre enigmi m'hai proposto
e tre ne sciolsi
Uno soltanto a te ne proporro.
Il mio nome non sai!
Innanzi il mio nome
stanotti il mio nome prima dell'alba:
E allora morirò!

Turandot, avvilita per la sconfitta e in preda a una indefinibile agitazione si ritira seguita dal suo festoso corteggio. La folla acclama alla Principessa, sventolano gli stendardi, brillano all'ultimo sole le armi dei soldati. Il finale è grandioso. Un tema solenne e austero si sviluppa in orchestra sorretto da gli ottoni della scena. Rullano i tamburi, in lontananza un organo contende i suoni fiati potenti col timbro di caratteristici strumenti orientali.

L'ultimo atto, anch'esso diviso in due quadri, s'apre sul giardino della reggia. E' notte. Le scolte si passano la parola d'ordine: « Nessuno dorma! ». La Principessa ha comandato di vegliare e di meditare sull'enigma proposto dal principe ignoto. Ma Calaf è perdutamente innamorato di Turandot e penetra nel giardino reggio per rivedrare almeno la stessa sola che regna la sua principessa. E guarda gli va incontro.

Ecco il punto in cui la Morte tocca la mano di Giacomo Puccini. E' questa la pagina su cui, può dire, la fronte pensosa del Maestro si chinò per non più rialzare il capo che scese, fino al chiudersi del velario e stato, com'è noto, rifatto da Franco Alfano che, con scrupolo d'artista e con cuore di amico, ritoccando, rifuso insieme e sviluppò note, accenni e spunti lasciati da Puccini.

Calaf esclama:

Principessa di morte!
Principessa di gelo!

Intanto, così, il popolo che si scalda in una superiore linea melodica, piana, semplice, di grande nobiltà, sorretta da accordi luminosi nella tonalità di *do magg.*, cui seguono gli urnli all'unisono col canto, sottolineando una frase larga, inedibile. « O mio fior mattutino! », che un coro interno contrappunta vocalizzando.

Ma Turandot riesce a strappare al Principe il suo nome e lo trascina davanti al popolo.

Il passaggio dal 1.o al 2.o quadro, descrittivo dell'azione, è intramezzato da un piccolo coro femminile sostenuto da squilli interni. Siamo sulla pittoresca spianata del Palazzo Imperiale. Questo quadro è brevissimo. Mentre il popolo saluta che Turandot consegni al boia il principe temerario, questi balza davanti a tutti la Principessa che, rivolto all'Imperatore, esclama:

Padre Augusto, conosco
il nome dello straniero!
Il suo nome è « Amor »!

* * *

Come è noto, nella inammovibile rappresentazione scrittore Rosa Raisa sarà *Turandot*, Michele Fleta il *principe Calaf*, la Zamboni *Lio* Conreatore e direttore A. Toscanini.

AL REGIO: La prima della « Lakmè ».

La prima rappresentazione della *Lakmè* di Leo Delibes, non ancora nota al pubblico torinese, sarà data domenica prossima sotto la direzione del M.o Gino Marinuzzi, che ha preceduto alle ultime prove di concertazione. L'opera avrà a principali interpreti Angeles Ottein, il tenore Roberto D'Alessio, il baritono Lenzo Pozzio, che fu protagonista del *Mosè*, ed il basso Giulio Cirino. Stasera riposo. Domani, giovedì, alle 20,30 precise quinta rappresentazione del *Parsifal* in turno di abbonamento pari (4.a della serie). La vendita dei posti comincerà questa mattina alle ore 10.

AL REGGIO: I cinquant'anni d'arte di Benedetta Milone.

Al Teatro Rossini Mario Casalaggio invita questa sera il pubblico ad una festa d'arte. Si tratta di festeggiare una artista che compie i suoi cinquant'anni di vita di palcoscenico: Benedetta Milone, Milone?! Un nome classico nel teatro piemontese. Richiamo alla memoria quei Tabarelli che fu insuperabile nella personificazione dei prosaici ed un caratteristi principe. Certi suoi tipi di prete di campagna sono rimasti indimenticabili. Benedetta non è della famiglia di Tabarelli Milone, ma in linea d'arte ha legami di stretissima parentela con l'illustre scomparso: la naturalezza, la semplicità e un senso di comicità che trova i suoi effetti non nei lazzi ma nella coloritura. Benedetta Milone è nata caratterista. Piccolina, grassoletta, giovanissima ancora già si trovava imperiosamente nel ruolo che sembra riservato alla maturità. Avanzando negli anni non fece che affinare le sue qualità naturali per raggiungere una sempre maggior semplicità. Il pubblico guarda alla Milone con molta simpatia. Simpatia plastificata. Basta udirla perchè l'anima si effetti. Per la sua festa d'arte ha prescelto due lavori bellissimi: *La pel d'un'ora* di Amicore Solferini e *La festa in montagna* di Tabarelli Milone. Quanti amano il nostro teatro dialettale devono essere stasera al Reggio.

AL BALBO: Un'operetta del maestro Contessa.

Al Balbo sono tutti occupatissimi dall'ottimo cav. Valle alla indimenticata « soubrette », da Edy Wayland (qui non si vuole accennare per non farli immalinconire) all'eccellente comestro Baroni, non v'è chi abbia tempo di darvi retta. E che si rendereble ulteriormente malinconici, se non sapesse che tutto ciò è semplicemente il preludio di qualche dilettosa sorpresa, se sia provabile. « All'ombra dell'ombù », la nuova operetta dei due autori torinesi: Brocchetti e Contessa. L'ombù, per chi non lo sapesse, è un albero non un altro, come tutti gli altri, primadonne, ma bensì un albero esotico, arcaico. E che sempre con la stessa naturalezza vi fa pensare ai « gauchos », alle danze travolgenti, come il vento delle « pampas », a musiche piacevoli, ad avventure pazze ed a superdomine. La prima rappresentazione è fissata per venerdì. Stasera Edy Wayland in un'antica rappresentazione di « Frisquilla », la primissima operetta di Lehar, nuova per le scene del Balbo.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Stagione d'opera). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica R. Simoni). — Ore 21: « Il marchese di Priola » di Lavedan.
ALFIERI (Compagnia comica De Sanctis). — Ore 21: « Il mio curato fra i merli » di Vanni.
BALBO (Compagnia d'operette E. Valle). — Ore 21: « Frasquita » di F. Lehar (serata di Edy Wayland).
CHIARELLA (Compagnia di Riviste « La girandola »). — Ore 21: « Centquattr'ore di carica ».
REGGINI (Compagnia Piemontese Casalonrioi). — Ore 21: « La pel d'un'ora » di A. Solferini - « La festa in montagna » di T. Milone (serata Milone).
GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ore 21: « Il pelo di ciccbin d'oro ».
ORFEO - Ore 21: Riv. Nocr. « Mitraglia a noi ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. « Ore 24: Dancing.
SOCIETA' « ANTONIO FONTANESI ». Via Andrea Doria, 15. — Mostra di Guglielmo Ciardi. Aperta dalle 10.30 alle 12 e dalle 14 alle 18.30.
GIORAMA DI VIA ROMA - piazza Carlo Alberto. — Aperto dalle ore 10 alle 12 e dalle 13.30 alle 18.
XXVII ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 11 alle 17, dalle 18 alle 18.30.

La contessa ex-prigioniera e le carceri cecoslovacche

Vienna, 16, mattino.

La contessa Esterhazy, che — come si ricorderà — venne condannata per spionaggio dal tribunale di Praga ad un anno di prigione, è uscita in questi giorni dal carcere ed è stata subito espulsa dal territorio cecoslovacco. Al momento di lasciare la Cecoslovacchia, la contessa ha tenuto a presentare al direttore del reclusorio un progetto di riforma delle prigioni cecoslovacche.

La delegazione russa a Costantinopoli

Angora, 16, mattino.

La Delegazione russa che deve partecipare ai negoziati per la conclusione del Trattato di commercio turco-russo presso il Governo di Angora è arrivata a Costantinopoli.

L'ACQUA
ANTICANIZIE-MIGONE

è un preparato specialmente indicato per distruggere la
CAPELLI BIANCHI
e ridona ai capelli, colore, bellezza e vitalità, la primitiva morbidezza, setosità e lucentezza. Non macchia la biancheria, nè la pelle e adoperata colla massima facilità e praticità.
SI SPEDISCE CON TUTTA SEGRETEZZA
dal deposito generale
MIGONE & C. - Via Orefici - MILANO
L'acqua ANTICANIZIE-MIGONE è in vendita anche da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.

CHE ASPETTO GRAZIOSO!
Grazie alla crema Veet l'indesiderata attrattiva della vostra pelle morbidissima non è mai distrutta dalla comparsa di peli superflui. Alle stesso modo come un tocco di cipria nasconde ogni imperfezione, così la crema Veet fa scomparire ogni difetto di peli sulle braccia, sulle gambe, sotto le ascelle. Non irrita, non lascia cattivo odore, è rafficata e profumata (anche i peli si vedono profumati). Basta applicarla come uno strato di cipria, aspettare alcu

REATI E PENE

Spara contro la moglie e dice che mirava una gazza

(Corte d'Assise di Torino)

La signora Giuseppa Solaro, abitante in Frazione Uccella a Rutigliano d'Asti, nel suo decimo anno di vita coniugale si disgustò della moglie e prese a coltivare una diversa passione: quella della caccia. Per l'una e per l'altra ragione ora egli, a quarant'anni compiuti, si è trovato impigliato nei pericoli e nell'orlo di un processo di nozze, sullo l'accusa di aver attentato alla vita della sua consorte legittima.

La sua convivenza con la moglie è stata una sequela ininterrotta di burrasche, litigi, alterchi e di zuffe. Di carattere prepotente, specie quando si trovava sotto l'influsso del vino che amava, pare, smodatamente, egli trovava facilmente pretesto per inveire contro la compagna che si era scelta, trascendendo anche a minacce che non si limitavano soltanto ad una mera espressione verbale. Negli ultimi tempi il suo carattere violento e la sua avversione alla moglie si erano anche accentuati ed inasprati, giacchè le sue manifestazioni e le sue collere si disgiungevano un poco ed una forma maggiormente paurosa e prepotentesca: minacciando il suo fucile da caccia ed avvicinandosi alla consorte, egli soleva ammonirla:

— Quest'arma l'ho acquistata specialmente per ucciderti.

Dalle parole ed espressioni intimidatorie passò ai fatti: una sera, sul primi dell'agosto scorso, dopo uno dei soliti diverbi, mentre la moglie, Giuseppina Natta, che è di qualche anno più giovane di lui, allevatava una data minuzzaglia alla casa coniugale, egli le sparò contro un colpo di fucile che fortunatamente non ebbe a raggiungerla; qualche sera dopo ripetè il tentativo. La donna si allontanava di casa impaurita per le minacce ricevute ed egli la rincorse e, inseguendola dietro un colpo di fucile che non la colse, essendosi essa affrettata a cambiare direzione per evitare il colpo. Per il grande spavento provato in quella sera, la donna si rassicurava nell'alba e nel pentirsi e rinunciava a tornare a casa: passava in quel nascondiglio la intera notte. Tutto ciò aveva causato un gran turbamento nell'animo della Natta, la quale meditava di iniziare le pratiche legali per la separazione dal marito. Nel frattempo, siccome questi l'aveva chiusa fuori di casa, essa era andata ad abitare presso la sorella Maddalena, moglie di Giovanni Marsaglia. Nel pomeriggio del 28 settembre, essa stava vendemmiando con altri contadini nella vigna della sorella, quando il marito le apparve improvvisamente davanti, alla distanza di non più di tre metri. Senza proferire parola egli le sparò contro il fucile. La donna, atterrita, diede in urla e cercò di fuggire per il vigneto: ma, fatti appena pochi passi veniva raggiunta da una scarica di pallini che la colpiva al capo.

Prontamente soccorsa essa veniva trasportata in casa del cognato, mentre lo sparatore, come se nulla fosse accaduto, rigiogava le giovenche che aveva lasciate pure per il prato attigno e ritornava a casa. Rinchiuse le bovine nella stalla e sempre armato del fucile egli si recava quindi nella ricevuta di palmenti dove acquistava dei sigari. Ritornava quindi nuovamente a casa dove veniva preso dopo arrestato. Le ferite riportate dalla donna, per quanto fossero numerose, risultarono di lieve entità: guarirono in meno di venti giorni e non lasciarono conseguenze. Il colpo esploso dal Solaro, come risultarono i periti, poteva però avere conseguenze letali.

Ieri il marito violento è comparso dinanzi ai giurati, accusato come si è detto di omicidio uxoricida ed anche di lesioni gravissime precedentemente alla moglie con nervosse avvisate e di minacce. Nel suo interrogatorio ha asserito un atteggiamento goffo: dopo avere narrato la storia dei suoi dissapori coniugali, attribuendone la colpa alla moglie, autoritaria ed incapace di rendersi padre, ha detto:

— Nel pomeriggio del 28 settembre ero andato nel canneto con le bovine per compiere i lavori di aratura ed avevo portato con me il fucile per cacciare appena avessi ultimato il lavoro. Infatti verso le 16, lasciai che le bovine pascolassero ed imbracciato il fucile stetti in attesa della cacciagione.

Pres.: — Era una caccia grossa la vostra?

— Ad un certo momento vidi volare, proveniente dal mio podere, all'altezza di circa tre metri, una gazza che stimo a proposito di una noce nella vicina di mia cognata, le puntai e sparai. Mi rispose un grido ed in con grande sorpresa riconobbi in quel grido la voce di mia moglie.

— E dopo questo siete scappato.

— Volo alla cognata affrettarmi a soccorrere la ferita: ritenni perciò inutile avvicinarmi e ritornai a casa.

Questa la narrazione dell'imputato smentita però dalle deposizioni della moglie e dei testi. La donna, sfuggita si può dire miracolosamente alla morte, si è costituita al processo parte civile col patrocinio dell'avvocato E. Mollard. Nell'udienza pomeridiana essa è stata pure ascoltata ed è rimasta. Il marito, insieme ad una sfilzata di danni la ha accusata anche il possesso per la separazione, ciò che può essere per lei la cosa più apprezzabile. Dopo la requisitoria del P. G. cav. Andreis, che ha sostenuto in pieno l'accusa, il processo è stato rinviato a domani per la difesa dell'avv. Farinelli ed il verdetto.

Un padre ignobile

Biella, 16, notte.

Ieri sera si presentava alla caserma dei carabinieri della nostra città una giovane, certa Olga Rampi di Pietro, d'anni 16, nata a Milano e domiciliata a Biella. La fanciulla, che era accompagnata da una sua giovane sorella, piangendo ha raccontato un ben triste avvenimento successo nella notte. Avendo la madre sua, ammalata e ricoverata all'ospedale, ne aveva la sorella più giovane rifiutato di continuare a dormire nello stesso letto del padre, la Olga Rampi aveva messo a disposizione della giovane sorella il proprio lettuccio e aveva occupato nel letto matrimoniale il posto della sorella. Durante la notte il padre immondo, Pietro Rampi, di anni 42, con violenza abusò due volte della figlia, che per paura d'essere sgridata dall'indegno genitore, subì l'onta in silenzio. Al mattino la Rampi, lasciato silenziosamente il padre indegno, si recò all'ospedale a consigliarsi colla madre inferma e nella serata si recò dai carabinieri a sporgere la denuncia. Il padre delinquente venne la sera stessa arrestato a Cavaglià dal maresciallo Galot. L'immondo individuo, in un drammatico confronto colla giovane figlia non ha negato la grave imputazione. L'arrestato è stato passato alle carceri di Biella Piazzo, l'accusa è rimasta pienamente provata anche dalla visita medica.

Il mutilato, la pensione e un preteso tentativo di truffa

(Tribunale Penale di Torino)

Il caso su cui sono stati chiamati a pronunciarsi ieri i giudici della sezione VI è alquanto singolare e curioso. Il mutilato di guerra Pietro Rossi, di 38 anni, abitante alla Barcaia savonera della Venaria, si presentava l'estate scorsa, alla Ricevitoria Postale per volgere il saldo della pensione di guerra spettantegli per i mesi di luglio ed agosto. Il libretto che egli esibiva per la riscossione delle due mensile, non recava i bolli che vi vengono solitamente apposti per comprovare la data del pagamento; era evidente quindi che il Rossi doveva esigere ancora il rateo di pensione di luglio. Senonchè l'impiegato postale trovò che all'ufficio non era pervenuto il relativo mandato di pagamento. Avvertì quindi il Rossi che era nella impossibilità di credere la sua richiesta e gli suggerì di rivolgersi alla Delegazione del Tesoro.

Il Rossi lasciò senz'altro un reclamo, nel quale scriveva che il rateo di luglio, ammontante a 109 lire, era già stato pagato: sul mandato restituito dall'ufficio postale appariva anzi, in segno di ricevuta, la firma del mutilato. La cosa, dopo questa risultanza, non si esaurì ma determinò delle indagini. La titolare dell'ufficio postale, interrogata, ricordò di avere pagato la pensione al mutilato il 12 luglio, senza che egli esibisse il libretto, che diceva di aver dimenticato a casa. Ne derivò contro il Rossi, una denuncia per tentata truffa per avere cercato di percepire una seconda volta la pensione che già aveva esatta. Dall'accusa, il Rossi, davanti l'istruttoria e ieri all'udienza, si è difeso tenacemente affermando che la firma risultante sul mandato di pagamento era da ritenersi apocrifa, giacchè egli il 12 luglio si era trattenuto per tutto il giorno al capezzale della moglie inferma e non si era recato da casa. Sul documento venne eseguita una perizia calligrafica del prof. Turco il cui responso non fu sicuro ai nei dell'accusa; disse il perito, dopo avere esaminato i segni caligrafici dell'impronta e la firma copiativa, che non è possibile rispondere con sicurezza che essa sia del Rossi. Il Tribunale davanti a queste risultanze che lasciano il dubbio, lo assolve.

Pres.: Barone Accusato: P. M. cav. De Maio; Difesa: avv. Gino Ghetti Cancelliere: Leprotti.

Il processo contro gli ex-amministratori della Banca Agricola parmense

Parma, 16, notte.

La seconda giornata del processo per il fallimento della Banca dell'Associazione Agraria è stata impiegata dalla lettura delle deposizioni rese in istruttoria da quegli imputati che si mantengono nei dettami. Dopo l'interrogatorio del vice-direttore Canforini del rag. Meraviglia, dell'ing. Morlini e del dott. Varoli-Piazza che hanno avuto luogo ieri, si sono sentite le deposizioni dell'ing. Bocchi, del prof. Vecchi, del cav. Vigentini, del cav. Azzali, del cav. Mutti, del comm. Lino Carrara, del comm. ing. Basvani, del dott. Maestri, dell'ing. Provinciali, del cav. Barbieri e dell'industriale Berrozzi. Tutti gli esaminati, nelle loro deposizioni, si dichiarano con l'asserire che essi lasciavano l'incarico di ogni operazione al direttore, nel quale riponevano ogni loro fiducia. Nell'udienza pomeridiana è stato letto il primo teste prodotto dall'accusa, comm. Maraldi, che aprì la avventurata fallimento della Banca di Parma nell'aprile 1925, e compose una inchiesta per incarico del Ministero dell'Economia nazionale. Il comm. Maraldi non ricorda con esattezza quanto ebbe a rilevare con la sua inchiesta e quelli che furono i finanziamenti fatti dalla Banca all'industriale Berrozzi. Si rimette in proposito a quanto espose in istruttoria. Ricorda di aver riscontrato provvedimenti abnormi reclamati dal vice-presidente ing. Biondi per la somma di 1 milione e 200.000 lire, dal sindaco ing. Provinciali per circa 200.000 lire e dal comm. Lino Carrara per 800.000 lire. Su domanda del Presidente il comm. Maraldi afferma che risulta come il Canforini fosse il braccio destro del defunto direttore avv. Ardini a nome del quale il Canforini compiva certe operazione. La deposizione del conte Maraldi è stata interrotta frequentemente dalla difesa.

Un Rotschild condannato a Napoli per una statua di Venere Genitrice

Napoli, 16, notte.

Tempo fa venne intentata un processo a carico del barone Maurizio Di Rotschild e di Arnaldo Vachannel, Ettore Pisani, Alfredo Assalamelli, marchese Mario Spinelli ed Antonio Maiella. I primi due erano imputati di omessa denuncia e di detenzione di oggetti di scavo, e gli altri di aver venduto al barone Di Rotschild, senza permesso, una statua di Venere Genitrice, insieme fra altre 60 casse di oggetti di arte, legittimamente venduti al Rotschild. Oggi, la XII sezione del nostro Tribunale, presieduta dal cav. Durante, P. M. il cav. Petrocelli, ha ritenuto il Rotschild, il Vancannel, il Pisani e l'Assalamelli responsabili del reato loro ascritto, ed ha condannato il barone Di Rotschild a lire 500.000 di multa e gli altri tre a lire 100.000 per ciascuno, e tutti e quattro in solido all'indennizzo di lire 50.000 a favore dello Stato. Ha assolto lo Spinelli ed il Maiella, difesi dagli avvocati Igino Petroni e comm. Carlo Fiorante. Gli altri imputati sono stati difesi dall'on. Luigi Argentino e comm. Luigi Ferrari.

L'arresto di un operaio italiano a Modane per complicità in assassinio

Parigi, 16, notte.

Sono già stati informati del suicidio dell'italiano Arturo Galli durante dell'incendio commesso sabato scorso a Villeneuve; nel momento in cui stava per essere arrestato a Grolles, nell'Isère. Si annuncia ora che un altro operaio italiano, Giuseppe Nardi, ricercato da ieri giorno dalla polizia quale presunto complice del Galli, è stato arrestato mentre rientrava a Modane, nel momento in cui si accingeva a varcare la frontiera. Egli proveniva da Nancy. In obbedienza a un mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Corbeil, il Nardi è stato messo a disposizione del giudice istruttore di quella località.

Destituzione non degradazione

In una corrispondenza da Verona si dava notizia, giorni fa, della punizione del maggiore di amministrazione Giovanni Mariotti, dobbiamo ripetere che non si tratta di degradazione come fu scritto, ma semplicemente di destituzione, che non è pena infamante e non comporta perdita di grado, pensione e decorazioni.

L'intraprendente «detective» di Genova

Una vedova giustamente vendicativa

Genova, 16, notte.

Sull'arresto del *detective* privato Ernesto Viola di 37 anni per truffa ed appropriazione indebita ai danni della signora Rosa Immano, si hanno i seguenti particolari.

Egli si sarebbe appropriato non di sole 25 mila lire, ma di 50.000. Il *detective* aveva posseduto circa un anno fa la vedova Immano di circa 50 anni da Genova. La immano si era recata nel suo ufficio per la vendita di una casa di sua proprietà, sita nei pressi di Santa Margherita Ligure. Venduto l'immobile, la somma veniva data dalla proprietaria investita in Buoni del Tesoro. Ignaio il Viola continuò a visitare la signora Immano, guadagnandosi presto tutte le simpatie e la più completa fiducia, tanto da farsi prestare per conto suoi affari 5000 lire, promettendo una quasi immediata restituzione. Sia di fatto che il Viola si guardò bene dal mantenere l'impegno della pronta restituzione. Anzi dopo qualche tempo chiese altre 5000 lire che gli furono date dalla immano peculiarmente versate. Per spiegare la facilità con la quale la donna dava il denaro al Viola, è bene sapere che il giovane aveva circolo a tale punto da fare credere che l'orribile incubo cessato. La immano disse ancora, a breve scadenza, all'ingannatore *detective* altre 5000 lire. Il *detective* però mirava ad un colpo maggiore. Ed ai primi dello scorso gennaio, dicendosi più che mai preoccupato ed occupato a che gli affari della denunzia andassero bene, lo consigliò a sbilanciare uno *stock* di 25.000 lire di buoni del Tesoro che egli avrebbe collocato ad un interesse molto redditizio. La donna non seppe resistere e con animo tranquillo gli consegnò le 25.000 lire. Dopo qualche giorno alla donna si giovane fu ricevuta un'espressione non ne ricevuto neppure nella ricevuta scritta dal Viola. Insospettita e temendo di essere stata raggirata, si diresse immediatamente all'autorità di P. S. Il Viola venne subito di guadagnare tempo, ma l'insistenza dell'immano si fecero più vive. Il Viola cercò quindi di evitare ogni incontro con lei. Questo metodo precauzionale fu la sua rovina.

Infatti la donna, stanca ormai di attendere e vedendo per sopraggiungere che il *detective* cercava di sfuggirle in che almeno che aveva messo anche l'intenzione di spennarla si decise a denunziarlo.

Drammatica lotta nel Saluzzese fra un viaggiatore e un fornaio

Questi è ferito gravemente

Cuneo, 16, notte.

A Brossasco, nel saluzzese è avvenuto ieri un gravissimo fatto di sangue. Dalle informazioni assunte a Brossasco e a Saluzzo e Venasca, i fatti si svolgevano così.

Nel pomeriggio di ieri il viaggiatore in farine Cesio Piero, di 30 anni, alle dipendenze della ditta Brezzo e Marocco, di Saluzzo, proprietaria di un mulino a cilindri, giungeva a Brossasco il panettiere Domenico Dalmasso, di anni 24, per avere il saldo di una fattura dell'importo di 2750 lire. Bisogna in tendenza il panettiere scendeva dalla sua abitazione, ove aveva avuto luogo il colloquio, in un sottostante locale adibito a panificio, dove vedeva vagabondare dal viaggiatore. Il Piero dall'offesa ripetutamente di pagamento l'acquisto di una partita di farine, ma il Dalmasso non riteneva conveniente l'acquisto, la rifiutava. Ad un tratto il viaggiatore lasciò il panificio, apostrofando con l'epiteto di vigliacco, e nello stesso tempo lo colpiva con un violento pugno allo stomaco. Il colpo, sferrato un lastone, scagliò di lanciasi contro l'avversario, ma il Piero fulminalmente estrasse la pistola, colpendolo un colpo contro il panettiere, ferendolo ad una gamba. Il giovane fornaio, anziché indietreggiare si slanciò sul viaggiatore riuscendo a disarmarlo. Nella colluttazione scaricarono inoltre cadere il revolver, che fu raccolto dal Piero, il quale colpì ripetutamente al capo e con violenza il panettiere. Il Dalmasso però non s'arrese e pendeva. Furono contro il suo avversario sparo contro di lui due o tre colpi, ferendolo leggermente in più parti del corpo; accasciandosi poi, privo di forze, a terra, mentre il vincitore, pure lordo di sangue, inforcava la bicicletta, con cui si era recato a Brossasco, e si dava a precipitosa fuga verso Venasca. Qui ricorse alle cure di un sanitario del luogo, il quale provvide ad una sommaria medicazione, dopo di che il Piero si allontanò in automobile in direzione di Saluzzo.

La notizia del sanguinoso fatto di sangue veniva intanto data ai carabinieri di Venasca, i quali iniziarono immediatamente attive indagini, recandosi a Brossasco, dove trovarono il Dalmasso in gravi condizioni ed in pericolo di vita per le ferite riportate al capo. Del Piero, non si hanno finora notizie e non si sa se sia già stato tratto in arresto; di ogni modo consta che è stato denunciato all'autorità giudiziaria per mancato omicidio.

Tentata truffa con un vaglia smarrito a Susa

Susa, 16, notte.

Il direttore della filiale di Avigliana della Banca Agricola Italiana, sig. Francesco Giovannini, denunciò ai carabinieri che giorni fa si era presentato presso l'ufficio della Banca un individuo dell'apparente età di anni 30, vestito elegantemente di scuro, che parlava italiano, con accento settentrionale, qualificandosi per l'avv. Giulio Simonetti residente a Pavia, corso Cavour, N. 5, chiedendo che gli venisse pagato un vaglia bancario di lire 600, a lui smesso e rilasciato dalla filiale della Banca d'Italia di Torino, ed all'uopo presentava, pel personale riconoscimento, un passaporto colla sua fotografia, domandando di fretta che gli venisse rilasciato un altro assegno di lire 600. Il Giovannini, ricevuto il passaporto fosse regolare dopo aver scritto il detto vaglia, rilasciando contemporaneamente al presunto Simonetti l'altro assegno di lire 600. L'assegno di lire 600 inviato dalla Filiale di Avigliana alla Sede Centrale della Banca Agricola di Torino e da questa alla Filiale della Banca d'Italia, con sede in Milano, fu debitamente non essendo, perchè smarrito, in seguito ad indagini, risultò che la Filiale della Banca d'Italia di Torino aveva spedito il provvisorio vaglio bancario Simonetti, residente in Roma, vaglio bancario di L. 600 cadauno, con lettera raccomandata, che non fu recapitata al destinatario, che domiciliò subito la smarrimento di detti vaglia alla Direzione Generale della Banca d'Italia, in Roma, e quello pure che l'avv. Simonetti non completamente sconosciuto a Pavia. Si ritiene che il sedicente Simonetti sarà fornito di falso passaporto per la riscossione degli assegni rubati, e non è escluso il dubbio che il medesimo faccia parte della nota banda Marchetti, testè arrestata a Milano.

500.000 lire di beneficenza della Cassa di Risparmio d'Asti

Asti, 16, notte.

La Cassa di Risparmio ha distribuito a titolo di beneficenza circa 500.000 lire dei suoi utili alle Opere Pie, istituti di beneficenza, scuole, asilo infantile, ecc.

La fuga del banchiere fiorentino

Anche il Generale d'Esercito Pecori-Giraldi truffato — Il generale di guerra dei Guidotti — Arresto imminente?

Firenze, 16, notte.

Nel pomeriggio di oggi si sono riuniti i creditori della Banca Giovanni Guidotti, della cui fuga vi abbiamo data notizia. Da quanto si è potuto sapere, i creditori del Guidotti sarebbero otto e fra di essi si trova, oltre al generale Alfredo Pecori-Giraldi per 50.000 lire, anche il fratello di lui generale d'Esercito conte Guglielmo Pecori-Giraldi per lire 250.000, il passivo sarebbe di un milione e 200.000 lire, con un attivo di appena 200.000 lire. Il Guidotti era stato ufficiale d'ordinanza del generale Guglielmo Pecori-Giraldi il quale, per aver egli sempre fatto il proprio dovere, le aveva dato un figlio e a questa circostanza si deve se il generale era giunto perfino ad affidargli la cospicua somma di 125.000 lire.

Le indagini per ritrovare il Guidotti procedono intanto, da parte della P. S., con alacrità e si crede che egli non lascerà ad essa arrestato. Qualcuno infatti asserisce che nella giornata di ieri egli si trovava a Bologna, donde si sarebbe avviato a Firenze. Nel pomeriggio d'oggi il sostituto Procuratore del Re si è recato alla Banca Italiana e Casarsi, sequestrando libri di cassa e bollari del Tesoro settennali per il complessivo valore di 40.000 lire. Fra i titoli sequestrati sono pure stati trovati i 40 buoni del Tesoro che il conte Negroni consegnò al Guidotti perchè questi gli aprisse un credito a suo favore, avendo per garanzia i buoni stessi. Il Guidotti aveva collocati questi titoli in deposito presso la Banca Italiana. Ora i titoli sono stati posti sotto sequestro. Compiuta questa formalità il magistrato si è recato alla agenzia cambio-valute che il Guidotti aveva impiantato insieme con il suocero Berry ed ha accertato come una minima parte delle cedole semestrali fosse stata incassata dal Guidotti.

4 giovani pescatori annegati nel lago d'Iseo

Bergamo, 16, notte.

Stamane a Lovere sul lago d'Iseo è giunta notizia di una sciagura avvenuta la scorsa notte nel lago e della quale perdettero la vita quattro giovani. Ecco i primi particolari. Ieri sera partivano in barca da Carzano Montisola i fratelli Piccioli, l'uno di 21 e l'altro di 19 anni rispettivamente, ed una famiglia di pescatori. Coi fratelli Piccioli s'imbarcarono anche due giovani di cui non si conosce il nome. Da Carzano i pescatori avevano fatto vela verso Castro. Avevano già doppiato Riva di Solto senza incidenti, quando, per un colpo di vento, la barca si rovesciò. Forse i giovanetti non ebbero il tempo di accorgersi della cosa, giacchè precipitarono tre stavano aggrappati in fondo alla barca a rivoltare ed una volta rimasero al timone. Due anche dissero che essi erano rimasti impigliati nelle reti di cui la barca era piena e forse anche dalle reti stesse così furono trascinati in fondo. Il punto dove avvenne la disgrazia è assolutamente isolato, all'altezza della cosi detta Cave di Tadino ed ha di fronte la montagna che scende a picco, si che dalla riva l'eventuale spettatore sarebbe stato nell'impossibilità assoluta di portare soccorso ai disgraziati. Stamane per le ricerche dei Piccioli e dei compagni il padre dei primi mosse verso il lago e finalmente potè trovare un pescatore che gallegiava vicino alla barca capovolta. Dei cadaveri non si ha nessuna traccia.

Bimba decapitata dal treno

Suicida a 11 anni?

Tortona, 16, notte.

A giunta stampare la raccapricciante notizia che sulla linea ferroviaria Tortona-Piacenza, nei pressi di Castelnuovo, in direzione di Montebello, è stato rinvenuto il cadavere d'una bambina col capo staccato dal busto. E' risultato trattarsi di una graziosa ragazzina Lina Vitali, di Castelnuovo, di anni 11, sorella d'un notissimo negoziante. La ragazza si era assentata, durante il giorno, da casa ed era stata immediatamente ricercata dai familiari. L'autorità, di fronte all'eccezionalità del caso, ha iniziato febbrili indagini per stabilire in quali circostanze possa avere avuto luogo all'eventuale suicidio la bimba.

SPORT

«Records» automobilistici

Il chilometro in Inghilterra e i 100 chilometri in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Sullo sterminato, compatto listone di sabbia lungo il lido di Southport, nel Lancashire, il maggiore Seagrave ha ripreso ieri alla prova quella inarrivabile contesa Sanbeam con cui ai primi di marzo tentò di battere il «record» del chilometro e del miglio. Si rammenterà come un italico guasto al cilindro di rimissione del gas, che nel nuovo motore segretamente disegnato e costruito, è di alluminio, troncasse allora l'esperimento. La ripresa della prova ieri è risultata così incoraggiante che nel pomeriggio l'ing. Seagrave si è lasciato ufficialmente alla sfida dei «records» protetti. Un fonogramma preliminare di stasera annuncia che egli è riuscito a battere per un decimo di punto il record mondiale del chilometro che era in ragione di quasi 151 miglia orarie. Si afferma che nella prova Seagrave abbia raggiunto in parecchi tratti le 152 miglia orarie e per un certo periodo le 160 miglia.

La vetturetta è di soli 35 HP con un motore di quattro litri e mezzo a 12 cilindri, e non disgiuntore è l'ing. Luigi Coatalen. Il quale in possesso diresse la fabbricazione delle famose vetturette Barnato, che conservano il record della velocità su lunga distanza.

Parigi, 16, notte.

Nel pomeriggio di oggi nell'autodromo di Montlhery, il corridore automobilistico Orlebanna, pilotando una vettura di 35 HP, seppe valorizzare la battuta il «record» del mondo dei 100 Km. coprendo la distanza in 39' 44" e 7/10, ad una media oraria di Km. 210,785.

Seguendo lo Sport

Visitate la I.a Fiera Regionale del CICLO e MOTOCICLO

Torino, piazza Castello (Salone Romano). Orario 13-19; 20-23. Concerto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Precipitando dal fondo nel quale stava immersa a cercare di lana, la contadina Teresa Viarengo di Castagnito, d'anni 25, abitante in Montalia d'Asti, frazione Valleverro, è morta sul colpo per frattura della base cranica.

Due denunzie sono del carnere di Mombercelli, dove furono fatte da Giuseppe, di anni 25, da Mombercelli e Guglielmo Pollino di Giovanni, di anni 25, da Canelli, che erano stati arrestati per truffa e falso generalità, sono stati condannati ad un anno di reclusione, Vera Antonio Cavaliere, agricoltore di Calamandrana, accusato di favoreggiamento, è stato condannato a 6 mesi; e per insufficienza di prove fu assolto il custode del carcere, certo Francesco Barbero, di 40 anni.

Omicidio per mentre quinti è stato riconosciuto e condannato a 5 mesi e 10 giorni di reclusione il servo di campagna Quinto Tarditi, di anni 62, da Roccaverano, abitante in Cassinasco nella casa del agricoltore Guido Cardino, il quale aveva sorpreso uno dei cinque biglietti da mille nel suo portafogli da lui lasciati nel mobile del padrone.

DA BIELLA

Un sudace furto è stato compiuto da un passeggiatore inglese, da tempo residente a Biella, certo Alessandro Malan fu Giovanni, di anni 35, incaricato col fattorendo Felice Negro, che tutte le mattine porta il latte a Biella con bicicletta e cavallo, chiese un po' di latte e avutone in regalo qualche bicchiere, per ripagare la gentilezza del Negro, si offrì di riattare il cavallo mentre il proprietario si allontanava per le sue incombenze. Ma appena il Negro si assentò il Malan fuggì il cavallo e scomparve. Nel pomeriggio i carabinieri riuscirono ad arrestare il Malan sopraggiungo il cavallo nel vicino paese di Pettenasco. L'arrestato a sua discolpa ha dichiarato che... intendeva solo fare una passeggiata in bicicletta.

Cadendo dalla motocicletta mentre percorreva la stradale d'Orbita, certo Tancredi Sella, d'anni 21, ha riportato gravissimi e contusioni al ginocchio destro e alla testa. Trasportato all'ospedale è stato giudicato guaribile in venti giorni.

Per un regolarista contro le stelle, alle scuse dichiarate — di esercitarsi alla pistola per necessità di difesa personale, certo Luigi Debernardini da Occhieppo Superiore, è stato condannato a 15 giorni di reclusione. La pena del fatto era stato arrestato.

DA NOVARA

Perdonato dalla morte, che durante una scorsa aveva preso, non è stato perdonato dal Tribunale certo Bartolomeo Bassani, d'anni 64, che lo ha condannato a 2 mesi di reclusione colla condizionale.

Rischio in fin di vita dal calcio di un cavallo è stato il ragazzo Tonino Gaeta, di 8 anni. Venne ricoverato all'ospedale.

Il cadavere di una vecchia donna è stato rinvenuto da alcuni bambini di S. Agabio nelle acque del canale Cavour. Si tratta di certa Rosa Barbero vedova Mangherini, di anni 72, da Casalvolone, e non si è potuto stabilire la causa della morte.

DA IVREA

E' morta per caduta dal la contadina Domenica Mottino, d'anni 81, da Candia Canavese. Si era fratturata la base cranica.

DA VERCELLI

E' morto per annegarsi, a Crescentino, un giovanotto venticinque certo Allara, addetto al trasporto ai tronchi d'albero per la Società Francese il quale cadendo sotto le ruote del carro che lo stimba destra sfracellati.

Nel bosco di Trino si è sviluppato un incendio, di origine ignota che minacciando l'attiguo bosco di specialmente, ha causato un danno di circa mille lire.

E' investito e ucciso, certo Giovanni Pessione, sottotenente per una grave malattia che lo contrariava in lungo tempo.

DA TORTONA

Un sussidio di 1000 lire è stato concesso dal ministero, per interessamento del sen. avv. dott. Pietro Pellavicino, a favore della vedova munita di sussidio e figliuoli Pietro Pozzi.

16.500 lire per sussidiosa sono state elargite dalla Banca San Marzano.

DA MANTOVA

Per cagione a lesioni gravi il contadino Giovanni Terri è stato condannato dalla Corte d'Assise alla reclusione per anni 3 e giorni 6.

DA MILANO

Solenni funerali sono stati fatti alle salme dei due sciagurati morti per il tragico scoppio della bomba in via Cancano, i bersaglieri Gallia e Ghidi. L'orchestra e stato il concorso del pubblico. Parteciparono al corteo tutti i Fasci dei cari Pirelli regali, un drappello di reali militari, il questore, il prefetto del Re ecc. Omaggi-Zerbi e altre autorità.

E' precipitato dal quarto piano di una casa in costruzione, in via Marcona all'angolo di viale Lombardia, il muratore Luigi Colombo, di anni 42, da Rho. Fu raccolto dai compagni di lavoro e trasportato all'ospedale Maggiore, dove gli fu riscontrata una vasta lesione al capo e una forte commozione cerebrale. I medici dispersi di salvarlo.

E' caduto da un montacarichi andando a prendere in un sotterraneo il muratore Emilio Minoia, di 50 anni da Spina d'Adda addetto ai lavori dell'Ospizio Dell'Orto. Il disgraziato riportò in cranio che non darà più segni di vita e riportò in condizioni disperate all'ospedale Maggiore. Nonostante le cure dei sanitari egli è morto dopo una dolorosa agonia.

DA GENOVA

Con l'acqua al cuore immediato i locali di Portofino e stato arrestato a Santa Margherita certo Luigi Moggia, da Levanto, di anni 61.

Un'automobile non ha investito un'altra sulla quale erano i coniugi Bilsoni che attraversano da Rapallo a Genova. La signora Bilsoni rimase contusa, in modo da una frattura e giudicata guaribile in 15 giorni. Nel trambusto dell'urto la signora ha smarrito un brillante del valore di circa 20.000 lire.

DA NOVI LIGURE

Le indagini per i furti di stoffe e calzature per circa 25.000 lire compiute in questi mesi nella stazione ferroviaria e nel paese vicino S. Bovo, hanno portato al rinvenimento di parte della refurtiva ed all'arresto di certi Aldo Bonagrande, Antonio Faraon e Alfeo Campo.

DA VOGHERA

Due casi di velocità sono stati riscontrati dai medici. Si tratta intanto di una borsa leggera e sono intervenute le allarmanti voci di una minaccia di violento sono l'autorità sanitaria, studiando le necessarie misure preventive, esclude qualsiasi pericolo per la popolazione.

Ieri, dopo breve malattia, è spirato, serenamente l'indefesso lavoratore

Pizzoglio Annibale

d'anni 58 — Fonditore

Affranti ne danno il triste annuncio la moglie **Adelaide Garale,** i figli, il fratello e sorelle, la nuora, nipoti e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Chiavazza ove avranno luogo i funerali alle ore 16 di mercoledì 17 corr., partendo dalla Chiesa Parrocchiale e verrà quindi tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, Via Cervino, 46.

Ditta - Telef. 40-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La Vedova, i Figli e i Congiunti del compianto

Cav. Uff. Giovanni Occhetti

provati dalla più grande sventura, commossi per tante manifestazioni tributate al carissimo Estinto, ringraziano quanti con la loro presenza, con scritti o con fiori vollero vivo parte al loro dolore. 14195

Dopo breve malattia ed una vita tutta dedicata al lavoro ed all'amore della sua famiglia, confortato dai Santi Sacramenti, rendeva l'anima semplice e lavoratore

Baricalla Bartolomeo

di anni 62

Angosciati ne danno il triste e forse annuncio la vedova **Govallo Maria;** i figli: **Giovanni** con la consorte **Averame Virginia** e nipotina **Nella; Edoardo** con la consorte **Nina Vassallo** e nipotina **Elda; Giuseppe, Mario** e **Giuseppina.**

I funerali avranno luogo martedì 16 corr. alle ore 17, partendo dall'abitazione del povero Estinto.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Cava, 16 marzo 1926. 14167

Gli Impiegati e i Viaggiatori della Ditta **Fratelli Baricalla** unitamente con vivo dolore la perdita di

Baricalla Bartolomeo

padre affezionato del loro Titolari. 14168

Santamente come visse, munita del conforti religiosi, spegnevasi ieri sera l'anima buona di

Clotilde Caprioglio

ved. LA BRUNA

lasciando nel più profondo dolore il marito **Giuseppino,** il fratello **Vittorio** e parenti tutti.

Torino, 16 Marzo 1926.

I funerali avranno luogo mercoledì 17 corrente, alle ore 16,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Saccsi, 16. La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento a tutte le buone persone che vorranno unirsi al loro dolore

Ditta Telef. 40-018 Primo Stab Pompe Funebri

Dopo breve malattia, nel fiore della sua bella gioventù, mancava ai suoi cari

Antoniotti Veronica

Il papà **Giuseppe,** la mamma **Fassetta Teresa,** lo zio **Luigi** con la consorte **Gena Luigia** e famiglie, le sorelle **Carolina, Domenica, Giovanna, Angelina,** il fratello **Luigi,** i cognati **Fiorina Celso, Viano Giuseppe, Salsa Armando,** la nipote **Giuseppina** e parenti **Adriana, Ernesto** e parenti tutti, ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo giovedì 18 corrente, alle ore 10, partendo dalla casa paterna via Matteo Pescatori, 1 (Rist. Antica Privilegi).

Si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Ditta - Telef. 45-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, dopo lunga malattia, serenamente si spense in cara esistenza di

Biino Carlo

Straziati ne danno il dolorosa annuncio i figli **Primitiva, Giovanni, Margherita** col marito **Franco Cili, Giuseppe** con la moglie **Irma** e famiglia, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chivasso mercoledì, alle ore 16,30.

UNA PREGE

Chivasso, 16 marzo 1926. 14196

La famiglia e parenti della compianta

MARINA FACCO ved. VISETTI

vivamente commossi per le attestazioni di stima e di affetto tributatele, ringraziano pienamente tutti gli amici e le gentili persone che vollero associarsi al loro grande dolore.

Uno speciale ringraziamento al Gruppo Crocetta Unione Donne Cattoliche, alla Rappresentanza della Scuola Coppino e Sautoro Santarosa.

Ditta Telef. 40-018 Primo Stab Pompe Funebri

La moglie **Adelaide Galleri;** i cognati Dott. **Mola** e **Cecilia Galleri Binello,** i nipoti **Enzo, Gaetanina, Adelina** e **Albertino** annunziano con sì più grande dolore la perdita del loro amatissimo

D'Ambrosio cav. Francesco

Ten. Colonnello

avvenuta alle 3,30 del 11 corr. in Firenze, via Frusa 21. 2311

Pompe Funebri G. Ditt. Fuente

Col pensiero alla famiglia, spirava l'

Avv.

Davide Valabrega

La moglie **Evelina De-Benedetti,** le figlie **Augusta Muggia** e **Ada,** i fratelli, il genero, i cognati ed i parenti tutti, ne dànno, angosciati, il triste annuncio.

Si dispensa dalle visite. 14200

APPENDICE DELLA STAMPA (31

LA "

Lo smobilizzo bancario

Alcuni rilievi scritti e verbali fattimi su un punto del mio ultimo articolo relativo alla posizione assunta dal Tesoro verso gli enti di credito, mi offrono il destro, chiarendo il punto oscuro, di ribadire alcuni concetti in materia, sui quali regnano ancora criteri profondamente errati, come del resto apparve recentemente anche in un processo davanti all'Alta Corte.

Facciamo subito la cosa semplice con un esempio. Una società industriale ha un bilancio patrimoniale di cui ci importa qui rilevare poche voci. All'attivo essa segna un gruppo di valori produttivi dell'azienda di 100 milioni di lire ed un altro gruppo, di partecipazioni e crediti diversi, per 70 milioni. A queste due voci — del valore complessivo di 170 milioni — si contrappongono, al passivo, le seguenti: un capitale azionario di 100 milioni, in 100.000 azioni di L. 1000; delle riserve, per 20 milioni; un debito bancario, che per semplicità supponga contratto direttamente con l'istituto di emissione, per 50 milioni. Naturalmente quest'ultimo è stato stipulato a determinate condizioni, e cioè ad un dato saggio di interesse e con una quota di ammortamento, che possiamo supporre di 4 milioni all'anno. La Società, funzionando normalmente, ricava dai 100 milioni del suo patrimonio produttivo quanto occorre: 1.o per costituire la riserva normale voluta dal codice di commercio; 2.o per dare l'interesse pattuito sul debito bancario; 3.o ed infine per corrispondere in media l'8 % alle azioni, supponendo che tale sia il saggio di capitalizzazione del ramo dell'industria di cui si tratta. I 70 milioni di crediti a loro volta danno il guadagno necessario per pagare i 4 milioni della quota di ammortamento e per costituire le altre riserve.

Supponga si ora che fallimenti di altre aziende, crisi, ecc., facciano andare perduti 50 sui 70 milioni di crediti. Fra le varie vie che la Società ha aperte davanti a sè per ristabilire la situazione, l'odierna restrizione di crediti operata dal Tesoro consiglia alla ditta di adottare la seguente: deprezzare all'attivo 50 milioni, e ridurre di altrettanto al passivo il valore del capitale sociale, portando le azioni da 1000 a 500 lire.

Le conseguenze sono le seguenti:

1.a la Società si è perfettamente risanata, sia perchè le nuove voci di bilancio corrispondono esattamente alla verità, sia perchè essa si è rimessa in condizioni di eseguire puntualmente gli impegni. All'attivo difatti ora abbiamo sempre 100 milioni di patrimonio produttivo e 20 soli milioni di crediti; al passivo, 50 milioni di capitale, 20 di riserva e 50 di debito bancario. D'altra parte il capitale produttivo, rimasto di 100 milioni, non solo ha bisogno di costituire una riserva ordinaria minore della precedente, ma, continuando a corrispondere l'8 % al capitale di 50 milioni, spende solo 4 milioni, sicchè gli altri 4 li destina a pagare, oltre l'interesse che già corrispondeva, anche la patuita quota d'ammortamento all'istituto di emissione;

2.a Quest'ultimo viene così esso pure a risanarsi di fronte alla situazione creatasi con la perdita dei 50 milioni di attività, la quale, colpendo la Società debitrice, la aveva posta nell'impossibilità di pagare l'ammortamento. La banca, cioè, riscuoteva bensì l'interesse, ma il debito rimaneva integro, continuando a rinnovarsi: la qual cosa costituiva una vera e propria immobilizzazione e lasciava in circolazione 50 milioni di carta inutile;

3.a in un certo senso quindi si è risanata anche la circolazione monetaria; perchè l'equilibrio prima era costituito da quella certa massa di biglietti, che circolava a quelle determinate condizioni; poi era peggiorato in qualità, perchè 50 milioni si erano immobilizzati e l'immobilizzo rappresenta sempre per se stesso una perdita. Ora invece, dopo il risanamento della Società, la circolazione ritorna nella sua situazione normale.

Naturalmente per ciò che riguarda un ulteriore miglioramento della situazione monetaria, quale quello che deriverà dall'*assestamento* dei 50 milioni di biglietti e dal ritorno dell'istituto di emissione ad una perfetta mobilizzazione mediante l'estinzione di quel debito a lunga scadenza, la cosa si verificherà con maggiore calma, a mano che le quote annuali dei 4 milioni vengono rimborsate alla banca. Qui pure però, volendo, una volta certi del risanamento del debitore il nuovo equilibrio monetario può venire accelerato mediante un'opportuna operazione con l'estero, dove è più abbondante il risparmio disposto ad investirsi a lunga scadenza.

***

Questa era la portata di quanto nel precedente articolo venne accennato in poche righe. Ma mi preme di chiarire ogni dubbio, perchè si tratta di un punto veramente vitale, e che serve a porre in luce sempre più limpida la nuova tattica adottata dal Tesoro.

Se un istituto bancario è immobilizzato, non solo, ma se le ditte da esso finanziate hanno sofferto gravi perdite, due sole sono le vie ragionevoli. O lasciare fallire tutti, perchè in tal guisa si provoca una crisi che risana e purifica completamente l'ambiente, lasciando che la perdita cada su chi ha commesso gli errori e su chi non ha saputo provvedere in tempo alle sue proprie interessi. La seconda via logica, ove si voglia o si creda più morale ed opportuno che le perdite vengano sopportate dall'intera nazione, è quella di pagare a contanti tutte le passività, magari con una imposta straordinaria: perchè anche in questo caso il morbo è levato di mezzo.

La forma peggiore e più deplorevole, sia sotto l'aspetto scientifico che pratico, è quella del salvataggio, specialmente quando operato con emissione di carta-moneta. Se la perdita netta è, poniamo, di 4 miliardi e se per il salvataggio si emettono per 2 miliardi di nuova carta-moneta, questi ultimi peggiorano il credito dello Stato; per di più riducono proporzionalmente il valore dell'intera circolazione monetaria e ne accelerano la velocità della circolazione, in guisa da rialzare i prezzi *più che proporzionalmente* all'inflazione. Siccome questo fenomeno resta continuativo, in due o tre anni il paese nel suo complesso *ha pagato molto di più che non se avesse saldato in una volta sola la perdita dei 4 miliardi*. E tale danno sarà viene di molto aggravato ancora quando si passi all'atto pratico e si tenga conto di tutti gli intrighi e le mangerie a cui dà inevitabilmente luogo un salvataggio di vaste proporzioni.

Tagliando le vie all'inflazione; razionando il credito, eliminando la speculazione stessa — e cioè non più quella normale ed indispensabile, ma l'altra perturbatrice, che trae la sua artificiosa origine unicamente dal fatto non meno artificioso dei giri di torchio e delle cambiali di comodo; sorreggiando gli aumenti di capitale, il nostro Tesoro batte finalmente la strada maestra del risanamento delle immobilizzazioni, operato a spese degli immalati e non più dei sani. Ed in tal guisa prepara un organismo robusto, atto a reggere la nuova economia che poggerà sulla base della moneta internazionale. L'essenziale sta nell'avere la forza di arrivare sino alla fine.

ATTILIO BARIATI.

Dichiarazioni di Volpi a Firenze

Speranze nella ratifica americana — « Non possiamo affatto a inasprimenti di tasse » — I capitali e le industrie.

Firenze, 16, notte.

Da alcuni giorni si trovava nella nostra città, in stretto incognito, S. E. il conte Volpi, ministro delle Finanze, in compagnia della sua signora e della figlia. Il Conte Volpi aveva scelto la nostra città per trascorrervi alcuni giorni di riposo e per evitare qualsiasi clamore intorno alla sua persona. I giornali erano stati pregati di non pubblicare la notizia del suo arrivo e della permanenza a Firenze. Il conte Volpi era alloggiato all'Hôtel de la Ville. Il ministro delle Finanze e la sua famiglia hanno lasciato la nostra città oggi alle ore 13,25, con il direttissimo per Roma.

Prima della sua partenza, il conte Volpi è stato intervistato da un redattore della *Nazione*, il quale gli ha fatto osservare come vari giornali esteri sembrino compiacersi di certe difficoltà ed ostilità che sembrerebbero sorgere nel Senato americano contro l'accordo con l'Italia. Il conte Volpi ha risposto:

— Voi stessi questa mattina avete pubblicata la notizia che ieri, a mezzo della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano è stata pagata alla Banca d'Inghilterra la prima rata per l'estinzione del nostro debito verso l'Inghilterra. Da questo lato, dunque, c'è il fatto compiuto. Quanto all'America, io ho ferma fiducia che l'accordo sarà ratificato, nonostante le possibili ostilità di qualche personaggio politico. Come lo stesso Mellon ed il Presidente convennero, dando prova di molta equità e di raffinato senso pratico, io sono convinto che l'accordo sia giovevole agli Stati Uniti ed all'Italia, perchè è un accordo basato sulla realtà, non sulle ipotesi di cifre astronomiche e di possibilità irraggiungibili. Onestamente noi non potevamo, impegnandoci a mantenere i nostri patti, offrire di più; e l'offerta rappresentava già il nostro massimo sforzo. Ho motivo di credere perciò che anche la questione dei debiti con l'America avrà la sua regolare ratifica.

« Il contribuente italiano non ha bisogno dei miei elogi, ma già ebbi a dire qualche cosa che può contribuire alla sua... tranquillità. Non solo noi possiamo affatto ad inasprimenti di tasse, ma studieremo anzi un graduale sgravamento delle tasse medesime, sempre nei limiti consentiti, si capisce, dal bilancio, che è la base di tutto il nostro edificio finanziario e politico. Con sforzi graduali ma continui, con efficaci provvedimenti e con un bilancio in buone condizioni siamo arrivati a rendere stabili il cambio della lira; ed è inutile che io illustri le buone ripercussioni che ha questa rinnovata fiducia nella nostra moneta sui mercati esteri e sul nostro. Bisognerà ora rivolgere le nostre cure alle condizioni delle industrie e del commercio italiano. In pochi anni abbiamo fatto passi giganteschi. Le iniziative si sono decuplicate, centuplicate. Le attività sgorgano da ogni parte insieme con un desiderio di progresso, di espansione, di sviluppo economico. Fra l'Italia del 1900 e questa di oggi c'è un abisso: e una febbre di lavoro e di conquista. Naturalmente non sempre si può coordinare l'abbondanza e l'afflusso delle disponibilità finanziarie con questo accelerato ritmo di iniziative e di opere: la sincronia, se così posso esprimermi, è difficile a conseguirsi fra il capitale e le richieste delle industrie. Ma siamo sulla buona strada. E spero, senza ricorrere a nessun provvedimento straordinario, di poter risolvere anche questo delicato problema. Certo nulla sarà trascurato dal Governo, nei limiti delle possibilità, per le varie industrie e specie per quelle che sono ormai connesse alle consuetudini di lavoro ed alla serena esistenza del nostro Paese. Portrapo, come ho detto, in questa formidabile corsa di sviluppo vi sono anche alternative di fortune e di decadenza. Molto influisce, ad esempio, sulla questione della paglia, la moda.

— Si è parlato anche dell'apertura di crediti americani per le industrie italiane.

— Sì: un accenno anche alla Camera come, per questa possibilità, occorresse andare cauti e non convenisse farsi soverchie illusioni. Anche questo mezzo di procurarsi i capitali necessari per le industrie nazionali non è scevro di pericoli. Però un popolo forte, laborioso e disciplinato come il nostro, guidato da un uomo che sembra sintetizzare lo spirito e la volontà italiana, non può non riuscire vittorioso nella grande gara delle stirpi umane per la conquista del benessere e della felicità ».

L'istituzione dell'"Accademia d'Italia,,
approvata dal Senato
La chiusura dei lavori - La riconvocazione a domicilio

Roma, 16, notte.

Presiede il vice-presidente sen. Perla. Al banco del Governo sono gli on. Mussolini, Belluzzo, Federzoni, Rocco e Fedele. La seduta è aperta alle ore 15.

Il ponte di Venezia

GIURIATI, ministro LL. PP., — Risponde all'interrogazione del sen. Molmenti al Primo Ministro, Capo del Governo. Il sen. Molmenti domanda al Capo del Governo, che unisce più volte il nobile proposito di salvare la bellezza di Venezia da ogni innovazione profanatrice, se il Governo consulta colla Commissione straordinaria della Provincia la quale deliberò l'allargamento del ponte ferroviario tra Venezia e la terra ferma coll'intento di costruire un'auto strada per tramvai, automobili ed altri veicoli che, penetrando a piano a piano con demolizioni interrandi di rivi, allargamenti di strade nella città, ne trasformerebbero e ne deformerebbero il carattere e l'aspetto singolarissimi. Risponde all'interrogazione per incarico del Capo del Governo e dichiara che negli atti del Ministero dei LL. PP. non esiste alcun progetto di nuovi ponti, nè di allargamento dell'attuale, che congiunge Venezia alla terra ferma, nè vi è neppure alcun parere di corpi consultivi: tutti i progetti, compreso l'ultimo a cui accenna il sen. Molmenti, sono rimasti allo stato di nebulosa. Alla interrogazione quindi si potrebbe rispondere con un solo monosillabo: no (*approvazioni*). Ma egli crede opportuno aggiungere che il patrimonio artistico di Venezia non deve essere in nessun modo contaminato nè toccato. Però a Venezia vi è un nuovo porto, si sono prese iniziative che le assicurano un avvenire mercantile di prim'ordine, e c'è una questione molto grave da risolvere. La città ha maggiore densità di popolazione, di fronte ad altre città d'Italia. Non volendo toccare la bellezza di Venezia, bisogna portare colore che vivono in cattivecchio o a Marghera o al Lido. Seguono quindi tre problemi da risolvere: congiunzione di Venezia con la terra ferma, circolazione stradale di Venezia, congiunzione di Venezia al Lido dove già esiste un nucleo di abitanti che potrà sempre svilupparsi largamente. E allora non sarà inutile dire che il Governo non si rifiuta di esaminare i tre problemi e la loro soluzione con la proficuità però che qualsiasi studio e soluzione deve rispettare integralmente la città artistica, la quale troverà sempre nel Governo, e specialmente nel suo Capo, il più strenuo difensore (*bene! applausi*).

MOLMENTI ringrazia il ministro della risposta e deve dichiarare che egli non è un innamorato delle catapecchie: si columbano coloro che, come lui, vogliono il rispetto di Venezia come città artistica unica al mondo. La calunnia parte dagli uomini cosidetti pratici, uomini di affari. Essi vogliono che Venezia non sia oppressa dalle sue tradizioni, non rimanga stretta nelle sue calli, ma vogliono che viva nel progresso, che il piccone entri a portare luce ed aria nelle catapecchie; ciò però conciliando le esigenze delle parte coi bisogni della vita moderna. « L'acqua e il cielo sono gli elementi naturali di Venezia, on. Mussolini. Questo del ponte è un pericolo che minaccia Venezia di farlo tisanta, e che rinasce come la febbre quartana ».

MUSSOLINI: — E' un progetto soltanto...

MOLMENTI: — Un progetto di cui si riparla spesso...

MUSSOLINI (*sorridendo*): — Le assicuro che io non passerò mai su quel ponte... (*ilarità ilarità*).

MOLMENTI: — Potrebbero passarci altri...

MUSSOLINI: — Probabilmente gli altri non vi passeranno se prima non vi sarò passato io! (*nuova ilarità*).

MOLMENTI: — On. Mussolini, io sono troppo modesto dinanzi a lei, così alto. Mi permetta di ricordarle un episodio. Io non amo avvicinarmi mai al banco del Governo... (*l'on. Mussolini e gli altri membri del Governo si voltano a questa battuta sorridono*). Non amo disturbare i ministri con raccomandazioni o sollecitazioni. Ricordo però che, una volta, il ministro dei Lavori Pubblici on. Sarrocchi, figlio di un artista, lo scultore Tito Sarrocchi, mi chiamò a lui e mi chiese notizie sui pericoli di nuove costruzioni che minacciavano Venezia. Il ministro volle anche sapere notizie del ponte. Ebbene, ella, on. Mussolini, con un gesto energico, come è sua abitudine intervenga nel colloquio ed esclamò: « Ma che ponte! Se potessi, farei saltare anche quello della ferrovia! » (*ilarità dell'Assemblea*).

« Io non sono fascista (*Ton. Mussolini sorride e fa un gesto come per dire: « Male! »*). Non sono fascista pur riconoscendo le benemerenze che il fascismo ha acquistate verso la patria, perchè voglio andarmene nella tomba tenendo fede alle mie idee e perchè sono ormai così vecchio che non saprei integrare « Giovinezza! » (*ilarità dell'assemblea*). Ma quando io sentito da lei una sentenza così favorevole io, con tutta la coscienza per il sommo ufficio di cui sono investito, l'avrei abbracciato. Ma non potendolo fare, le ripeto a lei il verso: « Benedetti colori che in te s'incinse! ». Orgi, on. Mussolini, le rivolgo una preghiera: faccia uno dei suoi energici provvedimenti e metta fine a questi progetti di ponti che ritornano come la quaresima. Io sono ormai all'inverno della vita e non vedrò attuato alcun progetto, ma voi, che siete di me più giovane e la vedrete, ricordate che quel giorno sarà un giorno di lutto per la bellezza e per l'arte (*applausi*).

I « Ballila »

Si passa alla discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Opera nazionale Balilla per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù ».

MONTRESOR loda il disegno di legge che ha un carattere profondamente sano e, col desiderio che esso serva veramente alla pacificazione degli animi, prega il ministro di volerlo assicurare che l'accordo fra la similare organizzazione degli Esploratori cattolici e l'Opera dei balilla sia perfetto.

BORLASI approva di gran cuore il disegno di legge che ha lo scopo di educare le masse, fino dall'infanzia, per mezzi di un ognuno Ente. Accenna inoltri agli Esploratori nazionali, organizzazione già provata dal tempo che ha avuto l'onore di vedere iscritto nelle sue file il Principe Ereditario, ma ha lodati tanti volonteri sul campo di battaglia e si è guadagnata una medaglia d'oro per il servizio prestato a Verona durante la guerra. Conclude mettendo in rilievo il carattere organico del disegno di legge che si inserisce in tutto il sistema di provvedimenti diretto a formare una gioventù sempre meglio pronta alla lotta e alla vittoria nell'interesse della Nazione (*approvazioni*).

TALLARINI, relatore, assicura che gli istituti dei balilla, degli avanguardisti e gli altri elementi nascono sotto il diretto interessamento del capo del Governo, col educare la gioventù italiana in modo che il retaggio trasmesso dalle generazioni del Risorgimento, da quelle che vinsero l'ultima grande guerra e quelle che superarono le più recenti lotte, sia conservato nel suo puro splendore.

Senza discussione sono approvati gli articoli del disegno di legge che viene rinviato alla votazione segreta.

La Reale Accademia d'Italia

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del R. D. 7 gennaio 1926, concernente l'istituzione della Reale Accademia d'Italia ».

REINA, dopo che avrà manifestato alcune sue perplessità, sarà libero di dire il suo voto favorevole al disegno di legge che l'esame nelle sue basi fondamentali, che sono gli articoli 2 e 7. In Italia non sono certo troppo serie le persone disposte a sottomettersi alle disposizioni dell'art. 7 del disegno di legge e quindi, per questa parte, non vi possono essere difficoltà. Le difficoltà potrebbero sorgere con l'applicazione dell'articolo 3 che impone alla futura Accademia un carico troppo grave. L'istituzione straniera, che più rassomiglia alla Accademia che si vuole creare, è l'Institut de France, che si suddivide in 5 accademie. Perchè l'analogia fosse completa bisognerebbe che l'Accademia d'Italia avesse anche una Sezione per la medicina. Raccomanda che si proceda con la massima cautela alla compilazione dello statuto e del regolamento, affinchè ai varii uffici direttivi siano scelte persone che non solo abbiano idee ma anche esperienza.

CHISPOLTI. — Basta considerare gli scopi per cui si propone l'istituzione della Accademia d'Italia per poter affermare che si tratta di un istituto che più che all'Institut de France rassomiglia al tipo dell'Università centrale creata da Napoleone. L'attendere del pubblico è stato richiamato più specialmente dal tanto strepitamento che si sarebbe fatto agli accademici. Questo trattamento sembra all'oratore troppo lauto, non tanto per la situazione preminente pecuniaria quanto per gli onori e i titoli conferiti ai nuovi accademici. Questa non è una ragione per non accettare il disegno di legge, ma questa critica la nascere il sospetto che siano molti i posti magri.

MUSSOLINI: — Sono disposto (*si ride*).

CHISPOLTI, spera che i candidati non si presentino da sè.

CORBINO: — Speriamo di no!

CHISPOLTI: — Perchè la candidatura fatta in questo modo è una mendicità libera e isolata che risparmia tutte le mendicità occulte, numerose e imbarazzanti (*approvazioni, commenti*).

VITELLI: — Non si occupi di quelli che vanno a mendicare!

Tre raccomandazioni

CHISPOLTI: — Comunque, la fortuna dell'Accademia dipenderà in gran parte dall'opera del Governo, come ha detto il relatore ed ha rilevato il sen. Reina. Concludendo fa le seguenti raccomandazioni: 1.o) la nomina si ritardino finchè non sia stabilito lo Statuto e la dotazione; 2.o) nella scelta degli accademici pensi il Governo che in Italia è troppo facile confondere la notorietà col valore; 3.o) che nella scelta si largheggi rispetto alla varietà dell'indirizzo politico. Voterà a favore del disegno di legge avendo fede nella prudenza, nello spirito di giustizia e nell'alto senno del Governo (*approvazioni*).

GAROFALO: — La nuova Accademia sarà divisa in tre sezioni e classi. E' desiderabile che la prima classe sia letteraria e abbia per iscopo la purificazione della lingua, la preservazione di essa dal barbarismo e dal decadimento. La lingua è il grande elemento della nazionalità. Chiede al relatore in qual modo pensa si possa venire alla integrazione e collaborazione tra la nuova Accademia e quelle esistenti. Teme che la nuova sovrasti le antiche, ed è per evitare questo che si dovrebbero studiare provvedimenti. Così si contribuirebbe alla elevazione della cultura nazionale (*approvazioni*).

VITELLI vorrebbe sapere quale cosa di nuovo dovrà fare la nuova Accademia. Si tratterà di aumentare le attività, i mezzi. Ma non in una forma diversa da quella che le altre Accademie principali. Vorrebbe qualche spiegazione. Quanto all'estensione della materia accademica, egli crede che sia stato un errore abolire le Facoltà teologiche, che hanno valore spirituale e scientifico. Fino a punto potrebbe non vi sia stata la necessità prevalente e quasi fatale avere la rappresentanza di quelle Facoltà nella nuova Accademia (*approvazioni*).

GIOLITTI non sa ancora che cosa dovrebbe fare la nuova Accademia. Secondo l'art. 2 del disegno di legge si dovrebbe costituire una classificazione del positivo e letteraria per opera del Governo. Non fa una questione politica per ora, che è un evoluzionista, crede che bisogna fare senza rinnegare il passato. Sarebbe stato meglio coordinare le Accademie esistenti per l'incremento della cultura. Ricorda che quando si è trattato di applicare l'invenzione di un italiano per la soppressione del movimento vibratorio delle navi, si è detto che il bilancio dello Stato non ne poteva sopportare la spesa, che pure sarebbe stata minima di fronte a ciò che si vuole costituire per la nuova Accademia. La quale è una istituzione indeterminata. Conclude che è dolente di non poter dare il voto favorevole al disegno di legge.

Il relatore

GENTILE, relatore. — Rileva che solo il senatore Garofalo ha parlato contro il disegno di legge senza però che l'oratore potesse riuscire a rendersi conto dei motivi che lo inducevano ad esprimersi in quel modo. Conviene col sen. Chiesolti che la struttura intellettuale e scientifica e un controsenso e che è necessaria la libertà di iniziativa e di studio. Ma il disegno legge non è affatto una minaccia all'autonomia delle attuali accademie, essendo ben chiaro che l'Accademia d'Italia è un organo di coordinamento e di rafforzamento.

Al sen. Garofalo dichiara di essere assolutamente contrario all'istituzione d'una sezione relativa alla lingua. Se l'Accademia deve rispecchiare lo spirito della rinnovantesi Italia deve studiare questa preoccupazione della lingua, perchè in tempo del grandi scrittori e dei grandi tempi non è mai stata una lingua conservata, ma una lingua nuova. In questo momento, le ragioni profonde che sollevano nel più intimo del nostro spirito ben giustificano il sorgere di una nuova accademia.

L'oratore accenna quindi alle ragioni del sorgere e dello svolgere delle Accademie della Crusca, del Cimento e dei Lincei ed insiste sul concetto che noi ci troviamo in una nuova situazione spirituale che, se ha in se ancora qualche lato indeterminato, ciò si deve precisamente al fatto che la vita, nel momento del risveglio, ha sempre in se una sua peculiare indeterminatezza.

Ricorda che le Università italiane hanno perduto la facoltà teologica per ragioni storiche che anche oggi permangono e non ne consentono il ripristino. Queste stesse ragioni ci impediscono di aprire le porte della Accademia. Conclude che l'istituzione dell'Accademia d'Italia è un atto di fede, ed il movimento spirituale, a cui noi assistiamo, sarà veramente espressivo della nuova Italia, e bene che ci sia l'organo che lo rappresenti: questo sarà l'Accademia d'Italia (*applausi*).

L'articolo unico è approvato allo scrutinio segreto.

Una serie di disegni legge approvati

Si discutono e si approvano in seguito i disegni di legge: « per miglioramenti economici agli insegnanti del R.R. Istituti Nautici »; « per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari » e sull'« ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore ».

PRESIDENTE dichiara chiusa la votazione. I disegni di legge sono tutti approvati.

La conversione in legge del decreto legge riguardante le disposizioni modificative del Codice di Commercio in relazione alle norme del concordato preventivo e dei provvedimenti per la liquidazione della Banca di Sconto è approvato con 124 voti favorevoli contro 24; la istituzione dell'opera del Balilla: favorevoli 111, contrari 37; l'istituzione della Reale Accademia d'Italia: favorevoli 96, contrari 35; l'ordinamento della professione di avvocato e procuratore: favorevoli 82, contrari 28.

Il presidente comunica che, essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio. La seduta è tolta alle ore 18,45.

Il progetto dei sen. Luigi e Chersich
per la concessione di alcune case da giuoco

Roma, 16, notte.

La proposta di legge dei senatori Luigi e Chersich sulle case da giuoco, annessa alla lettera agli Uffici del Senato, considera la situazione in cui si trovano alcune delle stazioni climatiche, dopo la chiusura delle case da giuoco che venivano gestite in infrazione alla legge, specialmente nelle stazioni più vicine alla frontiera, ove sono diradati e quasi scomparsi i forestieri, i quali erano l'elemento che dava il massimo contributo alla vitalità cittadina ed i fabbricati di quei Comuni, che prima erano floridissimi ed ora sono miserissimi, soprattutto per l'impoverimento generale della popolazione. I senatori Luigi e Chersich affermano che al provvedimento generale contro le case da giuoco occorre qualche temperamento per queste specialissime stazioni climatiche, tra le quali San Remo ed Abbazia. Il Governo è meglio di chicchessia in grado di fissare il numero di queste stazioni climatiche, in condizioni eccezionali, ma i due senatori dichiarano di ritenere che possa essere limitato a 4 e la loro scelta potrebbe essere fatta dal Governo e stabilita per decreto reale. Gli articoli della proposta di legge contemplano la scelta per concorso e la disciplina del concessionario della casa da giuoco, il canone annuo da pagare, ecc. La concessione dovrebbe avere sempre carattere temporaneo e dovrebbe esser accordata dal ministro dell'Interno, subordinatamente alla prestazione di una cauzione di 2 milioni di lire. Nessuno dovrebbe essere ammesso a frequentare i locali della casa da giuoco, se non provvisto della tessera di frequenza e qualora si tratti di straniero, del passaporto regolarmente vidimato dalle autorità del regno. Dovrebbe essere fatto divieto di rilasciare tessere di frequenza ai minorenni, agli impiegati civili e militari dello Stato, ai funzionari delle pubbliche amministrazioni addetti ad uffici, con sede nella provincia, ed ai cittadini residenti nel circondario. Agli effetti della vigilanza da parte degli agenti governativi e comunali, i locali adibiti a casa da giuoco dovranno considerarsi come pubblici.

I proventi derivanti dal pagamento della tassa di concessione e dei canoni annui di esercizio, nonchè dell'eventuale confisca della cauzione, dovrebbero essere ripartiti e devoluti, in ragione del 30 per cento, a favore dei Comuni, affinchè siano impiegati in opere pubbliche di miglioramento edilizio, igienico e viabile; in ragione del 25 per cento a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale e delle istituzioni di beneficenza del Comune, in base ad una percentuale di ripartizione tra i diversi enti, che sarà determinata anno per anno dal Prefetto; in ragione del 25 per cento a favore dello Stato, che ne trarrà il 15 per cento a compenso delle spese per il servizio di sorveglianza sulla casa da giuoco e destinerà il 10 per cento in aumento del fondo sussidi ad istituti di assistenza e beneficenza; in ragione del 15 per cento a favore dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra; ed in ragione del 10 per cento a favore dell'Opera nazionale per l'assistenza agli orfani di guerra.

La cittadinanza fiumana all'on. Mussolini

Roma, 16, notte.

Stamane, l'on. Mussolini ha ricevuto una commissione composta del senatore Giardino, del senatore Quartieri, del senatore Grossich, del Prefetto e del Commissario di Fiume, i quali gli hanno consegnato una pergamena artistica, recante il conferimento della cittadinanza onoraria, decretatogli dal popolo di Fiume, il 24 maggio 1925.

L'on. Mussolini ha ringraziato dell'omaggio contenuto ed ha rivolto parole di encomio all'opera del senatore Giardino e del senatore Quartieri.

L'ex re Ferdinando di Bulgaria a Roma e ad Assisi

Roma, 16, notte.

Stamane, proveniente da Berlino è giunto a Roma l'ex Re Ferdinando di Bulgaria, il quale, dopo pochi giorni di permanenza nella capitale, si recherà per un breve soggiorno a Napoli. Egli, che dopo l'abiura è divenuto un fervente cattolico, si recherà ad Assisi durante il periodo della commemorazione francescana.

Dietro il portone di bronzo
Nunziature e perpère — Un siluro i poteri del Segretario di Stato e i Vescovi

Roma, 16, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica che, dopo il Concistoro che verrà annunciato subito dopo l'acqua si avrà un movimento notevole negli Uffici della Curia Pontificia. Per la Nunziatura di Parigi possono ormai escludersi il Maglione, che ha trovato la natural irredimibile del Governo francese, e il Dolci, che l'ha incontrata da parte dell'attuale Nunzio. La designazione è ancora incerta. Vi sarebbe il Micara, candidato della Curia, che si offre un portato da Mons. Pizzardo e il Marmaggi molto stimato dal Segretario di Stato Mons. Marmaggi non rimpiange il suo posto a Praga. Alla nunziatura del Brasile, molto ambita dopo la sua elezione alla prima classe era stato designato Mons. Ibeda che non può evidentemente ritornare in Argentina dopo il recente infortunio, e il Galdeano di Rio Janeiro ha fatto sapere che tale nomina non sarebbe gradita. Rimarrà vacante la nunziatura di Varsavia poichè il Lauri deve lasciarla per il clima non adatto alla sua salute. Egli vorrebbe quasi certamente promosso cardinale, poichè la Polonia riconobbe la sua antica prerogativa di nunziatura di prima classe, specialmente dopo che questo riconoscimento fu accordato al Bruselle.

Secondo il giornale, nella Curia non si avranno molti spostamenti perchè in questi alti centrali, il Governo della Chiesa non ha nessuna intenzione che vi siano promozioni al cardinalato. Si parla sempre di Mons. Carlo Perosi, assessore del Santo Uffizio; ma se ne parla da troppo tempo per poter dare una previsione attendibile. Così anche si fanno i nomi di mons. Marchetti-Selvaggiani, segretario di Propaganda Fide e di Mons. Capotosti, segretario del sacramenti. Per quest'ultima nomina insistono specialmente i prelati subalterni che si vedono da molti anni ostruita la carriera. Si parla anche della creazione di un cardinal cappuccino e in questo caso la scelta cadrebbe sul padre Hützenauer. I cardinali da creare nel prossimo Concistoro non saranno che 5 o 6, compresi pure uno straniero. Quindi questo elenco di probabili viene in definitiva ridotto di tre quarti almeno.

Circa le nomine di corte e cioè quelle di maggiordomo e di maestro di camera, è probabile che l'ufficio di maestro venga nuovamente separato da quello di prefetto dei sacri palazzi. In questo caso a quest'ultimo ufficio potrà essere destinato il Marlone, che ha attualmente attribuzioni simili e il Giobbe o il Nardone. Per l'ufficio di maggiordomo si fa pure il nome di Monsignor Canali segretario del cardinalato. Monsignor Arborio Mella probabilmente verrà nominato maestro di Camera.

La nomina a cardinale del maestro di Camera, mons. Caccia-Dominioni, — di cui si parla con sicurezza — sembra una novità, in quanto il maestro, per antica consuetudine, viene promosso maggiordomo e poi, dopo qualche anno, innalzato alla porpora. Ciò conosce però l'antica amicizia personale dell'attuale Pontefice con il Caccia non può meravigliarci di questa deroga, che fu del resto dei precedenti.

Il giornale quindi scrive:

« Si parla molto, nei circoli ecclesiastici, di una ostilità non disinvolta, da parte di un alto personaggio alla nomina di un cardinale alla porpora. La notizia *è forse* un poco esagerata, ma deve avere un fondamento di verità per la sicurezza con la quale viene asserita. Sembra debba riprodursi un episodio simile a quello toccato al defunto cardinale Gasparri. Questi aveva già avuto l'annuncio della promozione dal Papa quando lesse sull'*Osservatore Romano* i nomi dei designati, ma non il suo. Era stato un errore lanciato la sera innanzi, sotto forma di un rifiuto inviato personalmente a Pio X da un alto funzionario ecclesiastico. Il Papa non poté vagliare subito la serietà del documento e preferì differire la nomina ad un successivo Concistoro. Infatti la cosa terminò con la promozione, per quanto ritardata, del Gasparri a cardinale e con la disgrazia del personaggio informatore ».

La Tribuna pubblicava ieri sera nella sua cronaca vaticana che era stata trasformata la Santa Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari in modo da svuotare i poteri del cardinale segretario di Stato.

La innovazione — diceva *La Tribuna* — avrebbe questi effetti: 1.o che il cardinale Gasparri, diminuiti i poteri del cardinale De Lay, ha dal Papa avuti attribuiti quelli di occuparsi della nomina di tutti quei vescovi che o il suo parere o per altro parere, comportano eventuali obbiezioni politiche; ed eventuali obbiezioni politiche possono muoversi al 90 % dei vescovi; 2.o che da ora in poi la nomina dei vescovi, più che a competenze religiose, dovrà uniformarsi a competenze politiche del Segretario di Stato. E' un sistema questo che troverà certo molti difensori, specialmente nell'alta prelatura, che vede attribuiti al cardinale segretario di Stato la carica di gran questore dei vescovi.

Questa sera l'*Osservatore Romano* smentisce la notizia dell'organo fascista, affermando:

Non si tratta, nel caso, di estensione di poteri, ma di semplice generale interpretazione delle parole del canone, che attribuiscono la competenza alla Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari « quoties hinc rebus cum gubernio agendum est », secondo quanto già ora anche in uso, per alcuni paesi, fin dal pontificato di Leone XIII ».

Monito fascista ai proprietari di Casale
Non oltre il quintuplo !

Casale Mont., 16, notte.

Un accordo era stato tentato in questi giorni nell'ufficio del sotto-Prefetto per iniziativa del fiduciario fascista con poteri poteri pel Monferrato, cav. Aldo Marchese. Questi ha pubblicato oggi un vivaro manifesto per avvertire la cittadinanza che energici provvedimenti saranno presi — d'accordo con la Milizia ed i sindacati — contro i proprietari di case che osseranno oltre il quintuplo nel prezzo degli affitti applicati nel l'antiguerra. Lo stesso manifesto avverte che a giorni verrà nominata una Commissione per dirimere ogni vertenza fra proprietari di stabili ed inquilini. Mentre vi scrivo i proprietari di casa convocati dal loro presidente avv. Cappa, stanno trattando della questione in una loro assemblea.

Convegno di agricoltori monferrini a Casale

Casale Mont., 16, notte.

Gli agricoltori del Monferrato, appartenenti ai Sindacati, hanno stamane tenuto un Congresso per la trattazione di problemi interessanti la loro classe. Parecchie migliaia di associati parteciparono all'adunata. Presiedeva l'on. Maraschelchi. Erano presenti le Autorità locali e di Alessandria. Circa la relazione del segretario cav. Marini, che fu acclamata, parlarono il sen. Battaglieri, il comm. dott. Borni, segretario provinciale dei Sindacati, il fiduciario del P. N. F., cav. Marchese, il console cav. Passerone, e l'on. Maraschelchi. Il nuovo Consiglio direttivo, eletto per acclamazione, risultò così composto: sgoni. Arrigoni di Bulzola, Bassignana di Moncalvo, dott. Delli da Montalto, Fava di Murisengo, Franchi di Cellamonte, Governi di Borgoie, Rangone di Grazzano, Surra di Sunico, e avv. cav. Veglia di Ticineto.

Smentita alle voci di sdoppiamento della liquidazione mensile di Borsa

Roma, 16, notte

Alcuni giornali hanno raccolto la voce che, nel convegno nazionale degli agenti di cambio, sarebbe stata sollevata la proposta di sdoppiamento della liquidazione mensile, ossia la creazione della liquidazione quindicinale nel mercato a termine dei valori

CRONACA CITTADINA

I corsi superiori di artiglieria e di balistica
inaugurati dal gen. Cavaliero all'Accademia Militare

Con molta solennità, alla presenza dei Principi Reali, di tutte le autorità militari e delle maggiori autorità civili, è stata fatta ieri mattina all'Accademia Militare l'inaugurazione dei corsi superiori d'artiglieria e di balistica. Con questo nuovo ramo di insegnamento si accresce l'importanza della nostra Accademia, e Torino, già illustre in fatto di istituzioni e di scuole militari, viene ad acquistare nuovo prestigio e ad occupare in proposito un posto sempre più visibile. I nuovi corsi d'insegnamento bellico sono infatti di risonanza ed importanza nazionale. Ad essi accorreranno ufficiali anche superiori, specializzati nelle materie artiglieresche, nonchè civili laureati in ingegneria che intendono approfondirsi anche in queste materie militari, per ragioni che vedremo, di collaborazione fra il progresso scientifico dei tecnici e la produzione degli industriali.

I Principi e le autorità

Perciò ieri all'Accademia Militare è stata una giornata di festa, la cui solennità fu consacrata dall'intervento dei Principi, di un rappresentante del Governo, ecc. La cerimonia è avvenuta alle 11. Per tale ora gli allievi del corso normale dell'Accademia, quelli del corso di perfezionamento e quelli del corso di completamento si sono trovati schierati su due lati ed ordinati allineamenti nel vasto cortile dell'Accademia. Arrivano man mano, accolti dal comandante della Scuola, generale Segato, alternato dai suoi ufficiali superiori, le autorità civili e militari. Notiamo il generale Cavaliero, sottosegretario alla Guerra ed oratore ufficiale, il gen. Petitti di Roreto, il gen. Tiscornia, del Corpo d'armata, il gen Ferrari, della Divisione, il generale Segato, il gen. Dalloiso, il prefetto D'Adamo, il gen. Elsa, Commissario al Comune, professori degli istituti superiori, ecc. Giungono, col loro ufficiali d'ordinanza, il Duca d'Aosta e il Duca di Pistoia; quindi, accompagnato dai gen. Clerici, il Principe di Piemonte. Sfarzo l'attenti e gli allievi si irrigidiscono nella posizione di saluto. Il Principe li passa in rivista, dirigendosi, col seguito, al grande salone dove avrà luogo l'inaugurazione dei nuovi corsi.

Il salone, vastissimo, è già affollato. Tutte le armi, i corpi e reparti di stanza a Torino sono rappresentati dai loro ufficiali superiori, si notano anche il gen. Torretta, il gen. Cortese, il gen. Buffa, il gen. Garrone, il gen. Perol della milizia, nonchè autorità civili, quali il sen prof. Brondi, il sen. Dante Ferraris, il sen. prof. D'Ovidio, l'on. conte Di Mirafiori, l'on. ing. Montù, l'on. Bagnasco, il questore comm. Chiaravalloti, il prof. Colonnetti, il prof. Panetti, il prof. Silvestri, il colonnello Di Bornezzo, il comm. Radini Conalonieri, ecc. unitamente a tutto il corpo degli insegnanti dell'Accademia.

La sala è ricamente addobbata. Ai posti d'onore si dispongono il Principe che ha ai lati il Duca d'Aosta e il Duca di Pistoia, il gen. Cavaliero, il gen. Petitti, il gen. Tiscornia, il gen. Ferrari, il gen. Clerici, il gen. Segato, il gen. Dalloiso, il Prefetto, il gen. Elsa, il rettore dell'Università prof. Pochettino, il direttore del Politecnico prof. Guidi, ecc.

Cerimonia militare, senza orpelli preamboli e contorni. Fra il religioso silenzio della sala, si alza il gen. Cavaliero che, attentamente seguito da quel pubblico di tecnici, pronuncia il suo discorso-prolusione. Egli, riferendosi all'esperienza dell'ultima grande guerra, mette in rilievo la grandissima importanza assunta fra tutti i mezzi bellici dall'artiglieria, il suo meraviglioso vertiginoso sviluppo.

Esperienze del passato e propositi avvenire

A questo proposito l'oratore riferisce dati interessanti. Nel 1915 l'Italia disponeva di 2074 bocche di fuoco, fra le quali di medio calibro soltanto 244 e di grosso calibro 26. Nell'ottobre 1918, non ostante le perdite subite, essa ne ebbe circa 6000 fra cui di medio calibro 2569 e di grosso 306. Quanto alle munizioni, entrammo in guerra con una dotazione complessiva di 3 milioni di colpi per tutte le artiglierie disponibili; all'inizio della gigantesca battaglia di Vittorio Veneto disponevamo di una riserva di munizioni pari a 30 milioni di colpi. La produzione del Paese era salita da 12 mila colpi giornalieri fino a 100.000. La munizione consumata nell'ultimo biennio della nostra guerra costituirebbero il carico di un treno ferroviario che, con la locomotiva, si prolungasse giù giù per tutta la penisola e attraverso lo stretto di Messina si allungasse fino a raggiungere con gli ultimi suoi vagoni Reggio Calabria.

Esiste — continua il gen. Cavaliero — un duplice aspetto del problema tecnico dell'artiglieria nella guerra contemporanea: problema di produzione e problema di progresso scientifico-tecnico, ed in un diverso modo conseguente: primo, che il nostro servizio tecnico d'artiglieria, rimasto a un livello quello che era nel periodo precedente al 1914, più non risponde allo scopo; e tanto meno vi risponde frammentario la sua competenza ordinaria, si è oggi, attraverso le perdite subite e il non avvenuto rinnovamento, enormemente impoverita, anche se alla testa di esso sono rimasti uomini di indiscusso valore, anche di una preziosa esperienza ed altamente benemeriti per l'opera preziosa nell'antiguerra immediata e durante la guerra; secondo, che oggi, di fronte alla accresciuta mole del compito, sia in pace per la preparazione, sia in guerra per la realizzazione, si impone come condizione indeprimibile la necessità di un assai più ampio, intimo e concreto affiatamento fra gli organi tecnico-scientifici delle forze armate e quelli corrispondenti della scienza e dell'industria che esistono in Paese; terzo infine, che di pari passo con tale affiatamento si renda atta ad questo, e indispensabile realizzare il perfetto coordinamento delle attività militari, anche e specialmente in questo campo, fra le diverse branche delle forze armate della Nazione».

L'oratore illustra le modalità con cui il Governo intende assolvere a questo vasto, triplice programma, e ricorda in proposito il « Comitato permanente delle Armi e munizioni » ed il « Comitato per la preparazione della mobilitazione civile », quello organo eminentemente tecnico e questo tramite fra le sfere militari e quelle dell'industria nazionale.

Scaturisce, secondo l'oratore, quale deve essere il compito specifico del servizio tecnico di artiglieria. Esso non ha già compito di diretta produzione delle armi, delle munizioni, dei veicoli, dei mezzi vari di offesa e di difesa, ma deve orientarsi essenzialmente verso lo studio di mezzi offensivi sempre più perfezionati e verso l'utilizzazione di tutte l'attività scientifica, di tutto il progresso industriale del paese. Alla definizione dei nuovi modelli di materiali provvederà di norma coi propri mezzi, valendosi se avvarrà del concorso dell'industria; e gravera sempre su di esso soltanto l'onere della sperimentazione, affinchè questi modelli corrispondano perfettamente alle esigenze di guerra. Vi è in questa concezione una notevole differenza rispetto alla pratica del passato, anzi del passato recente, allorchè il corpo degli ufficiali tecnici di artiglieria viveva quasi chiuso in se stesso, studioso, progettista, sperimentatore e poi anche costruttore, con prevalenza anzi di quest'ultima funzione sulle altre.

La funzione dei nuovi insegnamenti

Il gen. Cavaliero ricorda a questo punto che di pari passo con i progressi tecnici del materiale deve evolvere e progredire la preparazione professionale degli ufficiali dell'Arma, ai quali compete l'impiego di quelle artiglierie sempre meglio perfezionate allo quali la tecnica costruttiva provvede. Gli enumerati i molti, complessi e difficili compiti che sul campo di una moderna battaglia competono all'artiglieria, soggiunge: « La complessità di tali compiti ed il complicarsi del tiro, come mi è piacinto ricordare con voi, non consentirebbero a tutti gli ufficiali d'Artiglieria di formarsi una cultura balistica così completa e perfetta come oggi si richiede. Nè d'altra parte ciò è indispensabile, giacchè la preparazione tecnica generale, fondata sui severi studi seguiti in questa Accademia, gli dà Torino è giustamente orgogliosa, e via via perfezionata col servizio presso le unità dell'Arma e con gli speciali corsi complementari, consente già all'ufficiale d'artiglieria di bene assolvere i cotnpiti inerenti all'impiego della batteria e dell'gruppo. Vi è invece una istruzione balistica superiore che occorre impartire ad un limitato numero di ufficiali, in guisa da formare dei veri specialisti per la soluzione di tutti i problemi inerenti al tiro, specie per quelli che più seriamente impegnano il rendimento delle grandi masse di pezzi dei vari calibri, e per quelli che richiedono procedimenti più scientifici e delicati, avendo di mira la determinazione di particolari dati di tiro da comunicare, per la immediata utilizzazione, al comando delle minori unità di artiglieria.

« Della necessità di questa specifica preparazione balistica si è giustamente preoccupato il Capo di Stato Maggiore Generale e ne è derivata la istituzione del corso superiore balistico che oggi ha qui inizio, parallelamente al corso superiore tecnico d'artiglieria. Vigoroso rifiorire di studi ai quali stanno per cimentarsi valenti ufficiali dell'Arma che già hanno compiuto lodevolmente il loro dovere in guerra e giovani laureati delle Università e dei Politecnici, che recano il loro apporto di fervida intelligenza e di fresche energie alla nuova struttura tecnico-scientifica, alla quale rimane affidata una parte così cospicua della preparazione bellica della Nazione».

L'oratore così conclude: « Oggi, con la inaugurazione di questi due corsi superiori, si rinsalda e si consacra un nuovo poderoso elemento della nostra preparazione tecnica e spirituale; la quale utilizza tra nuovo e sempre più vigoroso alimento dalla coscienza del concorso vicendevole tra l'attività delle forze armate e quella degli organismi tecnico-scientifici e industriali del Paese: indissolubilità di sforzi, a vicenda integranti e intesi tutti al un unico fine, che è la grandezza e la potenza della Nazione Italiana, simbolicamente espressa nelle immagini auguste e sempre presenti della Patria e del Re ».

L'esposizione del gen. Cavaliero, resa con lucidità e precisione di linguaggio, con sicura e profonda competenza e, inoltre, con un intimo calore che ha rivelato il sentimento della materia trattata, è stata ascoltata con viva attenzione e ottenuto successo dall'uditorio di tecnici. Alla fine, secondo la regola militare, non vi furono applausi, ma l'oratore venne vivamente complimentato dai Principi e dalle maggiori autorità presenti.

All'uscita dalla sala, il Principe Umberto, accompagnato dal seguito degli ufficiali superiori, passa ancora in rivista l'adunata degli allievi sempre schierati nel cortile, e quindi, salutato militarmente dallo squillo dell'« attenti » ed accompagnato dagli ufficiali superiori, prende congedo e si allontana in automobile, imitato poco dopo dal Duca di Aosta e dal Duca di Pistoia.

Nel pomeriggio il generale Cavaliero si è recato al campo degli esperimenti di Venaria Reale per assistere ad alcuni esperimenti di traino di artiglierie con un tipo speciale di trattrice dell'ing. Pavesi della « Fiat ». Le prove si sono svolte con molto interesse in presenza di ufficiali, dell'ing. Pavesi stesso e di altri ingegneri della « Fiat ».

Il generale Cavaliero è ripartito ieri sera alle 18,30 per la linea di Milano.

La lotta contro l'accattonaggio

La lotta contro l'accattonaggio, iniziata e condotta per opera del presidente della Congregazione di Carità, marchese Demaria di Bernezzo, prosegue inflessibile ed in modo veramente soddisfacente. Meglio a qualunque commento sono le cifre per dimostrare con evidenza il lavoro diuturno che si compie per sollevare i miseri e per reprimere gli abusi e le illecite speculazioni sulla falsa miseria.

Infatti nei rapporti giornalieri che vengono rimessi alla R. Questura dal comunione cav. Luigi Chiappo, delegato al rastrellamento ed alla selezione degli indigenti, nel mese di febbraio constatiamo che sono stati fermati ben 114 individui, senza dimora e senza alcun mezzo di sussistenza, i quali furono così collocati: 4 al Sanatorio, 3 al Cottolengo, 5 al Ricovero di Mendicità, 30 al R. Ospizio di Carità, 62 rimpatriati al loro paesi (in quasi totalità meridionali e veneti), 9 trattenuti dalla R. Questura, 1 alla Casa Umberto, 2 all'Istituto Orfanelli, 2 impiegati presso private persone, 15 nel Ricovero di via Consolata, in attesa di sistemazione definitiva.

E' bene notare come questa benemerita lotta contro l'accattonaggio serva non solo allo scopo che all'inizio si era proposto, ma bensì è continuo vedere diurne e notturne clientele - automaticamente - parassiti della società, mezzici chiamati disoccupati di professione, che in molti casi ripiegano il mezzo di sussistenza al cittadino credulo ai loro fini, racconti e qualche volta anche una volgari intimazioni. Va subito notato il recente caso della nominata Gervasio, che mendicava presso gli esercizi della città e, dove non aveva ottenuto quanto sperava, rubricava le maledizioni di Dio ed augurava la morte alla famiglia dell'esercente che gli aveva negata l'elemosina, come pure il caso del sedicenne Carlo Pezetti che, esponendo il quadro di Sant'Antonio sovente, quando il passante lasciava a lui una moneta di soli 10 centesimi, balbettando scagliava contro il suo non sufficiente benefattore i due bicchierini di liquinali.

E' quindi opera di epurazione ed altamente umanitaria quella che merita il più alto consenso della cittadinanza. E' da augurarsi che il Commissario al Comune per l'assistenza completi ed estenda l'opera della Congregazione di Carità, affidando alle sezioni delle circoscrizioni municipali la sorveglianza dei rispettivi quartieri, sorveglianza, che deve mirare allo scopo d'impedire il vagabondaggio notturno nell'androne ai dormitori di via della Consolata e sciagurato, e di impedire in quella sua da parte dei pochi accattoni rimasti ai quali la Congregazione intende di provvedere al suo posto.

E poichè siamo in argomento aggiungeremo che adesso va diffondendosi un'altra forma di accattonaggio, non nuova del resto. Giovani disoccupati e di pochi scrupoli girano da una casa all'altra suonando alla porta degli alloggi per chiedere l'elemosina. Sono poi questi stessi individui che, trovando l'opportunità, commettono all'occorrenza aggressioni e furti. Sarebbe bene che i singoli proprietari facessero quindi intensificare la vigilanza dai portinai, cooperando così a quell'opera di epurazione che si va efficacemente svolgendo.

La festa benefica della Promotrice degli animali

La dama patronesse della Società Promotrice degli animali, che da cinquantanni va svolgendo la sua azione silenziosa e proficua e vorrebbe ora erigere il progettato « Rifugio » ideato dal dottor Timoteo Riboli, hanno organizzato, come è noto, per domani sera, al « Risorgimento del Valentino », una veglia benefica di mista Quaresima, con numerosi premi. La festa promette un magnifico risultato. I biglietti si possono avere alla sede della Società, in Galleria Nazionale, Scala F.

Gli inquilini del Caserone S. Teodosio

Gli inquilini del Caserone S. Teodosio, vivamente ringraziano il Governo, le autorità cittadine, i giornali, e in particolar modo « La Stampa » che con vero e disinteressato amore tutelarono la loro giusta causa. Ringraziano pure i signori Guido Silvio, Cav. Bellino Alberto e avv. De Benedetti che tanto cooperarono per la riuscita di essa.

Agli « Amici dell'Arte »

[illegible] del defunto pittore [illegible] socio [illegible] del pittore Marcello Bozzo [illegible] eseguita anche alcune composizioni; tut-

Nel trigesimo della morte di Piero Gobetti

Ieri fu un mese dalla morte di Piero Gobetti. E ieri sera, nel pensiero di lui, gli amici suoi più cari convennero nella casa che fu sua, presso i genitori e la sposa infelicissima, a ricordarlo. Nessuna manifestazione di parte. Erano i maestri suoi, che se lo videro giovanetto prodigioso sui banchi della scuola, affligere da loro tutto il meglio dello spirito loro e ricercarsele e farlo proprio, per mover da esso all'affermazione della propria originalità. Erano gli amici più intimi, che avevano sentito l'influsso del suo pensiero, e ai quali egli, a volte di essi più giovane, era diventato maestro di vita. Ed erano convenuti tutti, dalla nostra città, da Milano, da Genova, [illegible] anziani ufficiali e giovani moventi i primi passi nelle lettere, per sentire nel suo studio aleggiare ancora una volta lo spirito di lui, e, in quella pietà e con quella devozione, raccoglierne le parte migliore per farne sostanza e fiamma della propria vita. Il più anziano di quegli amici disse brevemente, con commozione di fratello e con semplicità di filosofo greco, delle idealità cui alte e pur pure dell'esimio, e quando gli amici dovevano raccogliere e imitare di lui. Spento a ventiquattro anni, dopo sette di lavoro intensissimo, Piero Gobetti lascia due volumi di filosofia e di storia, ove è scritto quello che di meglio, dopo tanto sforzo di opere e di meditazione, egli pensò, e dove sia tutta la sua visione della vita e della storia. Per la pietà dei parenti e degli amici, che gli hanno nella circostanza consacrato anche un numero speciale del « Baretti », quei due volumi stanno per uscire.

Il corso di Arrigo Serato per i violinisti al Liceo musicale

Al Liceo musicale è stato istituito un corso di perfezionamento nella Scuola del violino, affidato ad Arrigo Serato, il chiaro maestro e notissimo concertista. A tale corso, che sarà iniziato il giorno 6 del prossimo aprile e durerà circa tre mesi, con almeno dieci ore settimanali di lezione, possono partecipare coloro i quali abbiano già ottenuto il diploma superiore di Violino presso un Regio Conservatorio o in Istituto pareggiato. La scuola comprenderà non più di dieci allievi. Alla Segreteria del Liceo potranno essere chieste informazioni per le modalità dell'ammissione, avvertendo che le iscrizioni saranno chiuse il 31 del corrente mese. La tassa d'iscrizione è di L. 300.

Tale scuola di perfezionamento nel violino, che farà capo ad un artista quale Arrigo Serato, è rilascierà diplomi speciali. A la prima del genere che si istituisca in Italia. Essa darà agli interessati di munirsi di un documento autorevole, il quale non sarà per importanza inferiore a quelli che per il solito si sogliono chiedere a scuole e ad insegnanti stranieri.

Conferenza

Stasera, alle ore 21, nel salone « Regina Margherita » in corso Galileo Ferraris, il prof. Arturo Farinelli parlerà sul tema: « L'amore di terra lontana e la malinconia romantica ». Venerdì sarà chiuderà il suo ciclo di conferenze.

Le turpi imprese d'un calderaio
Cinque donne vittime delle sue violenze
Il tenace inseguimento di uno chauffeur attraverso i prati e l'arresto del bruto - Dinieghi inutili - Il riconoscimento.

E' stato tratto in arresto, e deferito all'Autorità giudiziaria un turpe individuo, che andava da tempo compiendo le sue gesta nel territorio di Collegno. Egli è certo Guglielmada Giacomo, d'anni 34, calderaio, abitante in via Graveri, 70. L'ultimo ributtante episodio, il quinto della serie, che ha servito a farlo mandare in carcere, è accaduto ieri mattina in regione S. Sebastiano, e precisamente nei pressi della strada vecchia di Torino.

Il sinistro incontro

Verso le 8,30 una signora di 42 anni, abitante a Torino, trovavasi in quel punto per recarsi al vicino cimitero a deporre un fascio di fiori sulla tomba di un suo stretto congiunto. Era scesa poco prima dalla tramvia elettrico di Rivoli, alla fermata Regina Margherita, e per accorciare il cammino, anzichè prendere la strada carrozzabile, s'era diretta in un piccolo sentiero attraverso i prati, che viene appunto a sboccare sulla vecchia strada di Torino. A questo punto la signora che camminava speditamente, teneva tra le mani il mazzo di fiori ed una borsetta, vide venire alla sua volta un uomo non molto alto, vestito di scuro, con una giacca grigia ed aveva il cappello a cencio calato sugli occhi.

Dalla scomparsa degli abiti dello sconosciuto, la donna comprese purtroppo le intenzioni di questi, si guardò intorno per vedere se qualcuno avrebbe potuto venire in suo soccorso, ma non scorse anima viva. Lo sconosciuto compiendo passi continuava ad avanzare lentamente alla sua volta. Allora la povera signora, facendo forza, mosse risolutamente verso il turpe individuo e quando gli fu vicino, tendendogli la borsa che aveva tra le mani mormorò, in preda all'angoscia:

— Ecco, le do la borsa coi soldi, mi lasci tranquilla, non mi tocchi!

Ma il bruto, ridendo, l'afferrò ai polsi e, con una voce che quasi più nulla aveva di umano, mentre tentava di trarla a sè, le disse:

— Mi piaci!

La signora lasciò cadere la borsetta ed i fiori destinati ad un pietoso omaggio e, in preda al terrore, urlando, tentò di sottrarsi all'immondo abbraccio. Ma purtroppo non poteva sperare soccorso alcuno. La località era deserta e nessuno l'avrebbe salvata. Pallidissima, esanime, col cuore in tumulto al divincolo, ma allora il bruto, valendosi della sua forza, l'afferrò alla cintola e la gettò a terra, tentando il più atroce affronto.

Ella continuava ad urlare tutto il suo terrore, invocando che da un istante all'altro l'uomo perverso la sollecasse. Ma l'immondo individuo, ci vide ridendo di un riso diabolico ed afferrata la borsetta prese la fuga attraverso i prati, collegiando la strada del manicomio e dirigendosi verso la borgata Regina Margherita.

I soccorritori

La infelice signora, sempre in preda ad un indescrivibile spavento, continuava ad urlare, invocando aiuto. Le sue grida e le sue invocazioni disperate furono udite dal casellano Giovanni Lamone, che passava poco lontano in bicicletta. Se egli fosse giunto cinque minuti prima avrebbe potuto impedire l'orribile violenza. Il Lamone s'affrettò verso la signora che piangeva e le narrò succinto il conforto. In poche parole la disgraziata donna gli narrò ciò che era avvenuto.

In quell'istante, sulla cosidetta Strada vecchia di Torino arrivava un'automobile guidata dallo chauffeur Francesco spagnuolo abitante a Collegno ed impiegato come collaudatore alla fabbrica « Lancia » di Torino. Egli pure fu messo al corrente dell'accaduto e potè scorgere il Guglielmada, che fuggiva attraverso i prati. Allora fece adagiare la povera signora sulla vettura e senza frapporre indugio si diede ad inseguire nei prati il turpe individuo, lanciando l'automobile alla massima velocità possibile che il terreno molle e disuguale gli consentiva.

E quell'inseguimento fu davvero emozionante. Il bruto aveva veduto ed aveva compreso che lo chauffeur l'avrebbe raggiunto ed allora aumentò di velocità cercando di sottrarsi all'arresto che vedeva irreparabile.

Lo spagnuolo, dimostrando una perizia ed una sicurezza ammirevoli continuava la sua fantastica corsa attraverso i prati, non curandosi dei sobbalzi che la macchina aveva ad ogni istante. Fu così che gli riuscì di portarsi a pochi metri dal bruto, che questa volta si vide irrimediabilmente perduto.

Il Guglielmada, tuttavia, non voleva darsi per vinto e giocò l'ultima carta, audacemente. Era giunto in prossimità della linea ferroviaria ed allora fatti ancora pochi metri si gettò nello scavo di una costruzione colà iniziata, tentando di nascondersi. Neppure questa volta l'astuzia gli servì. Lo spagnuolo non era uomo da lasciarsi sfuggire così per così poco. Scese dall'automobile, si calò a sua volta nello scavo ed afferrò per la gola l'immondo individuo, immobilizzandolo.

Frattanto anche il macellaio Langone era accorso e con lui alcuni volenterosi ai quali il coraggioso e bravo chauffeur affidò in custodia il Guglielmada, che adesso aveva mutato sistema e continuava a ripetere d'essere innocente.

Lo spagnuolo, dopo aver affidato [illegible] alle cure di alcune persone, sempre con l'automobile, passando questa volta però [illegible] della strada, si recò alla caserma dei carabinieri dove al maresciallo Rossini fece il racconto dell'accaduto. Il maresciallo, accompagnato da un sergente e da un milite, salì sulla stessa vettura del collaudatore, si affrettò a recarsi nella località, dove il Langone e gli altri, facevano buona guardia al Guglielmada, e lo dichiarò in arresto, ammanettandolo.

Nel punto dove questi aveva tentato di nascondersi, il maresciallo rinvenne la borsetta della signora contenente tredici lire e quarantacinque centesimi, ed una tessera ferroviaria che conteneva pieghi biglietti di piccolo taglio per una somma di trenta lire.

Il maresciallo Rossini non ignora comobbe con precisione l'ingiustizia fatta all'arrestato, ricordando di avere in quest'ultimo periodo di tempo raccolte altre quattro denunele per violenze subite da donne abitanti nella stessa zona, dubito che potesse trattarsi del medesimo individuo. Naturalmente ultimò che i suoi carabinieri, nel settembre dello scorso anno, mentre perlustravano lo stradale che da Collegno porta a Torino, attratti da acute grida di donna erano accorsi e giunti in tempo solamente a vedere un individuo che fuggiva a tutta massa pei prati. I carabinieri, prima ancora di rendersi ragione del fatto da lui commesso, si erano messi all'inseguimento del malvivente, ma benchè lo fin-corressero fino in regione Pellerina non avevano potuto raggiungerlo. In quell'occasione i carabinieri non avevano veduto che le spalle dell'aggressore, quindi non erano in condizione di riconoscerlo. Rammentavano solamente il suo abbigliamento che però era assai diverso da quello del Guglielmada.

« E' lui ! »

Questa però non era una ragione sufficiente per diradare i dubbi sorti nella mente del maresciallo perchè nelle quattro denunele da lui raccolte ne i connotati del volto del bruto erano pressochè uguali, le indicazioni sui vestiti invece variavano completamente, ciò che lasciava supporre come il malvivente avesse cura, ritornando specialmente nella stessa zona e con le medesime prave intenzioni, di far sì che almeno a distanza, non potesse essere riconosciuto.

Ma se — come abbiamo detto — i carabinieri non erano in grado di stabilire se l'uomo da loro rinvenuto fino alla Pellerina fosse la stessa arrestato, vi erano però le quattro donne aggredite le quali, loro malgrado, avevano dovuto subire buona memoria del volto del loro disgraziatore. Ed il maresciallo, in attesa di mettere a confronto la signora torinese, sebbene l'intervento dello Spagnuolo e il sequestro della borsetta siano a fornire argomenti di sicura accusa mandò a chiamare una giovane, la prima della serie.

Costei nel pigro dello scorso anno mentre su un carro passava per la stessa località dove ieri è stata aggredita la signora, vide improvvisamente arrivare al volo uno sconosciuto, il quale senza proferir parola la afferrò, la strinse con, e prima che potesse riaversi dallo spavento che la paralizzava, la gettò nel fosso vicino alla strada mettendole una mano sulla bocca per soffocarne le grida.

La giovane, non appena ieri fu alla presenta del Guglielmada, senza esitazione alcuna, fissando in volto l'arrestato gridò:

— E' lui!

Ma il Guglielmada con si scompose per le sue accusa, e con un cinismo grande negò di aver mai veduto la giovane e seguitò a negare tutte le circostanze che la sua vittima ricordava perfettamente.

Altri confronti

Il maresciallo, che si è fatta la piena convinzione della colpevolezza dell'arrestato anche per le violenze precedentemente perpetrate nella zona di Collegno, ha disposto perchè anche le altre donne siano messe a confronto col Guglielmada. Poichè esse, per ragioni di lavoro, si trovavano fuori della località, tali confronti sono stati rimandati ad oggi. Anche quella della signora, così duramente provata nella tragica e turpe avventura di ieri, è stato rimandato ad oggi. Essa, data la comprensibile stanca e lo spavento provato, ha voluto ieri raggiungere immediatamente la sua abitazione, dove è stata visitata da un medico ed ha avuto ogni conforto dai suoi famigliari. Il confronto può quasi sembrare superfluo, ma è necessario ai fini dell'istruttoria.

Il Guglielmada abita con la moglie, una brava donna di 31 anni, che lavora da mattina a sera, in una modesta stanza al quarto piano di una casa di operai, sita in via Graveri, 33, nella popolare borgata Campidoglio. Esperto calderaio, il Guglielmada lavorò tempo addietro alla « Lancia ». Attualmente era occupato presso una piccola fabbrica, di recente impianto. Avrebbe potuto guadagnare bene, poichè abilissimo nel suo mestiere era ricercato nelle officine, ma il vizio di bere lo metteva in poco buona luce presso i suoi principali. Al lunedì non c'era verso di vederlo al lavoro. Andava in giro coi compagni ed il più delle volte non rincasava. Questa circostanza si ricongiunge coll'altra che tutte le violenze denunciate precedentemente erano avvenute di lunedì. Il Guglielmada, probabilmente, dopo le libazioni che risvegliavano in lui istinti bestiali, si recava a piedi nel vicino territorio di Collegno per cercarvi le sue vittime.

Pare che il tristo individuo abbia subito [illegible] passate qualche condanna per lesioni,

Il suicidio di una giovane donna che viveva separata dal marito

Certa Giovanna Milone, di 31 anno, in un momento di scoramento si gettò ieri dal balcone di una stanza al primo piano di via Morosini, 6, e poichè la povertà aveva il capo sul selciato si fratturò la volta cranica. Gli inquilini, impressionati dal sordo tonfo seguito da un urlo straziante, si affacciarono alle finestre, ed anzi alcuni accorsero in istrada; ma ogni soccorso alla disgraziata doveva riuscire vano. Infatti trasportata sollecitamente all'Ospedale Martini, la Milone vi giungeva cadavere.

La suicida abitava con certo Prati, una guardia notturna, ma esso era marisata e per circostanze stranissime rimaneva in perfettissima armonia col marito. Costui, un operaio ebanista, ritornando dalla guerra non era riuscito a trovare una stanza dove alloggiare insieme colla moglie e solamente per questa ragione — così riferisce il marito — la donna era rimasta col Prati. Tuttavia la donna si trovava col suo legittimo consorte tutte le sere ed alla domenica andavano insieme a fare delle passeggiate in campagna. Essa si rammaricava sempre di quella situazione così poco normale e aveva ben desiderato porvi fine, inoltre, da qualche tempo, si lamentava di un malessere generale e diceva che avrebbe avuto bisogno di cure. Il Milone aveva sempre cercato di infonderle coraggio facendole sperare di presto poter trovare un locale dove i due coniugi si sarebbero finalmente riuniti; ma la disgraziata donna, stanca forse di una vita di miserie fisiche e morali, era venuta invece giorno per giorno maturando l'idea del suicidio. Il Milone si può dire non conosce la fortuna; prima di partire per il fronte gli era rimasta uccisa la madre perchè investita da un camion; ora ecco suicidarsi la moglie; ed egli col poco denaro che guadagna nell'incerto lavoro può — vivendo al l'albergo — appena sperare sbarcare il lunario.

Un taglio d'abito e due buoni clienti

Nel negozio di Sartoria del signor Francesco De Stefano in via Principe Amedeo, 13, si presentavano ieri mattina, verso le ore 9,30 due giovani abbastanza elegantemente vestiti uno dei quali, rivolto alla commessa, esprosse il desiderio di commissionare un « completo » per la stagione estiva.

Lo giovane, che si trovava solo nel negozio, si avviò alla stanza vicina per avvertire il principale del desiderio del cliente lasciando per il momento la bottega incustodita. Di questa circostanza approfittò uno dei due giovanotti per impossessarsi di un taglio di stoffa e nascondersi sotto il soprabito. Ma il ladro non aveva pensato che in una sartoria vi è un'abbondanza straordinaria di specchi. La commessa, pur voltando le spalle ai giovanotti, mentre entrava nella stanza vicina aveva avuto modo di vedere, riflesso in un grande specchio, l'atto,.. indelicato dello sconosciuto. Essa dunque modificò la sua intenzione commissione e disse l'allarme. In un baleno accorse col principale tutto il personale della sartoria. In porta s'intrattenevano ed i due... meriti restarono in trappola. Un commesso — udo di corsa ad avvertire il vicino Commissariato di P. S. Dora e gli agenti vennero a prendere in consegna i due poco onesti clienti ed uno dei quali fu tutto di sotto il soprabito il taglio di stoffa rubato fu arrestati identificati per Emilio Cena fu Giovanni, di anni 26, abitante in corso Valentino, 38, e Giovanni Ambrosio fu Carlo di anni 26, senza fissa dimora, da San Salvatore Monferrato, dopo un sommario interrogatorio vennero pesanti in carcere.

Ferito dallo scoppio di una mina

Alle cave di Chiavrie di proprietà del nostro Municipio, ieri un operaio è rimasto vittima dello scoppio di una mina. Il ferito è tale Biancotto Giovanni fu Antonio, di 30 anni, residente a Chiavrie. Egli si trovava a una certa distanza dal focolare al scoppio ma venne raggiunto da una pietra lanciata con violenza dalla potente esplosione. Ebbe il cranio destro fratturato. I compagni si affrettarono a soccorrerlo e lo trasportarono in automobile al nostro ospedale. Le cure necessarie gli vennero prodigate dal dott. Canavero il quale ordinò il ricovero del ferito. La guarigione richiederà circa tre mesi.

Alla guardia medica

Tale Sicardi Giovanni di 43 anni, abitante in via Giacomo Medici 19, è stato medicato al San Giovanni di ferite al cuoio capelluto e all'orecchio sinistro giudicate guaribili in 15 giorni. Egli era caduto in via Cernaia da un carro lungamone guidato da un suo amico.

— Giuseppe Vota, di 47 anni, fucinatore alla Fiat Grandi Motori, abitante in via Cardia N. 2, è stato medicato all'ospedale San Giovanni avendo riportata la frattura di due dita e una ferita alla mano destra. Si era lasciato cogliere l'arto sotto la testa di un maglio. Venne trasportato con l'auto-ambulanza della ditta. Il dott. Canavero l'ha giudicato guaribile in 40 giorni.

— All'Ospedale Martini venne ricoverato il meccanico quattordicenne Giacomo Marinoni, occupato presso la fabbrica di cassaforti di via Don Bosco. Il ragazzo aveva la gamba sinistra fratturata essendo stato colpito da un pesante pezzo di acciaio caduto accidentalmente. Il dott. Salvi lo ha medicato e giudicato guaribile in due mesi.

Per montare sul tram in moto

In corso Regina Margherita tale Alfredo Ciocca di Achille, di 23 anni, abitante in via Pinerolo n. 36, ha voluto salire su di un tram in corsa, della linea N. 17. Sfortunatamente gli è mancato l'appoggio ed è caduto a terra. Venne trasportato con un'auto-ambulanza municipale al San Giovanni dove il dott. Ferrero gli riscontrava contusioni al torace e all'addome per cui si riservava la prognosi e ordinava il ricovero del ferito.

Diverbio movimentato

Due giovani muratori, Pierino Cimma, di 18 anni, abitante in corso Regina Margherita N. 3, e Giovanni Beamo di 26 anni abitante in via Nizza, 78, entrambi occupati in un cantiere edile di corso Moncalieri 23, sono ieri venuti a diverbio per futili motivi di lavoro o si sono scambiati parecchi pugni, per cui dovettero ricorrere all'opera di un sanitario dell'Ospedale San Giovanni, dal quale si fecero medicare varie contusioni ed escoriazioni, guaribili dagli otto ai dodici giorni.

NOTE SPICCIOLE

Congregazione di Carità. — Nel mese di febbraio si sono ricevute obbligazioni per lire 91.450,35. Vennero erogate in beneficenza lire 91.191,65.

Scuola professionale sarti. — Domani, ieri alle 21, nella sala Troya conferenza del prof. Alci su « L'arte del sarto negli ultimi cinquant'anni ».

Club Alpino. — Domenica gita a Cima Bodoy (m. 3001) Valle d'Aosta. Ritrovo stazione Porta Susa ore 4,10. Ritorno ore 21. Iscrizioni in sede a tutto venerdì.

Colonia Universitaria. — I soci sono invitati alla conferenza che il pubblicista Flavio Ruzzetti terrà questa sera, mercoledì, alle ore 21 su: « Quello che è la regione Canavesana ».

Rotaria Subalpina. — I soci sono pregati di ritirare il distintivo sociale il lunedì dalle ore 21 alle 22,30 alla sede, via Lagrange, 42.

Associazione naz. reduci di Francia. — Stasera ore 21, riunione Consiglio direttivo per inaugurazione bandiera sociale.

Unione mercantili « Fides ». — Domenica gita sociale a Santa Sofia (m. 1200), Valle di Susa. Ritrovo a Porta Nuova ore 5,45, ritorno a Torino ore 21,30. Iscrizioni mercoledì-venerdì in sede.

Fascio femminile. — In via Bogino 6, dalle 16 alle 18, da oggi si possono ritirare tessere e distintivi. Chi non ha portato le due fotografie è pregato di farlo.

Sindacato dipendenti assicurazioni. — Stasera ore 21, assemblea in via Bogino, 6.

Sindacato tecnici impiegati metallurgici. — Stasera ore vi assemblea dei capi-squadra e operatori dell'« Aeronautica Arundo » in via Bogino 6.

A.L.P.A. — Domenica 24 Marzo, gita sociale alla [illegible] S. Martino (m. 1100) in Valle dei Mocchi. Partenza Corso Siccardi, Nizza ore 8,30, arrivo alle ore 20. Iscrizioni in sede, via Cavour, 9, giovedì sera.

Stato Civile di Torino

16 marzo 1926.

NASCITE N. 20 maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Gambera cap. ten. Pietro con Pratone Ester.

MORTI: Valle Antonio fu Vincenzo, di anni 8, di Mezzi C., pens., via Garibaldi, 36 — Bussi Angelo di Secondo, 30, 27, di Canelli, operaio, via Chivasso, 8 — Ferrero Luigi di Giacomo, id.

ULTIME NOTIZIE

Briand domattina a Parigi

Un commento sfiduciato del «Temps» su Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Mentre le cose parevano avviarsi, a Ginevra, verso un accomodamento, l'intransigenza del Brasile ha rimesso tutto in causa, senza contare che le continue alternative di ottimismo e di pessimismo fanno temere che alla lunga gli ostacoli insormontabili alla sua e che si ritrovano l'indomani mattina. Bisogna per scorgere ogni buona volontà. Esaminando la situazione, il *Temps* rileva come le conversazioni ufficiose avessero condotto pericolosamente a prendere in considerazione la soluzione consistente nell'attribuire attualmente alla Polonia il seggio temporaneo che sarebbe abbandonato dalla Svezia compromesso che non potrà risolvere le difficoltà della situazione attuale, qualora la Germania dovesse insistere nel fatto che l'elezione della Polonia ad un seggio non nuovo ma vacante debba avere una contropartita di cui la Germania possa avvantaggiarsi. E il giornale prosegue:

«E' con tale spirito che si è venuti a considerare l'eventualità per la Cecoslovacchia, primariamente al suo seggio temporaneo al Consiglio, nelle stesse condizioni in cui la Polonia rimarrebbe al suo. L'Assemblea potrebbe in tal modo provvedere al due seggi non permanenti, di cui uno andrebbe certamente alla Polonia e l'altro se si dovesse tener conto del desiderio della maggioranza, dovrebbe essere attribuito al una Potenza latina, rappresentante presso a poco, per influenza odierna, quello che rappresentava un tal ora per essa la Svezia. La realizzazione di questa strana combinazione sarebbe di appianare in qualche modo la divergenza in seno al Consiglio, poiché è difficile stare della Lega delle Nazioni deve legalmente vietare qualsiasi opposizione di emergenza. Ma il suo risultato brutale sarebbe che la Piccola Intesa si troverebbe privata - fino al mese di settembre prossimo - di un suo rappresentante in seno al Consiglio della Società delle Nazioni, mentre essa è uno dei principali fattori della politica di pace in Europa. Non si vede bene, perciò stesso, la cui attività è particolarmente apprezzata a Ginevra, dovrebbe essere disposta ad abbandonare il seggio che occupa al Consiglio; non se ve accomodasse definitivamente, il seggio definitivo così vacante dovrebbe essere attribuito o alla Romania o alla Jugoslavia, poiché la rappresentanza della Piccola Intesa nel Consiglio è regolata una volta per sempre — con un turno fra i suoi stati, che contribuiscono quel gruppo. E' un punto, questo, di cui è probabile che la Romania cederà il seggio temporaneo. Abbandonato dalla sua alleata. Ma è inconcepibile — da un punto di vista generale — che, per riguardo all'amor proprio tedesco e per lasciare di mascherare il fatto che Luther e Stresemann hanno dovuto cedere qualche cosa, si debba coinvolgere in tal modo tutto l'ordine stabilito a Ginevra».

Rimane da sapere, in fin dei conti, se tanta condiscendenza verso la Germania può servire a qualche cosa, e il *Temps* osserva:

«Ciò non dipende più, né dalla Francia, né dai suoi Alleati, né dai neutri, né dagli stessi tedeschi, ma dal Brasile che, fino a questo momento, mantiene il suo «veto» all'attribuzione di un seggio permanente al Reich, se il Consiglio rifiuta di trasformare il seggio permanente il seggio temporaneo che il Brasile ora occupa. Tutti si sforzano di indurlo ad una transazione, ma la stessa ricerca si è tentato di spiegare questo atteggiamento con certe influenze americane, che sono estranee all'organismo internazionale di Ginevra. Anche se le cose oggi si accomodassero, l'opinione pubblica mondiale rimarrebbe in tal modo provveduto al due seggi non permanenti, di cui uno andrebbe certamente alla Polonia e l'altro se si dovesse tener conto del desiderio della maggioranza, dovrebbe essere attribuito ad una Potenza latina, rappresentante presso a poco, per influenza odierna, quello che rappresentava un tal ora per essa la Svezia. La realizzazione di questa strana combinazione sarebbe di appianare in qualche modo la divergenza in seno al Consiglio, poiché è difficile stare della Lega delle Nazioni deve legalmente vietare qualsiasi opposizione di emergenza. Ma il suo risultato brutale sarebbe che la Piccola Intesa si troverebbe privata - fino al mese di settembre prossimo - di un suo rappresentante in seno al Consiglio della Società delle Nazioni, mentre essa è uno dei principali fattori della politica di pace in Europa. Non si vede bene, perciò stesso, la cui attività è particolarmente apprezzata a Ginevra, dovrebbe essere disposta ad abbandonare il seggio che occupa al Consiglio; non se ve accomodasse definitivamente, il seggio definitivo così vacante dovrebbe essere attribuito o alla Romania o alla Jugoslavia, poiché la rappresentanza della Piccola Intesa nel Consiglio è regolata una volta per sempre — con un turno fra i suoi stati, che contribuiscono quel gruppo. E' un punto, questo, di cui è probabile che la Romania cederà il seggio temporaneo. Abbandonato dalla sua alleata. Ma è inconcepibile — da un punto di vista generale — che, per riguardo all'amor proprio tedesco e per lasciare di mascherare il fatto che Luther e Stresemann hanno dovuto cedere qualche cosa, si debba coinvolgere in tal modo tutto l'ordine stabilito a Ginevra».

Rimane da sapere, in fin dei conti, se tanta condiscendenza verso la Germania può servire a qualche cosa, e il *Temps* osserva:

«Ciò non dipende più, né dalla Francia, né dai suoi Alleati, né dai neutri, né dagli stessi tedeschi, ma dal Brasile che, fino a questo momento, mantiene il suo «veto» all'attribuzione di un seggio permanente al Reich, se il Consiglio rifiuta di trasformare

LUCIDO BRILLANTE IMMEDIATO SENZA ACIDI

Brill

" La tua mania per il lusso non ha più freno: anche oggi un paio di scarpe nuove! „

" No, mio caro, sbagli, sono vecchie ma le ho lucidate col **Brill**, ecco il miracolo! „

Brill

Rifiutate le grosse scatole di crema a basso prezzo che il Vostro fornitore ha interesse di vendervi per maggior lucro.

Esse rendono poco e rovinano le vostre scarpe.

Una sola scatola di **Brill** lucida in modo sfolgorante un numero triplo di scarpe.

Sali "Tamerici"

estratti dall'acqua della Fonte "Tamerici" di Montecatini

Stitichezza · Itterizia · Malattie del Fegato · Calcoli Biliari

CAUSA decesso rinnovasi ristorante centralissimo, coppa 3000, fitto mile. Gioda, Roma, 5. 6621
GEOMETRA noccio adatto qualsiasi genere, vicinanze Municipio. Offrasi via Bertola, 1re. piano secondo.
CERCO rilevare negozio qualsiasi, purchè centrale. Scrivere avviso 208 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14196
SOMMERTIBILI, vini, angolare, rinnovasi subito, terzo uso alloggio unito, affitto, capitolazione. Rivolgersi Leyni, verso ore 20-21.
CONFETTERIA, pasticceria presso via Roma, cedesi, alloggio diano. Trattative ditta, via Bertola, 1re. piano secondo. 11162
GIORNALE importante e redditizio cerca direttore compartecipante. Per schiarimenti Scrivere avviso 81 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
INDUSTRIA articolo forte consumo lavoro assicurato cercasi disposti cerca 5000 mila eventualmente associerebbesi. Scrivere avviso 211 L, Unione Pubblicità Italiana Torino 9834
INDUSTRIA forte reddito cerca socio attivo con relativo capitale mila per aumento produzione. Offerte avviso 227 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14156
INDUSTRIA reddito 100 % cerca socio disponga 15.000. Impiego personale. Scrivere avviso 230 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9831
INTERESSE alto cercasi piccolo capitale, serietà, garanzia esclusi anonimi. Scrivere avviso 202 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11659
MAGAZZINO alimentari) e drogheria da rimettersi centro operaio per ritiro di commercio. lire giornaliere assicurate. Rivolgersi Calzolaio, corso Belgio, 49. 14130
MILANO cedesi piccolo albergo ammobil., bar, ristorante, 26 locali, prezzo base 180.000. Scrivere Banse, via Agnello, 18. 2934
NEGOZIO affitto barbiere, primissimo, orologiaio gran passaggio, alloggio. Corso Orbassano, 93, Bar. 8530
OCCASIONE rivendita panetteria e pasticceria, forte vendita. Esclusi mediatori. Via Cristoforo, 92.
OCCASIONISSIMA Rivolto centralissima sartoria uomo secondo piano. Scrivere avviso 208 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8533
OFFICINA meccanica avviatissima cerca socio capitalista rimesso Orologeria, via Nizza, 21. 14150
PORTA Nuova, 10.000, avviatissimo alimentario rimesso motivi famiglia. Rivolgersi particolare, via della Rocca, 23. 4501
RILEVEREI trattoria in campagna vicinanze città, indicare località, prezzo. Scrivere Bruna, corso Fiume, 8. 10953
RIMETTESI redditizio commestibili con alloggio, poco ammontare. Falegname, Mongrando, 25, Vanchiglietta.
RIMETTESI subito negozio panetteria, pasticceria, quadrilatero centrale. Scrivere avviso 187 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9809
SIGNORA commerciante mezzalia assoluta referenze ottime per maggiore sviluppo azienda cerca lire duemila solidamente garantite forte interesse. Scrivere avviso 215 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11132

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Acquisto casa centrale con negozi non oltre 1.000.000 Pavia, piazza Lucrezia. 1. 11102
ACQUISTO solo direttamente villa-cascino, quindicina giornate circa adatta villeggiatura, centrali dintorni immediati Torino. Scrivere avviso 183 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9540
ALLOGGI vendonsi in palazzo signorile centro Porta Nuova. Al primo piano undici camere ed altre quattro piano ed ottimo ingresso al piano servizio ristorante ed camere, altre disimpegni. Ascensori, termosifoni, bagni, garages. Esenti imposte 25 anni. Disponibili luglio 1933. Corso Duca Genova, 19 bis. 14142
CASA centralissima angolare presso Port. aNuova, via grande passaggio, cento vani, termosifone, ascensore, libera, vendesi causa dividere Asarta trasferimento. Si accordano facilitazioni pagamento. Archiardi, Galleria Nazionale. 3000
CASA centro San Paolo, cinquanta ambienti, negozi, alloggio rendita, persone locazioni, vendesi 300.000. Archiardi, Galleria Nazionale. 3000
CASA civile angolare su corso Porta Nuova, 10 camere, negozi, vendesi, occasione. Immobiliare, Ispettore, Roma, 25. 6600
CASA civile, su corso centrale, angolare, 100 camere, negozi, appartamenti disponibili 12-15 camere, vendesi causa dividere. Occasione. Immobiliare Gioda, Roma, 25. Telefono 47-267. 6628
CASA civile, 25 camere, reddito 60.000, appartamenti, 15, salvarsi, attuale reddito, 40.000. Gioda, Roma, 25. 10304
CASA signorile, termosifoni, 20 camere, 14 disponibili, godimento giugno, (piazza centrale) 800.000. Gioda, Roma, 25. 6734
CASA (via Po), 60 ambienti, negozi, ottima costruzione, frazionabile, 700.000. Gioda, Roma, 25.
CASA 16 camere rimesse, 1re piano, vendo 180.000 Fossata 17, trattoria.
CASA 100 camere, negozi redditizia ottima costruzione posizione 600.000. Occasione. Gioda, Roma, 25. 10306
CASCINA masura Canavese, 2 giornate irrigue, libera subito, varie fabbricate vendesi. Scrivere avviso 201 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14154
CAUSA 150 camere, negozi redditizia ottima costruzione posizione 600.000. Occasione. Gioda, Roma, 25. 10305
CAUSA decesso rinnovasi ristorante centralissimo, coppa 3000, fitto mile. Gioda, Roma, 25. 6621
CERCO due magazzini e ufficio completo, vicinanze S. Giulia, 800. Scrivere avviso 205 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10319
CERCO piccolo locale uso ufficio, magazzino, Portanuova, Principe Amedeo, 12. 14061
CERCO via Milano camera vuota primo piano. Scrivere avviso 67 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47013
CERCASI alloggetto affittare subito, trattasi direttamente, Corso Regina, 91 bis. 15474
CERCASI persone Cremeria negozio, sotto, liberi. Scrivere avviso 83 D, Unione Pubblicità Italiana Torino. 15501
CERCASI subito locale mq. 250-300, uso rimessa in parte anche sotterraneo, purchè ottimi condizioni igieniche. Scrivere avviso 207 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9832
DISPONIBILE luglio alloggio vuoto, vasa signorile, sei camere, cucina, servizio, termosifone, acqua, pozzo, telefono; eventualmente garage; forno nuovo, vicino corso Sommeiller. Scrivere avviso 91 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45057
INGEGNERE cerca due stanze centralissime per ufficio. Indirizzare avviso 200 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9830
MAGAZZINO, composto di tre locali, una scuderia ed un terreno cintato, della superficie complessiva di mq. quadrati 170 circa, situato in via Guastalla, 14 (Vanchiglia), libero fine giugno prossimo, vendesi proprietà. Per trattative rivolgersi all'amministratore Geometra Dotta, corso Re Umberto, 20. Telefono 43-040. 47012
MAGAZZINO grandissimo contiguo camere ufficio, Porta Palazzo, disponibile; altro 1.o luglio. Bruno, via Piave, 3. 10282
PARTENDO cedo alloggettino ammobiliato adatto sposi. Cartoleria Barocco, Cibrario, 4. 9817
RIMETTONSI grandiosi locali. Via Bertrandi angolo corso Palestro. 6700
SPOSI regalano 2500 ammobiliabili, camera, cucina vuota, oppure piccolo appartamento anche soffitta. Scrivere avviso 176 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9821
VENDO cinque vani signorili, libero subito. Rigorosamente gratuito. Marcanti, 9. 15007
VENDO due alloggetti di tre camere, disimpegno, cucina, uno utilizzabile laboratorio, ottima posizione. Madama Cristina, 37, Carosio 3859
VENDO proprietà centrale cinque sette camere, volendo affittasi vuota. Fornero, Carlo Alberto, 39.
VENDO Tre camere con mobilio colonial. Scrivere avviso 210 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto matrimoniale, cucina, oppure libero appartamentino, libertà Bertola, 18. 14111
AFFITTANSI camere ammobigliate, volendo pianoterre. Sant'Anselmo, 24. 15470
AFFITTO due ambienti uso garçonniere vuoti, ammobiliati. Regina, Cavour, 5. 10343
AFFITTO matrimoniale elegantissima, distinta famiglia. Perrinale, Orto Botanico, 18. 46501
CEDESI o affittasi garçonniere mobigliate paraggi corso Francia. Rivolgersi Navarrese, Corso d'Appello, 7. 8002
D'AFFITTARE camera e salotto ammobiliati elegantemente, entrata libera. Piazza Gran Madre, 2.
DISTINTO stabile, massima serietà, cerca camera ammobigliata rispettivamente libera, possibilmente indipendente. Scrivere avviso 66 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47009
FAMIGLIA distinta darebbe pensione inglese seria. Scrivere avviso 218 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14158
OFFRESI cercano camera mobigliata. Scrivere Rennone, corso Cairoli, 21. 46000
UFFICIALE cerca ammobiliata centrale. Indirizzare Cavaliere presso Lupo, Monte Pietà, 22.

Anzi vari 7
Lire 2 per parola - Minimo L. 20

A. A. A. A. A. Abiti, pellami, spolverge, tende, impermeabili, cuoio, indumenti militari, pellicce, compro e vendo. Ispettr. Principe Amedeo, 44.
ASSISCHIANDOVI segretissime informazioni, servizi filmanziamenti, accertamenti, investigazioni, vigilanze. Rivolgersi esclusivamente autorizzato detective Pastenati Cicante, via Roma, 37, Torino.
ABITI eleganti, modelli Parigi, convenientissimi. Frassa, Lagrange, 21, piano primo. 15494
ALBO, piazza Vittorio Veneto, 14, materassi lana nuovissima, lire centocinquanta, occasione salotto, camera letto chiara, adatta signorina. 45388
A rate mensili La Sergente fornisce mobilio, sofà automatici, Della Rocca, 14 (fornitori). 46239
AVVENIRE dalle linee della mano, certosamente. Via Roma, 41. 46219
CAMERE letto, sala pranzo, salotti, entrate, mobili diversi, quadri, specchiere, oggetti artistari, liquidansi straordinariamente. Artisti, trodica, pomeriggio. 46214
CAUSA trasloco vendo banco gelati, Debutti, via Vittorio Andrei, 11. 14006
COMPRESSORE aria circa 40 mc. ora, 20 atmosfere, cercasi. Circolo Bolero, 18, Torino. 45003
CONSULTATE insuperabile spiritista Sonnambula esclusivamente astrologa grafologa cartomante. Gabriella, due. 46270
DENTISTERIA bene completa oreficeria. Corso Vittorio, 43, rimpetto Cinema Ambrosio. 13997
ELEGANTE matrimoniale nove, tre locali, vendo 3500, corrente. Solferino, 168. 46249
ESTER sonnambula settimina, unica in Torino. Presenza, corrispondenza. Barbaroux, cinque.
FORZATA liquidazione: mobiglio nuovo, camera letto, stanza pranzo. Barrelli, 37, Cestellino.
GRANDIOSO assortimento modelli primaverili elegantissimi cappelli ogni età, anche lutto, prezzi realmente favorevolissimi, forme paglia lire trenta, ecc., vende primaria fabbrica modisteria, Regina, diciassette, piano secondo. Sconto mediste. Visitare Ambiente distintissimo. 46454
LAMPADARI premi fabbrica, Tommasini, Tiziano, 15. Esecuzioni anche su disegni. 44784
LIQUIDAZIONE offre lire trentotto forte partita lana petinata colorata speciale per maglieria. Scrivere avviso 190 L, Unione Pubblicità Italiana Torino. 9827
MADONNINE cucire garantite Singer, Tedesche, rigeneratore vendo. Insegnamento ricamo gratis. Venti Settembre, 65. 14057
MOBILI ufficio garantiti, unica fabbrica specializzata, impossibile mantenere concorrenza. Cornasale, 120. 46620
OCCASIONE buona macchina scrivere vendo. Corso Oddone, 47, piano primo. 46201
OCCASIONE vendo bellissima camera prezzo pure scolpita. Rastelli, Orfane, 14. 4920
PIANOFORTE meccanico vendo 4500, occasionissima, come nuovo. Degiovi, via Nizza, 21. 14177
PIANOFORTE ottimo, grandioso, come nuovo, vendo, buona occasione. Pallamaglio, 1. 15196
REGALO scatola carta finissima acquistando pacchetti fiori lire una. Cervetta tutti negozi.
RENARD biciclo prezzo conveniente vendo. Duca d'Orto, 8, Domenico 30. 14128
SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consulti (ultimi). La più antica Casa. 13938
STANZA pranzo Rinascimento, 6 cappelli, lampadari ferro battuto veramente artistici, Scrivere avviso 80 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45054
VETRINE rivoluzionarie, banchi larice, affarone Portinaio, 31, Santa Giulia, Torino. 13907

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

DISTINTO signore, bella presenza, sposerebbe signorina facoltosa. Scrivere avviso 212 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14171
INGEGNERE spagnuolo bionde facolteso sposerebbe signorina o vedova. Scrivere avviso 80 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13761
donna, seria relazione, mentirebbe matrimonio con signorina o vedova pari età, disposta impiegarlo. Scrivere avviso 45 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34491

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 15

BERLITZ School (Via Roma 12). Italia corsi accelerati individuali e in piccoli gruppi: inglese, francese, tedesco. Professori delle rispettive nazioni. Traduzioni. Servizio interpreti. 13751
BERGO subito lezioni, conversazione tedesco domicilio. Presentarsi via Magenta, 8. 13576
SOUDLA (Lyale, Degizo, 2). Istituto corsi inglese, tedesco, francese. Lezioni private, collettive, traduzioni. 13721

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

GERDANSI rappresentanti ambo sessi. Buona provvigione. Scrivere Bucarar, Macomar, Sardegna. 14041
FABBRICA cassaforti cerca rappresentante esclusivo tutta Italia. Inutile scrivere senza serie referenze. Indirizzare avviso 1700 B, Unione Pubblicità, Firenze. 7964
MILLE mensile, provvigione, cercansi rappresentanti articolo consentitissimo. Accettiamo anche principianti. Enrico Giombelli, Sinigaglia. 13984
SUDAMERICA riallacciando viaggio affari rappresenterei buona Casa, vendite, organizzazione, ispezioni, incarichi speciali. Boero, Via Venti Settembre, 26. 44195

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A 2000 contanti, 3000 rateali, vendo modernissima torpedina. Cantello, 21, portineria. 45300
BICICLETTE splendido garantite, prezzi mai praticati, Balardo, Carlo Alberto, 32. 45473
GOY-BOY artistico Mascotte bronzo, soggetto rarissimo, centoquaranta lire, Solferino, 14. 47010
PARI ausiliari automobile, corrisi, famiglia, generatori autocarri. Ferraris, Solferino, 14. 44784
PIAT tipo 1.o cambiocino vendo. Oliveri, Ferramenta, Villanellone. 45088
LAMBDA torpedo serie vendo occasione. Giannardi, via Bonaroma 43. 46318
MOTOGODERE ho modernissima pochissimo usata vendo. Negozio nuova, Pastrengo 6. 45344
MOTOSIDECAR Dirigo Indian Chief, lussuosa, bellissima macchina, ottimissimo stato. Via Monte Cervino, 1. 9818

Harley-Davidson

1000-1200 cmc. in proferita dal sidecar

350 cmc 2 e valvole laterali / 4 a valvole in testa

HARLETTE 175 cmc a portata di tutti

Cercansi rivenditori per capoluoghi del Piemonte di Torino e Cuneo.

Rivolgersi alla **FILIALE DI TORINO** Via Giovanni Camerana, 2.

Cattivo sangue

Molesta età critica

In piena maturità, assai prima che cominci la vecchiaia, l'organismo della donna è violentemente scosso da un uragano del sangue che è l'opposto del momento della formazione: dolori al ventre, vertigini, palpitazioni, manifestazioni eczematose sulla pelle, vampe di calore, crisi di umor nero, tali sono i sintomi dell'età critica. L'donna è vittima anch'egli dei disturbi di una specie di età critica. Più che mai dovete in quel periodo della vita, curare il vostro sangue, per evitare l'impotenza gottosa a recidiva, l'anemia cerebrale, le affezioni cardiache, le malattie della pelle, l'arteriosclerosi, le varici, le debiti, le ulcere, come gli accidenti specifici terziarii, tutte eliminate morbose che si esasperano dopo i 40 anni. Allora precisamente il **DEPURATIF RICHELET** trionfa. Esso libera la massa sanguigna da tutti gli elementi nocivi e permette di superare senza incidenti il "capo doloroso della cinquantina". Quanti ammalati condannati debbono la vita al **DEPURATIF RICHELET** e ne celebrano le lodi!

In vendita in tutte le buone Farmacie del mondo. Laboratorio H. Richelet di Suisse, 6, rue de Bellort, Royanne (France).

Ogni Cucchiaino di

ALCHEBIOGENO

la ricarica le cause della salute

Il più potente e completo ricostituente indispensabile nella cura delle malattie esaurienti e contro la debolezza conseguente l'influenza. In tutte le farmacie e presso la Ditta

Dr. Crayero & C. - Modena, V. Emilia 44

La Parisienne di Maurice Millière dove la tradizione della vite sposa al

DIAMANT (Neige des Cévennes)

Pietra UNICA che dà un brillante [illegible] e che resiste all'acqua. Durata: un anno.
Ingredienti e depositari per l'Italia e Colonie:
F. BOSSI et C. 46 Bis, Via San Secondo 15-Torino.

Malattie dei capelli e della Pelle del viso, cal vizie precoce diradamento, alopecia, seborrea, acne, furuncolosi, ecc.
Cav. Dr. F. LEVI — Via Po 20 p. Ore 14-16.
Consultazione per fotografie ed Epistolari

Sofà "LUCHINI"

Automatici a letto brevettati

SEMPRE I MIGLIORI

tipi comuni e di lusso

TORINO - Via dei Mille, 20 - TORINO

URETRITE acuta il cronica
CISTITI PROSTATITE - RESTRINGIMENTO
Cura rapida, guarigione radicalissima con le rinomate Pillole Kino e iniezione indiana Torsi del primo caso, oppure Collegri ufficiali balsamici negli altri casi. 30 anni successo. Medaglie oro Espos. Parigi, Roma 1911.
Opuscolo e schiarimenti gratis - Dottor G. TORRESI via Magenta, 29 ROMA (21).
In Torino nelle Primarie Farmacie

Malattie SESSUALI VENEREE

SIFILIDE PELLE

— Dott. CASALSONO, Via San Quintino, 21 —

Ore 12 alle 15 e dalle 18 alle 21 Fest. dalle 9 alle 12

Veneree - SIFILIDE PELLE E SEGRETE

Dr. Veraldi, via Solferino, 5 - Porta Nuova
Sale separate. Cinque sedute per 8-11- 15-17- 19-21.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE

— Dott. Comm. N. LATTES —

Orarii: 8-9, 11-14, 18-19 - Via Principe Amedeo, 12, p. 2°

U.I.M.M. TORCHIO - 8 V. Lagrange

SIFILIDE — VENEREE — PELLE — SESSUALI

Ozono sempre - Iniezioni endovenose - Sale separate

LEVATRICE FONDATA - AUTORIZZATA

CURE MEDICHE — Via Madama Cristina, 20, p. 1°

LEVATRICE PER AMICI Cure speciali

Via Lagrange, N. (scala sinistra) Stabilimento Stazione.

OSTETRICA REGGE Cure speciali

Massima discrezione - Sia Po, 5 Pia. P. Castel.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

ACQUISTIAMO [illegible]
CASSAFORTE, [illegible]
DIPENDENTE [illegible]
FABBRICA [illegible]
FERRO vendo [illegible]
LOTTO [illegible]
SEGA [illegible]
TORNI, [illegible]
TORNI [illegible]
VENDO [illegible]

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AIUTANTI, [illegible]
ASSUMO [illegible]
CALZIFICIO [illegible]
GERGANSI [illegible]
GERGANSI [illegible]
GERGANSI [illegible]
GERGANSI subito [illegible]
GERGANSI [illegible]
GERGASI [illegible]
GERGASI [illegible]
**GERGAS